

GIULIO ORAZIO BRAVI

FORMAZIONE E VICENDE  
DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI BERGAMO:  
SEZIONE DI ANTICO REGIME



*Concordia civium*, pilastro del Palazzo comunale, fine sec. XI.

*Estratto da:*

«Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo»  
Anno CXV, 2021

## *BERGOMUM*

Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo  
Anno CXV, 2021

Direttore: Maria Elisabetta Manca

Comitato di redazione: Maria Elisabetta Manca, Giulio Orazio Bravi, Fabrizio Capitanio,  
Marcello Eynard, Luca Guaschetti, Lorenza Maffioletti

Pubblicazione annuale: ISSN 0005-8955

Stampa: Lubrina Editore srl - Bergamo

Modalità di abbonamento:

Per l'abbonamento (prima associazione e rinnovo) si raccomanda di far uso del  
C.C.P. n. 12174249 intestato a Comune di Bergamo

IBAN IT2000760111100000012174249

BIC o SWIFT: BPPIITRRXXX.

La quota di abbonamento può anche essere versata personalmente all'ufficio Segreteria della  
Biblioteca.

Per ulteriori informazioni:

tel. 035.399430

mail: [redazionebergomum@bibliotecamai.org](mailto:redazionebergomum@bibliotecamai.org)

<http://www.bibliotecamai.org/>

Abbonamento annuo: € 10,00 per l'Italia, € 15,00 per l'estero

Un numero corrente: € 12,00 per l'Italia, € 17,00 per l'estero

Un numero arretrato: € 15,00 per l'Italia, € 20,00 per l'estero

Giulio Orazio Bravi

FORMAZIONE E VICENDE DELL'ARCHIVIO  
DEL COMUNE DI BERGAMO: SEZIONE DI ANTICO REGIME<sup>1</sup>

*l. Laici aristocratici subentrano al vescovo Arnolfo nel governo della Città*

Nell'aprile 1098, vescovi e prelati aderenti a Roma e seguaci della riforma gregoriana, riuniti in sinodo provinciale a Milano sotto la presidenza dell'arcivescovo metropolita Anselmo III, confermarono la scomunica papale del vescovo di Bergamo Arnolfo di Landriano (1077-1098), di aristocratica famiglia milanese, accusato di simonia e di scisma per aver seguito l'antipapa imperiale Clemente III (Guiberto di Ravenna). Confermata la scomunica, il sinodo intimò a lui e ai vescovi lombardi colpiti dalla medesima sentenza di lasciare le sedi vescovili<sup>2</sup>.

Il vescovo Arnolfo perse così il ministero pastorale della diocesi. E, se non proprio nell'immediato, nel volgere di pochi anni perse pure i pubblici poteri sulla Città, che i vescovi di Bergamo, di fatto anche se non di comprovata legittimazione, detenevano da quando re Berengario nel 904 aveva conferito i *districta civitatis* al vescovo Adalberto (888-935)<sup>3</sup>. Tali poteri passarono gradualmente nelle mani di *idonei e boni*

1 Riprendo qui e aggiorno un mio saggio apparso sul n. 2 di "Archivio storico bergamasco", anno 1982, pp. 63-89: *Guida all'archivio storico del Comune di Bergamo*. Ho approfittato per compiere questo lavoro dei mesi di forzata clausura a cui ci ha costretti nel 2020 la pandemia per covid-19. Nell'aggiornare quel lontano saggio non ho condotto ricerche su nuove fonti. Ho compiuto un lavoro compilativo, in cui ho cercato di riunire in una sintesi coerente, come tessere di un mosaico ben connesse, notizie tratte da quanto è stato pubblicato ed edito negli ultimi tre decenni, e di cui potevo disporre in casa, nonché da volumi e saggi fruibili in rete. Mi sono limitato, dopo la riapertura della Biblioteca Civica il primo luglio 2020, al controllo sugli originali di trascrizioni edite che mi parevano dubbie. L'aggiornamento riguarda principalmente il periodo bassomedievale dell'archivio comunale; mentre a partire dal periodo della dominazione veneta il testo riprende quasi alla lettera il saggio del 1982.

2 Tre verbi ricorrono nei capitoli sinodali: *invadere*, occupare, assalire, impossessarsi di qualcosa con mezzi illegali, in questo caso delle sedi vescovili da parte di vescovi simoniaci e scismatici; *statuere*, ordinare, decretare, è quanto fa il sinodo con capitoli «asensu totius concilii comprobata»; *dimittere*, lasciare, deporre, dimettersi dalle sedi ecclesiastiche illegalmente «invasas». Edizione in PIERO ZERBI, «*Cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset...*»: *Anselmo III o Arnolfo III?*, in "Archivio storico lombardo", n. 90, 1963 [ma 1966], pp. 524-526 (*Atti del sinodo milanese*), già in GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia ed alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, 7 voll., Milano, nuova edizione F. Colombo, 1854-1857, vol. VII, pp. 75-76. Sul vescovo Arnolfo, JÖRG JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 1981, pp. 67-72; vedi anche LUIGI CHIODI, *Dal vescovo Adelberto alle origini del libero comune*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, Brescia, Editrice La Scuola, 1988, pp. 39-59, qui pp. 49-52.

3 *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, a cura di MARIAROSA CORTESI, edizione di MARIA LUISA BOSCO, PATRIZIA LANCIAN, DONATELLA FRIOLI, GILDA MANTOVANI, Bergamo, edizio-

*homines*, membri influenti dell'aristocrazia cittadina, costituita da proprietari terrieri, negozianti, giudici<sup>4</sup>, che da generazioni gravitavano nell'orbita del dominio vescovile e delle ricche e potenti canoniche di San Vincenzo e di Sant'Alessandro, in qualità di collaboratori e assistenti nel governo della *civitas* e delle terre ecclesiastiche<sup>5</sup>. Investiti di compiti amministrativi, giuridici e fiscali, esercitati con ampia autonomia, questi uomini avevano acquisito dimestichezza col potere e avevano colto una propizia opportunità di arricchimento personale. Potere e ricchezza procurarono onori e consenso. Furono i membri di questa nobiltà cittadina, qui come altrove in Italia, a indirizzare e a dirigere l'iniziale fase di costituzione del Comune<sup>6</sup>.

Per lungo tempo gli storici locali hanno tuttavia ritenuto, forzando l'interpretazione di alcuni documenti e forzando pure i tempi di ogni cambiamento, che non sono mai né lineari né tranquilli, che all'uscita di scena del vescovo Arnolfo questi laici dell'*élite* cittadina gli siano immediatamente subentrati, in qualità di consoli, nel governo della Città. Non fu proprio così. Anche la storia, come la natura, *non facit saltus*. La piena affermazione del consolato, sicuro indizio di un Comune saldamente istituito, fu l'esito di un processo graduale, dei cui esordi siamo poco e male informati. Dice bene Angelo Mazzi: «[il consolato] non fu l'opera d'un giorno, ma il prodotto spontaneo della lenta elaborazione di forze lontane e molteplici»<sup>7</sup>.

Deposto Arnolfo, non si procedette infatti alla immediata nomina del successore, che avverrà solo alla sua morte con l'elezione di Ambrogio Mozzo, tra gli anni 1111 e 1112. Ciò prova che Arnolfo per quasi un decennio, durante il quale la diocesi fu retta dall'arciprete Alberto da Sorlasco, benché assente mantenne una indiscussa influenza in Città, grazie al ricco patrimonio dell'episcopato che tenne sino alla morte e all'appoggio di cui godeva tra le file del partito imperiale, a cui appartenevano le principali famiglie cittadine. E anche dopo Arnolfo, l'autorità dei vescovi, se indiscutibile in ambito religioso e morale, non venne del tutto meno pure in quello civile. I vescovi che si succedettero nel XII secolo e nei primi decenni del XIII, forti dei loro vasti possedimenti, esercitarono infatti poteri giurisdizionali su ampie zone del Bergamasco: poteri che solo a cavallo dei due secoli inizieranno a perdere a favore del Comune cittadino<sup>8</sup>. Converterà poi tener conto del fatto che i vescovi erano stati per due secoli, in qualità di *domini* riconosciuti, i garanti della sicurezza, della identità e della libertà dei *cives*, con solida e condivisa comunanza di interessi all'interno delle mura cittadine,

ni Bolis, 1988, n. 204, pp. 345-347; da vedere anche, per le note critiche, *I Diplomi di Berengario I*, edizione a cura di LUIGI SCHIAPPARELLI, in "Fonti per la Storia d'Italia 35", Roma, Forzani e C., 1903, n. 47, pp. 134-139.

4 ARVENO SALA, *Le famiglie Suardi e Colleoni nei primi secoli del Comune di Bergamo*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo", vol. LI, anno acc. 1989-1990, pp. 255-377.

5 J. JARNUT, *Bergamo 568-1098...*, cit., pp. 144ss.

6 Id., *Gli inizi del Comune in Italia: il caso di Bergamo*, in "Archivio storico bergamasco", n. 5, (2, 1983), pp. 201-212.

7 ANGELO MAZZI, *Studii bergomensis*, Bergamo, Pagnoncelli, 1888, p. 1.

8 ANDREA ZONCA, *Le mie comunità medievali. Uomini, terre, edifici e istituzioni del Bergamasco dall'alto medioevo all'età comunale*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2019, pp. 329-370.

uno spazio con proprie antiche e radicate peculiarità, che lo distinguevano socialmente e politicamente dalla campagna: una condizione, come è stato detto, antropologica prima ancora che giuridica, che avrà grande influenza sui futuri sviluppi istituzionali<sup>9</sup>.

L'estrema rarefazione delle testimonianze non consente di dire quali siano stati nei primi decenni del secolo XII le reali funzioni dei consoli e nemmeno di conoscere, in merito al governo della Città, quali effettivi rapporti intercorsero tra l'antico signore e la nuova magistratura. Sicuramente non furono conflittuali, contrariamente a quanto avvenne, nello stesso periodo, in altre città dell'Italia settentrionale. Sappiamo che membri del consolato mantennero, senza soluzione di continuità dalla fine dell'XI secolo, impegni e incarichi negli affari ecclesiastici; e che le famiglie più notabili ebbero persone influenti sia nelle magistrature comunali sia nelle gerarchie ecclesiastiche. «Nel secolo XII – scrive Claudia Storti Storchi – si avverte l'affermarsi [in Città] sempre più deciso di istituzioni di natura comunale; nella quale però, al tempo stesso, non sembra mostrare cenni di declino la preminenza politica e giuridica del vescovado e delle due canoniche di San Vincenzo e di Sant'Alessandro»<sup>10</sup>. E François Menant: «durante tutta la “prima età comunale”, il comune esercita di fatto dei poteri che, in linea di principio, appartengono al vescovo, e le due autorità coesistono secondo un *modus vivendi* i cui particolari ci sfuggono, ma che lascia ai consoli la massima ampiezza d'azione»<sup>11</sup>. Le ricerche di Arveno Sala e di Dario Galli hanno mostrato quali potenti legami unissero ancora i vescovi Girardo, Guala e Lanfranco agli imperatori, presso i quali in più occasioni rappresentarono la Città. Agli occhi degli imperatori, e pur dopo la pace di Costanza, il vescovo rimase il titolare del potere imperiale, «l'unico soggetto su cui avrebbero potuto ancora contare per un'azione diretta sui *cives*»<sup>12</sup>. E il Comune, almeno per tutta la seconda metà del XII secolo poté giovare dell'appoggio imperiale che il vescovo gli assicurava in un periodo in cui Bergamo era in lotta con le altre città per la definizione dei confini. Solo a partire dal primo decennio del XIII secolo «molti sono i segnali che indicano con chiarezza il lento ma deciso cammino di espropriazione del potere vescovile da parte del Comune»<sup>13</sup>, e non solo in Città ma anche nel distretto. Un approfondito e organico lavoro sui vescovi del secolo XII, che a tutt'oggi manca, getterebbe miglior luce sulla reale gestione del potere in Bergamo durante quel secolo.

9 J. JARNUT, *Bergamo 568-1098...*, cit., pp. 131ss.

10 CLAUDIA STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo dal Comune alla Signoria*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 53.

11 FRANÇOIS MENANT, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. 2: *I primi millenni: il comune e la signoria*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1999, pp. 15-182, qui pp. 17-18.

12 DARIO GALLI, *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211)*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2000, pp. 101-130, in particolare 120-123; per tutto il ventennio del suo episcopato, 1146-1167, Girardo da Bonate «fu – scrive lo studioso – figura centrale della vita cittadina: ARVENO SALA, *Girardo vescovo di Bergamo (1146-1167) e la consorteria dei Da Bonate negli avvenimenti cittadini del secolo XII*, in “Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo”, 1985, a. 79, n. 1, pp. 139-214, qui p. 142.

13 D. GALLI, *Lanfranco di Bergamo...*, cit., p. 122.

## 2. I primi atti noti dei consoli: due donazioni al Monastero San Sepolcro di Astino, 1117

La prima certa attestazione della comparsa della magistratura consolare si trova in due atti rogati dal notaio Lanfranco nel gennaio 1117, coi quali i «consules civitatis», di cui sono indicati i nomi, su mandato e con l'approvazione della quasi totalità dei cittadini di Bergamo «per parabolam et consensum fere omnium civium Pergamensium» – non tutti furono d'accordo? – donarono alla chiesa del Monastero San Sepolcro di Astino, la cui fondazione era stata avviata un decennio prima, porzioni di beni comuni: un terreno a prato in località Longuelo e due appezzamenti, a prato, a campo e a bosco, nella Valle d'Astino, nei pressi del Monastero<sup>14</sup>. Le due pergamene documentano che i consoli agirono per conto dei *cives*, di cui esercitavano quindi la rappresentanza, una condizione giuridica che presuppone un patto, anche se non sappiamo su quali basi, per quali compiti e con quali modalità sia stato stabilito. La documentata esistenza di beni comuni fa tuttavia pensare con buona ragione che ancor prima del Comune politico sussistessero tra i *vicini*, che godevano collettivamente di quei beni oggetto della donazione, forme di rappresentanza destinate a garantire la sorveglianza, la tutela e il regolato uso di tali beni, forme che da tempo, scrive Mazzi, dovevano aver «avvezzata la nascente cittadinanza al maneggio de' locali interessi»<sup>15</sup>.

Trascorso quasi un millennio da quelle prime deliberazioni comunali, una parte dei terreni che furono allora donati ai monaci vallombrosani, dopo secolari avviciamenti è oggi in comodato d'uso gratuito, concesso dall'attuale proprietaria Fondazione della Misericordia Maggiore, al Comune di Bergamo, l'antico donatore, che vi ha insediata una sezione dell'Orto Botanico, denominata Valle della Biodiversità. Le persone possono liberamente spaziarvi, godere di un ambiente ameno e pervaso di benedetta aura monastica, istruirsi con l'osservare la sorprendente e ampia varietà di centinaia di specie orticole (ill. 1). È sempre proficuo e piacevole studiare il passato mantenendo occhi e mente aperti sul presente in cui viviamo, felici e appagati se ci è dato di cogliere, come in questo caso, il filo che lega il presente ad antiche trame.

14 GIANMARCO DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere: scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano, Unicopli, 2009, edizione critica delle due donazioni alle pp. 341-346; sulle figure dei primi consoli, in particolare di Giselberto Attonis e Otrico Suardi, cugini, il cui nonno era stato Lazzaro iudex, nonché sui rapporti intrattenuti da loro e da altri consoli con il ceto ecclesiastico sin dagli ultimi decenni dell'XI secolo, vedi A. SALA, *Le famiglie Suardi e Colleoni...*, cit., pp. 255-377. Mentre sul «consensum fere omnium civium» è ritornato GIANMARCO DE ANGELIS, «*Omnes simul aut quot plures habere potero*». *Rappresentazioni delle collettività e decisioni a maggioranza nei comuni italiani del XII secolo*, in «Reti Medievali Rivista», v. 12, n. 2 (2011), pp. 151-194, qui pp. 185ss.

15 A. MAZZI, *Studii bergonensi*, cit., p. 4.

### 3. «*Volumus ut eligatis episcopum*»: l'intervento dei consoli all'elezione del vescovo Gregorio

Dopo gli atti delle due donazioni del 1117, per avere notizia di *consules civitatis* dobbiamo scendere al 1133, quindici anni dopo. È contenuta nella testimonianza resa dall'arcidiacono Adelardo al processo che si tenne nel 1187 – noto come processo *De matricitate* – per porre fine alla annosa lite insorta tra le canoniche di San Vincenzo e di Sant'Alessandro, che rivendicavano, ciascuna per la propria chiesa, il titolo di chiesa madre o maggiore, a cui erano connessi onori, privilegi, diritti<sup>16</sup>.

L'arcidiacono, allora giovane studente, «*tunc erat scholaris*», ricorda che alla morte del vescovo Ambrogio Mozzo, avvenuta nel 1133, indugiano le due canoniche nell'accordarsi sull'elezione del successore, fu decisivo nella chiesa di San Vincenzo, piena d'uomini, «*plenam hominibus*», il risoluto intervento dei «*consules civitatis*», che intimarono all'arciprete Alberto di procedere alla nomina degli elettori del nuovo vescovo – «*volumus ut eligatis episcopum*» – elezione che avvenne nella persona del benedettino Gregorio, forse, ed è quanto pare più probabile, proveniente dal Monastero di Santa Maria in Organo di Verona<sup>17</sup>, forse dal Monastero di Astino, visto che vorrà esservi sepolto. Fortunati scavi archeologici condotti tra il 2004 e il 2012 hanno rivelato che l'antica chiesa di San Vincenzo, a tre navate, aveva una planimetria sorprendentemente ampia, pari alla soprastante attuale cattedrale seicentesca. Ora che possiamo godere di questo riscoperto suggestivo spazio, viene spontaneo pensare, visto quant'è vasto, che poté comodamente appagare la curiosità dei moltissimi cittadini accorsi nel 1133 per assistere alla proclamazione del nuovo vescovo<sup>18</sup> (ill. 2).

Ciò che accadde a quella elezione rappresenta in forma plastica e viva il particolare momento che le due massime istituzioni cittadine vivevano nei primi decenni del secolo XII. Il notevole concorso di popolo mostra come il vescovo, pur mentre stava per perdere, o per passare, i pubblici poteri, permanesse figura identitaria e aggregante della società urbana, anche per la rilevante funzione sacramentale del suo ufficio. Mentre i consoli, intervenendo, da autorevoli protagonisti, a uno dei momenti più salienti e delicati della vita cittadina quale era l'elezione del nuovo presule, davano prova di acquisita rappresentanza dei *cives* nel farsi interpreti presso i due capitoli della volontà del popolo.

Ogni incertezza sul peso politico della magistratura consolare è fugata da un importante atto del 1144. Si tratta della sentenza che il giudice console Arnaldo e gli altri colleghi consoli emanarono nel marzo di quell'anno, nel palazzo del vescovo,

16 GIUSEPPINA VALSECCHI, «*Interrogatus respondit*». *Storia di un processo del XII secolo*, Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, 1989.

17 Ivi, p. 137; A. SALA-GIOVANNI SPINELLI, *La soggezione dell'abbazia di S. Lorenzo in Trento all'abbazia S. Benedetto di Vallalta nel quadro dei rapporti fra Bergamo e Trento nel Medioevo*, in «Civis. Studi e testi», supplemento 2, 1986, p. 72.

18 FABIO SCIREA, *Il complesso cattedrale di Bergamo*, in ROBERTO CASSINELLI e PAOLO PIVA, *Lombardia romanica*, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 201-210; BRUNO CACCIA, *L'antica cattedrale di San Vincenzo Martire in Bergamo. Appunti di una iniziale ricerca nelle pergamene e nelle visite pastorali, auspicio di più ampi approfondimenti*, Azzano San Paolo (BG), Edizioni Bolis, 2015.

ponendo fine alla controversia tra il vescovo Gregorio e i *vicini* di Ardesio a proposito dello sfruttamento delle miniere d'argento del Monte Secco, con giudizio favorevole ai *vicini*<sup>19</sup>. L'istituzione del consolato aveva raggiunto tale credito e godeva di tale fiducia che ad esso ci si rivolse per dirimere una controversia di rilevante significato politico. Nei prossimi decenni seguiranno altre sentenze consolari, ottimamente edite e commentate da Gianmarco De Angelis, studioso a cui si deve il miglior contributo di cui oggi disponiamo sui primi atti del Comune di Bergamo (1117-1162)<sup>20</sup>.

#### 4. «*Ha visto per cinquanta volte l'arengo tenersi a Sant'Alessandro*»

Oltre alle due donazioni al Monastero d'Astino e a pronunciamenti in cause giudiziarie, nulla sappiamo dell'attività dei consoli nei primi decenni di vita del Comune. I pochi documenti rimasti sono giunti a noi negli archivi ecclesiastici del Monastero di Astino, del Capitolo della Cattedrale, del Vescovo, istituzioni che, avendo avuto parte diretta o indiretta nei negozi attestati, ebbero più che validi motivi per conservarli. Se anche i consoli conservarono quegli atti, come credo molto plausibile, nulla tuttavia ci è pervenuto da parte del Comune. Continuità istituzionale nell'esercizio centrale e gerarchico di governo, che è certa e documentata per gli enti ecclesiastici mentre è mancata al Comune nei primi tre secoli e mezzo, è condizione prima e indispensabile per la salvaguardia degli archivi, quando non intervengano a distruggere le carte cause naturali come incendi, terremoti, alluvioni.

Una notizia, anch'essa spiccata dai generosi verbali del processo *De matricitate* del 1187, merita la nostra attenzione. Un testimone, Quarta della Pusterla, disse di aver visto per cinquanta volte tenersi l'arengo della città di Bergamo presso la chiesa di Sant'Alessandro, «et dixit quod per L vices vidit arengum fieri ad Sanctum Alexandrum, scilicet arengum civitatis Pergami»<sup>21</sup>. Questa chiesa, posta a occidente, *extra moenia*, verrà sciaguratamente demolita nel 1561 per far posto alle mura venete. Nota come Basilica alessandrina, godeva della più alta considerazione perché vi si custodiva e venerava da tempo memorabile il corpo del santo martire patrono. Monumento sacro dell'identità cittadina<sup>22</sup>, non meraviglia che vi si tenesse l'arengo, l'assemblea dei *cives*, manifestazione pubblica di pregnante senso ideologico del nuovo organismo comunale.

Il teste avrà forse esagerato nel dire di aver visto l'arengo cinquanta volte «L vices»; ma sicuramente i suoi ricordi dovevano risalire di alcuni decenni, considerato che tutte

19 G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e poteri intellettuali...*, cit., edizione critica della sentenza alle pp. 346-348.

20 Ivi, alle pp. 348-372.

21 A. ZONCA, «Le mie comunità medievali»..., cit., p. 277; G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e poteri intellettuali...*, cit., p. 269.

22 LELIO PAGANI, *Cattedrale, chiese, struttura urbana*, in *Chiesa, istituzione e territorio, Atti del Corso: Bergamo, ottobre-dicembre 1988*, a cura di LELIO PAGANI e VINCENZO MARCHETTI, Bergamo, s.n., 1991, pp. 87-111, in particolare 89-91.



le deposizioni rese in quel processo, da ambedue le parti, e da testimoni scelti volutamente tra i chierici e i laici più anziani, avevano lo scopo di comprovare che diritti, onori, consuetudini, accampati dall'una o dall'altra canonica, erano di antica data. Nel testimoniare che molti anni addietro e per ben cinquanta volte l'arengo si era tenuto presso Sant'Alessandro, Quarta della Pusterla, teste di parte alessandrina, intendeva affermare la preminenza della sua chiesa su quella di San Vincenzo. Precisò infatti di non ricordare di aver visto un tempo l'arengo in San Vincenzo, «et ex quo recordatur non fiebat ad Sanctum Vincentium». E concluse con una affermazione tanto perentoria quanto significativa: se Bergamo godeva dello stato di città lo doveva a Sant'Alessandro, «per eum est Pergamum in statu civitatis». Rivendicava il merito al santo, e implicitamente anche alla chiesa che ne custodiva il corpo. Dalle ricerche di Arveno Sala siamo informati circa gli stretti legami che nei primi decenni del XII secolo univano i Colleoni e i Suardi, i cui membri figurano tra i primi consoli, alla chiesa di Sant'Alessandro, anche per il fatto che le loro abitazioni, ubicate nei pressi della Porta di Sant'Alessandro, si trovavano nelle vicinanze della chiesa. Le solenni esequie di Giselberto Colleoni, di Otrico Suardi e di Attone Suardi, tutti e tre consoli, scomparsi entro il 1145, furono celebrate dal preposito Pietro del Brolo, fratello del più famoso Mosè, nella chiesa di Sant'Alessandro<sup>23</sup>. È probabile che questi legami delle famiglie cittadine più in vista con la chiesa alessandrina abbiano in qualche modo influito, almeno nei primi decenni, anche sulla scelta di tenervi nei pressi o nelle pertinenze l'assemblea dei *cives*.

Non conosciamo né le modalità di svolgimento dell'arengo, né le sue competenze, né chi avesse titolo a parteciparvi. Sappiamo che era convocato, come Angelo Mazzi ha fondatamente congetturato, per la pubblica approvazione dei nuovi consoli, che venivano eletti o con modalità indiretta di primo grado dai consoli uscenti o indiretta di secondo grado da un collegio di grandi elettori nominati dai consoli uscenti<sup>24</sup>. L'elezione indiretta garantiva alle famiglie aristocratiche che dalle origini detenevano la carica consolare – Rivola, Mozzo, Suardi, Colleoni, Bonghi – di mantenerla salda nelle loro mani. Ma l'elezione indiretta, di primo o di secondo grado, in un caso o nell'altro combinata col ricorso al sorteggio, si avrà anche quando verso la fine del secolo XII al Comune aristocratico subentrerà il Comune popolare e podestarile<sup>25</sup>: solo che allora si amplierà la platea dei grandi elettori, e di conseguenza degli eletti, tra cui figureranno membri provenienti dalle professioni, dalla mercatura e dall'artigianato.

Sappiamo ancora che l'arengo si teneva di domenica<sup>26</sup>; e che, se nei primi decenni, come testimoniò Quarta della Pusterla, era convocato presso Sant'Alessandro, forse già

23 A. SALA, *Le famiglie Suardi e Colleoni ...*, cit., p. 288.

24 A. MAZZI, *Studii bergomensis*, cit., pp. 233ss.

25 C. STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni...*, cit., p. 287; MARITA BLATTMANN, *Wahlen und Schriftsatz in Bergamo im 13. Jahrhundert*, in *Kommunales Schriftgut in Oberitalien: Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di HAGEN KELLER e THOMAS BEHRMANN. München, W. Fink, 1995, pp. 218-265.

26 A. MAZZI, *La pergamena Mantovani*, Bergamo, Fratelli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1887, pp. 12ss.

a partire dagli anni Sessanta del XII secolo si trasferì nel centro cittadino. Con certezza a partire dai primi anni del Duecento ha luogo nella chiesa appena ultimata di Santa Maria Maggiore, oppure sulla piazza di San Vincenzo, detta anche «platea de arengo»<sup>27</sup>, circonscritta dalla chiesa di Santa Maria, dalla chiesa cattedrale di San Vincenzo, dal Palazzo del Comune, dal vescovado, oggi Piazza Duomo<sup>28</sup>.

### 5. I notai intervengono a rogare gli atti dei consoli

Tra XI e XII secolo, periodo contraddistinto dalla forte crescita demografica ed economica delle città; dal risveglio della cultura con la fondazione di scuole di grammatica, retorica, diritto; dal fiorire di un fervido spirito associativo in ogni ambito della vita sociale, e di cui il Comune fu una delle più potenti e autorevoli espressioni, la scrittura divenne, come nell'antica tradizione romana, strumento imprescindibile non solo per la elaborazione e la trasmissione dei saperi, ma per regolare e certificare ogni attività della vita pubblica, sociale, economica.

Anche il Comune non poté fare a meno della scrittura. Per dare infatti forza legale ai propri atti, i consoli dovettero rivolgersi ai notai, trovandosi essi ad agire in nome di un organismo, il Comune, che, pur nato per l'esercizio di funzioni pubbliche di fatto si trovava nelle condizioni – uso le parole sempre valide, e ancora le più efficaci, di Pietro Torelli – di «un ente privato di fronte alla autorità ancora legalmente costituita, l'Impero, [onde] gli atti da esso prodotti non avevano valore d'atti pubblici per ragione dell'autorità che li emanava, bensì in quanto erano

<sup>27</sup> Ivi, p. 21.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 12ss. Mazzi, che non conosceva la testimonianza di Quarta della Pusterla, ipotizza che l'arengo si tenesse sin dai primi decenni nella chiesa di San Vincenzo «perché i cittadini vi saranno stati abituati dal precedente governo vescovile» (p. 21); un arengo è testimoniato nel 1167 presso la canonica di San Vincenzo (*Ibidem*), in cui si decise di donare un pezzo di terra alla cappella di Santa Maria Maddalena. Quindi si spiega la testimonianza di Quarta della Pusterla: egli sa che l'arengo, quando testimonia nel 1187, si tiene presso San Vincenzo, o comunque nel centro cittadino, ma con la sua testimonianza voleva affermare che in precedenza si svolgeva in Sant'Alessandro. Interessante quanto scrive Mazzi, sempre in *La pergamena Mantovani*, sul locale in cui inizialmente si riunivano i consoli: «In principio, a quanto pare, i Consoli non avevano una residenza fissa, ma davano le loro sentenze ora *in palacio episcopi*, ora *in curia de domo*, cioè nei locali della Canonica congiunti al duomo. Col crescere degli affari questo sistema poteva esser fonte di gravissimi inconvenienti, onde ben presto vi si dovette provvedere. Quindi nel 1160 per la prima volta troviamo una sentenza data *sub casa nova Consulium* [...] dovea sorgere vicino a proprietà, che erano unite alla Canonica» (Ivi, p. 24). Mazzi interpreta l'espressione *in curia de domo* come riferita ai locali della Canonica. Andrea Zonca ha correttamente mostrato che con questa espressione si indicava la curia vescovile (ZONCA, «Le mie comunità medievali»... cit., pp. 129ss.). Sulla esatta ubicazione della *casa consulium* (che oggi non esiste più) nelle pertinenze della Canonica di San Vincenzo, sulla sua forma architettonica, sul suo utilizzo, sulla sua destinazione dopo l'erezione del Palazzo del Comune alla fine del XII secolo, vedi FRANCESCA BUONINCONTRI, *Vescovo e Comune: dinamiche insediative nel centro medievale di Bergamo*, in *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di ARTURO CALZONA e GLAUCO MARIA CANTARELLA, Mantova, Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, 2016, pp. 167-190.

redatti secondo quelle norme determinate da persone che il potere legittimo aveva rivestite della facoltà di emanare atti in forma pubblica: i notai»<sup>29</sup>. Questa la ragione per la quale gli atti del Comune furono tutti redatti da notai, in quanto ricevevano pieno valore «in forza di quegli ordinari sistemi che l'attribuivano anche a tutti quei documenti che si compievano tra privati»<sup>30</sup>. Le due donazioni al Monastero di Astino del gennaio 1117 furono rogate dal notaio Lanfranco.

Dal 1160 al 1175 i documenti comunali noti sono quasi tutti rogati da «Johannes d. Federici imperatoris notarius»<sup>31</sup>. Ciò fa supporre, pur con le dovute cautele data la scarsità degli atti giunti sino a noi, che questo notaio abbia intrattenuto col Comune una continuata prestazione professionale che, peraltro, intrattene anche col vescovo. L'alta stima di cui godeva nel notariato cittadino ne «giustificò la scelta da parte dei due poteri – quello vescovile e quello comunale – d'interlocutore privilegiato e, in ultima analisi, di efficace anello di congiunzione fra le rispettive esigenze di rappresentazione politica»<sup>32</sup>.

E se nei primi decenni l'intervento del notaio, *authentica persona*, fu puramente strumentale, chiamato a conferire fede pubblica agli atti dei consoli, il rapporto del Comune coi notai, esponenti qualificati della società urbana, per lo più di provenienza non aristocratica e i cui interessi convergevano con quelli del nuovo organismo politico, negli ultimi decenni del XII secolo si fece più saldo e più vantaggioso per entrambi. Spettò infatti ai notai elaborare le procedure e le indispensabili forme scritte dell'attività di governo della nuova istituzione, adattando tecniche redazionali, formulari, lessico, attinti dal Codice giustiniano e dal Digesto, ai nuovi bisogni e a compiti sempre più complessi. Furono elaborate scritture seriali aperte, *libri*, *quaterni*, *quinterni*, funzionali alle quotidiane procedure amministrative e giudiziarie: dai verbali delle sedute degli organi collegiali alla redazione di ordini e statuti in *volumina*, dai *libri* di entrate e uscite ai registri fiscali, dagli inventari delle proprietà comunali alla scrittura su *quaterni* delle varie fasi del processo civile e penale. Tale originale e stupefacente sviluppo delle scritture comunali, che per forme, tipologia e destinazione rappresentarono una vera e propria innovazione della documentazione medievale, accelerò col passaggio dal governo consolare aristocratico al governo popolare e podestarile. Di esclusiva competenza notarile, le scritture comunali, consegnate in forme documentarie oggettive e stabili, erano garanzia di legalità dell'azione di governo e garanzia di controllo del governo che agiva producendo scritture di validità pubblica. Giudici e notai non si limitarono a garantire il necessario supporto professionale e burocratico. Nel corso del Duecento cresce la loro presenza nelle stesse magistrature comunali in qualità di consoli e credendari. E il contributo dei notai sarà pure determinante nello sviluppo culturale della Cit-

29 PIETRO TORELLI, *Studi e ricerche di Diplomatica comunale*, in "Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova", 1911, pp. 11-19.

30 *Ibidem*

31 Per i documenti non editi in G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e poteri intellettuali...* cit., pp. 348-372, successivi al 1162, vedi M. LUPO, *Codex Diplomaticus*, cit., vol. II, coll. 1219, 1231, 1267, 1287.

32 G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e poteri intellettuali...*, cit., p. 326.

tà, con l'apertura di scuole di grammatica e retorica sostenute dal Comune. Notai saranno i primi maestri di scuola che ci sono noti a Bergamo, attivi alla fine del secolo XIII, Bonazzo da Osio e Lorenzo de Apibus da Almenno<sup>33</sup>.

## 6. Dal Comune aristocratico al Comune popolare e podestarile

Concluse vittoriosamente le lotte con l'Impero, i trattati della pace di Costanza del 1183 riconobbero le magistrature comunali, a cui fu consentito di emanare statuti, avere giurisdizione civile e penale, esercitare diritti fiscali, stringere alleanze, arruolare eserciti. In tutti i documenti consolari sino agli anni Ottanta del secolo XII, i consoli sono sempre designati *consules civitatis*, *consules pergamenses*, *consules civium*, mai *consules comunis*<sup>34</sup>. *Comune*, usato come sostantivo per denotare l'istituzione politica territoriale, appare per la prima volta – ma è caso sporadico – in un atto del 1156<sup>35</sup>, mentre entra nell'uso ordinario solo dopo la pace di Costanza del 1183. Le parole si adeguano alle *res* che mutano.

È in questi decenni, gli ultimi del XII e i primi del XIII secolo, che assistiamo al notevole sviluppo economico, sociale e architettonico della Città, divenuta centro di scambio e di produzione, luogo che mette in circolazione merci, tecniche, idee. Il Comune, con appalto o con conduzione diretta, batte moneta «bona et bella», che è atto di sovranità, potendo disporre delle miniere d'argento della valle di Ardesio sottratte al vescovo<sup>36</sup>. Una spinta verticale fa crescere Bergamo verso l'alto, con torri, chiese, palazzi. Il Grosso da quattro denari (ill. 3) ne reca con elegante grafica la geometrica, astratta e simbolica raffigurazione. Il centro cittadino è un cantiere aperto. Sono in costruzione la grandiosa chiesa di Santa Maria e il Palazzo comunale che gli sta di fronte. Erette nella seconda metà del secolo XII, già spiccano nel riempito e compresso spazio urbano la Torre dei Suardi, che diventerà Civica, la Torre di Gombito, la Torre di Adalberto, le sole torri oggi rimaste delle numerose che definivano il profilo cittadino<sup>37</sup>. L'espansione economica porta alla ribalta della vita sociale le fortune e le ambizioni dei cittadini dediti alle professioni, alla mercatura, all'artigianato, alla manifattura, ai servizi. Coalizzando i loro interessi questi *cives* diventano 'Popolo', realtà che

33 FRANCESCO LO MONACO, "Civitatibus autem illi magistrorum copia semper fuit" (Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV), in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di CLAUDIA VILLA e F. LO MONACO, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, 1998, pp. 27-50.

34 A. MAZZI, *Studii bergomensis*, cit. pp. 127-128.

35 C. STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni...*, cit., pp. 193ss.

36 PAOLO VIMERCATI SOZZI, *Sulla moneta della Città di Bergamo*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1842, p. 16; A. MAZZI, *La Convenzione monetaria del 1254 ed il denaro imperiale di Bergamo del secolo XIII*, Bergamo, Pagnoncelli, 1882, in particolare le pp. 56ss.; GIANPIETRO Basetti-Vezio Carantani, *Le monete della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo*, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai-Circolo numismatico bergamasco, 2003.

37 A. ZONCA, "Le mie comunità medievali"..., cit., pp. 483-488.

si organizza e si struttura legalmente per rivendicare la partecipazione al governo della Città<sup>38</sup>.

Una testimonianza resa anch'essa al già ricordato processo *De matricitate* del 1187 contiene una notizia che è indizio della precoce capacità politica della nuova classe sociale. Senza esserne espressamente richiesto il prete Giovanni di Sant'Alessandro uscì a dire, nel corso della sua deposizione, che nel locale presso la «domus episcopi» dove si erano tenuti i primi interrogatori, si riunivano talvolta i paratici della Città, «in qua conveniunt quandoque paratici civitatis Pergami»<sup>39</sup>. Paratici è termine con cui in Lombardia si indicavano le corporazioni di arti e mestieri. Se nel 1187 le corporazioni tengono assemblee – notare, nel palazzo del vescovo – vuol dire che sono attive e organizzate da qualche anno. Composte dai nuovi ceti dinamici della Città, esse si oppongono per mentalità, aspirazioni individuali e interessi economici alla nobiltà, ai cavalieri, alla gente in armi, senza tuttavia mai arrivare a rivolte antimagnatizie. Vedono nel Comune popolare l'istituzione che meglio può garantire libertà, legalità e soprattutto la pace, necessaria a chi produce e commercia come l'aria che si respira. Dei ventidue mercanti che nel maggio 1251 sono sottoposti al pagamento di taglie comunali nessuno proviene dal ceto nobiliare<sup>40</sup>.

Oltre che nelle corporazioni, la popolazione cittadina è divisa in vicinie, agglomerati territoriali di marcata solidarietà sociale, i cui abitanti godevano di pari *status* giuridico senza preclusioni di ceto o di fazione. Da lungo tempo, ancora prima dell'avvento del Comune, con l'azione di propri rappresentanti e dell'assemblea dei capifamiglia, tutelavano antichi diritti e consuetudini, amministravano i beni comuni quali i portici, la piazza, la fontana, la chiesa vicinale<sup>41</sup>. L'approfondito e documentato studio di Gloria Caminiti ha messo in luce aspetti sociali, economici e istituzionali della vicinia di San Pancrazio nel XIII secolo, con risultati che possono valere, fatte le dovute distinzioni, anche per le altre vicinie cittadine<sup>42</sup>.

38 A. MAZZI, *Studii bergomensi*, cit., pp. 126ss., segnala nel Consiglio di credenza del 1203 che «frammento ad un numero preponderante di membri, che appartenevano alle primarie famiglie cittadine, altri ne ravvisiamo, la cui origine affatto popolare non puossi in alcuna guisa disconoscere, come, a cagion di esempio, un Adamus de Crappa, un Morarius Pellacorii, un Zaturminus Gaithi, e persino un Faxinus beccarius [macellaio]; d'altra parte vediamo, che di conserva con questo rivolgimento era condotto anche l'altro, per cui la partecipazione al governo, mediante questi Consigli, non era più riserbata a coloro, che abitavano entro le mura della vecchia città, ma erasi estesa a coloro, che aveano loro stanza nei borghi [...] Tra quei consiglieri troviamo anche un Pellegrinus Johannis de Arnoldis, la cui famiglia aveva case e torri nel borgo di Mugazone».

39 G. VALSECCHI, «*Interrogatus respondit*»..., cit., p. 237.

40 PATRIZIA MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano, Unicopli, 1997, p. 145. Lo Statuto del 1248 disciplina le attività dei «mercanti, mercanti di panni e pelli, cambiatori, orefici, macellai, tavernieri, prestinaï, molinerii, brentadori, proprietari di fornaci, agrimensori, produttori di lana e panni, rivenditori di sale e biada» (C. STORTI SORCHI, *Diritto e istituzioni...*, cit., p. 286, nota 36).

41 Sempre valido A. MAZZI, *Le vicinie di Bergamo*, Bergamo, Pagnoncelli, 1884.

42 GLORIA CAMINITI, *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo: un microcosmo di vita politico sociale, 1283-1318*, Bergamo, Provincia, 1999.

Paratici e vicinie, organizzazioni economiche i primi, territoriali le seconde, si attivarono congiuntamente per vedere riconosciuta nel Consiglio di credenza la presenza di loro membri. Ciò formalmente avvenne nel 1230 quando insieme diedero vita, con l'approvazione di uno statuto a cui le autorità conferirono efficacia e valore di statuto comunale, a una Società del popolo, *Societas populi*, con lo scopo di vedersi rappresentata nel governo, di tutelare l'ordinamento comunale nel suo complesso, di contrastare ogni tentativo di eversione armata dell'ordine pubblico, di svolgere azione di controllo dell'attività del podestà e dei suoi giudici<sup>43</sup>. Nell'elenco dei trentasei membri che sedettero nel Consiglio di credenza nel 1237, accanto ai nomi delle antiche famiglie dell'aristocrazia, Suardi, Colleoni, Rivola, Bonghi, compaiono anche molti nomi nuovi di sicura provenienza popolare<sup>44</sup>.

Tale svolgimento politico e istituzionale si compì in un periodo in cui cominciarono a manifestarsi in Città i deprecabili conflitti tra le parentele più potenti e facoltose – terza componente accanto a paratici e vicinie della società urbana bergamasca – le quali, dando origine a consorterie, non di rado armate, costituirono un serio pericolo per l'istituzione comunale: donde il ricorso al governo podestarile, che risulta stabilmente costituito dal 1212, dopo una fase di precaria alternanza di consoli e podestà<sup>45</sup>. A tale governo si arrivò, qui come in altre città italiane, spinti dunque dalla necessità di frenare le letali ambizioni delle parentele, originate da volontà egemonica, interessi economici, difesa dell'onore familiare. La figura di un magistrato che veniva da fuori era accettata, o sopportata, anche dalle famiglie più potenti, fungendo da equilibratore col suo ruolo arbitrale, anche se non mancheranno tentativi di imporre podestà graditi più all'una che all'altra consorzeria. Ma sono i ceti dei professionisti, dei mercanti, dei manifatturieri, degli artigiani a desiderare e a imporre il governo del podestà, a cui, in carica per sei mesi e coi poteri dei consoli nelle sue mani, chiamato a essere garante di legalità e di pace, erano assegnati compiti di ordine pubblico, di giustizia, di mediazione dei conflitti interni<sup>46</sup>.

Al chiudersi del secolo XII il patto che «stabili nodo» – eco della «stabili fide» di Boezio<sup>47</sup> – favorisce e mantiene salda tra i *cives* concordia e pace, cantato da Mosè del Brolo nel suo *Liber Pergaminus* degli anni Venti<sup>48</sup>, è aggiornato col giuramento di reciproca fedeltà tra capifamiglia e podestà, *juramentum se-*

43 C. STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni...*, cit., pp. 273-335.

44 *Statutum vetus* del 1248, a cura di GIOVANNI FINAZZI, in *Historiae Patriae Monumenta*, 16, *Leges Municipales*, 2.2, Torino, 1876 (d'ora in poi citato *Statutum vetus*), qui col. 1924.

45 GIANLUCA BATTIONI, *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I: Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2000, vol. I, pp. 113-139.

46 DANTE, *Inf.* XXIII, 106-107: «come suole esser tolto un uom solingo, / per conservar sua pace...».

47 Indubbia l'influenza esercitata su questo passaggio del *Liber Pergaminus* da Boezio, *Philosophiae consolatio*, II, 8.

48 GUGLIELMO GORNI, *Il Liber Pergaminus di Mosè del Brolo*, in "Studi medievali", serie III, a. XI, 1970, pp. 409-460.

*quimentis potestatis*<sup>49</sup>, che certifica la partecipazione della collettività cittadina al regime comunale. Alla fedeltà verticale della società feudale si sostituisce un impegno orizzontale assunto e condiviso con una deliberazione democratica. Quel patto è efficacemente raffigurato nei cittadini che si tengono per mano, *Concordia civium*, su uno dei pilastri del nuovo Palazzo comunale<sup>50</sup> (ill. 4).

L'imponente palazzo in pietra arenaria, attestato per la prima volta nel 1198, nel momento in cui anche la monumentale e vicina chiesa di Santa Maria Maggiore veniva a completarsi, palazzo che dovette non poco impressionare i cittadini del XII secolo per la grandiosità, la bellezza, la collocazione nel centro della Città, suggellò dal punto di vista funzionale e simbolico il consolidato potere comunale<sup>51</sup>. Il 12 agosto 1198 – data che attesta per la prima volta il nuovo palazzo – il consiglio di credenza, «in pallatio comunis Pergami cum campanis et preconibus convocato», approvò e giurò gli accordi di pace fra bergamaschi e bresciani dopo il conflitto per il controllo dei castelli di Volpino, Qualino e Ceratello all'imboccatura della valle Camonica<sup>52</sup>. Fu inoltre decretato che i capitoli della pace appena conclusa fossero registrati negli statuti della Città: «item concordium in statutis civitatis prout factum fuerit ponatur ut semper ibi permaneat immutabile»<sup>53</sup>, prova dell'esistenza di un volume, legale dopo la pace di Costanza del 1183, in cui venivano raccolti i decreti comunali, testimone del valore e dell'alta considerazione della scrittura come strumento di salvaguardia delle disposizioni prese: «permaneat immutabile».

### 7. *L'incardinamento dei notai nell'organismo comunale in qualità di funzionari*

Nell'età in cui si afferma il Comune popolare e podestarile si ha una notevole crescita delle funzioni amministrative e giudiziarie. Fu dovuta al fatto che il Comune, godendo ora di maggiore e riconosciuta autonomia, forza politica ed economica, diede avvio all'opera di assoggettamento del contado, ottenuto con patti o strappato con la forza alla giurisdizione dei signori locali, ecclesiastici e laici, seguendo una strategia che è stata bene studiata da Andrea Zonca relativamente ai casi di Albino e

49 GIOVANNI ANTONUCCI, *Juramentum sequimenti*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo", a. 27, (1933) fasc. 3, pp. 156-158; C. STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni...*, cit., pp. 181-211.

50 FRANCESCA BUONINCONTRI, *Scultura a Bergamo in età comunale*, Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, 2005, pp. 140-141; Id., *Vescovo e Comune: dinamiche insediative...*, cit., pp. 173-179.

51 Nei decenni precedenti, con certezza dal 1160, i magistrati comunali avevano avuto sede in un locale presumibilmente modesto, detto nell'atto di sentenza dei consoli del febbraio 1160 «casa nova consulum», posta nelle pertinenze della canonica di San Vincenzo (G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e poteri intellettuali...*, cit., p. 259).

52 F. BUONINCONTRI, *Scultura a Bergamo...*, cit., pp. 83-87.

53 *Liber Potheris comunis civitatis Brixiae*, edito da LUIGI FRANCESCO FÈ D'OSTIANI e FRANCESCO BETTONI LAZZAGO nel vol. XIX di *Historiae Patriae Monumenta*, Torino, Fratelli Bocca, 1899, col. 46.

di Costa di Mezzate<sup>54</sup>. L'annessione del contado, i cui confini coincidevano con quelli della diocesi<sup>55</sup>, fu perseguita tenacemente dalla Città per avere il controllo delle risorse naturali, metalli, acqua, legname; per predisporre un sistema difensivo adeguato con la creazione nei punti strategici di postazioni armate; per garantirsi le indispensabili provvisioni alimentari capaci di soddisfare la crescente domanda interna. A tal fine va compresa anche la politica messa in atto dalla Città di ridurre a coltura, assegnandole a cittadini, vaste aree del piano rimaste sino ad allora generalmente usate come boschi o pascoli di uso collettivo<sup>56</sup>. Tutto ciò comportò l'introduzione di necessarie ed efficaci forme del prelievo fiscale, l'assegnazione ai comuni rurali di lavori per la costruzione e la manutenzione di strade, ponti<sup>57</sup>, canali, torri, strutture di rilevanza pubblica, l'adozione di metodi e mezzi per la tutela dei beni comuni e per l'esatta determinazione dei confini. Da qui l'allargamento del campo di azione del *publicum*, che ebbe riflessi speculari nella articolazione e specializzazione degli uffici; di conseguenza le autorità furono obbligate a predisporre un efficace sistema documentario sia per la produzione che per la gestione e la conservazione delle scritte.

E il primo passo di un lungo percorso fu l'incardinamento dei notai, professionisti della scrittura e della redazione autentica degli atti, nell'organismo comunale in qualità di funzionari, ciò che riceverà piena e formale consacrazione nello Statuto del Collegio dei notai del 1264.

L'espressione 'notai del comune', quindi di notai funzionari, mi è nota per la prima volta – ma ciò non vuol dire che già non fossero operanti – nella sottoscrizione di una sentenza dei giudici del podestà Guglielmo Landinara, veronese, del 15 novembre 1222: «Et plures cartule uno tenore fieri rogati fuerunt Feragallus Gervasii notarius et Albertus de Scano tunc ambo notarii comunis Pergami penes potestatem»<sup>58</sup>. Nella pergamena, purtroppo mutila al margine destro per cui la comprensione è alquanto compromessa, altri elementi meritano attenzione. La sentenza emanata dai giudici pone fine a una vertenza sorta in seguito alla 'calcazione', vale a dire alla individuazione e misurazione, nella sua larghezza e lunghezza, di una via comunale che partiva da Curnatica e portava nel Comune di Mozzo, e che passava per diverse proprietà private, eseguita dai «calcatores Communis Federicum de la Crotta et Galiciolum Durentum et Obertum Camasium notarios, constitutos

54 A. ZONCA, "Le mie comunità medievali"... cit., pp. 329-370, 397-418.

55 *Statutum vetus*... cit. col. 2066.

56 Esempio il caso del Prato Nuovo di Zanica studiato da STEFANO LONGHI, *Una fondazione bergamasca della tarda età comunale: Comun Nuovo (1253), terra e difesa*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003, pp. 177-194.

57 Sulla costruzione nel 1250 del ponte sul fiume Brembo ad Almenno, le cui spese furono sostenute, per ordine del Comune di Bergamo, dai comuni limitrofi, mentre la Città si riservò la sovrintendenza dei lavori, vedi MARIA TERESA BROLIS, "Superstantes pontis de Lemen". *Un'inedita testimonianza sugli Umiliati a Bergamo nel secolo XIII*, in "Archivio storico bergamasco", n. 14 (1, 1988), pp. 9-16; si veda per le imposizioni di lavori pubblici ai comuni rurali PAOLO GABRIELE NOBILI, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale, 2012, pp. 173-177.

58 Biblioteca Civica Angelo Mai (BCBg), Collezione di pergamene, n. 1749.



et ordinatos pro Comune Pergami». La loro funzione di «calcatores» – anch'essi notai – era stabilita e regolata «in statuto Comunis Pergami», nel capitolo «de terris calcandis et terminandis et mensurandis». Anche nella sentenza si fece riferimento allo statuto del Comune, prova del consolidato utilizzo dello strumento normativo nell'ordinamento cittadino: «inspecto tenore statuti». La norma statutaria richiamata nella sentenza, emessa «in palacio Comunis Pergami in publica credencia Comunis Pergami campana et preconibus convocata», era stata promulgata l'anno prima, 1221, dal podestà Lanfranco Moltidenari, cremonese, il quale, nello stesso momento aveva pure ordinato che si provvedesse a verificare da parte dei notai «calcatores» tutti i fondi di proprietà comunale dati in affitto, di controllare le scadenze dei canoni, la regolarità dei pagamenti, di apporre «in scriptis» gli elenchi degli affittuari<sup>59</sup>.

### 8. Un locale per la conservazione delle scritture, vicino al Palazzo comunale

Riassumiamo. Dagli inizi del XIII secolo vi è al centro della Città un palazzo sede dei magistrati comunali. Il governo podestarile si va consolidando. Nei Consigli siedono anche esponenti popolari. È in atto l'espansione della giurisdizione comunale sul contado. Sono operanti notai funzionari addetti alla redazione delle scritture comunali. Le autorità sono sempre più impegnate nel «perfezionare la legislazione, nel moltiplicare i documenti scritti, nel rafforzare il controllo degli individui e delle collettività, in particolare di quelle del contado»<sup>60</sup>.

Se dunque sappiamo che il Comune tra la fine del secolo XII e i primi decenni del XIII ricorse con sempre maggior frequenza alla scrittura come strumento per dare evidenza pubblica della sua attività, non sappiamo ancora con quali modalità gestisse e conservasse le carte di suo interesse. Lo Statuto del 1248 (conosciuto negli studi come *Statutum vetus*), il primo a noi noto, purtroppo non completo ma che contiene rubriche che datano dal 1202 e altre non datate che risalgono alla seconda metà del XII secolo<sup>61</sup>, non ci informa né sul lavoro di redazione dei documenti, né sui modi o luoghi della loro conservazione, se si fa eccezione ad un breve cenno nella rubrica XVIII della *collatio* IX, dove è stabilito che tutti i «banitos ex maleficio», vale a dire i banditi dalla Città per motivi penali, fossero annotati in tre scritti, «in tribus scriptis»<sup>62</sup>, uno tenuto presso i notai del podestà, un secondo

59 PAOLO GABRIELE NOBILI, *I contadi organizzati. Amministrazione e territorialità dei "comuni rurali" in quattro distretti lombardi (1210-1250 circa)*, in "Reti Medievali Rivista", v. 14, n. 1 (2013), pp. 81-130, qui p. 90; RICCARDO RAO, *Il Monte di Bergamo e gli incolti collettivi della città (secoli XII-XIII)*, in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, Atti della giornata di studi: Bergamo 22 gennaio 2010, a cura di RICCARDO RAO, numero monografico di "Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", a. CIV-CV, 2009-2010, pp. 51-74, qui pp. 57-64.

60 F. MENANT, *Bergamo Comunale...*, cit., p. 31.

61 Vedi nota 44.

62 *Statutum vetus...*, cit., col. 1952.

presso il podestà o il suo giudice, un terzo conservato «in scrineo Communis». Du Cange, *Glossarium*, alla voce *scrinium* cita la definizione data da Papias, *Elementarium* (metà sec. XI): «quasi secretorium, vel scriptorum publicorum reconditio»; e, citando occorrenze tratte dalle edizioni muratoriane di documenti dal IX al XIII secolo, aggiunge: «Scrinia Ecclesiarum et Monasteriorum, in quibus reponerentur illa instrumenta, quae ad Ecclesias seu Monasteria pertinebant, quomodo in regniis seu publicis illa, quae solemnia erant».

Con «scrineo» si sarà indicato sin dalle origini del Comune il forziere in cui erano raccolti e conservati gli atti della nuova istituzione, che nei primi decenni non dovevano essere numerosi. Il termine, che indica lo strumento e il simbolo della tesaurizzazione delle scritture<sup>63</sup>, sopravvive anche quando per conservare i documenti, che nel 1248 dovevano essere notevolmente cresciuti, non poteva certamente bastare un solo forziere. È quindi usato o come sineddoco, parte per il tutto, vale a dire il luogo in cui i documenti sono conservati, o come metafora, per significare che le carte comunali erano da considerare alla stregua di quei beni preziosi che si custodivano presso le chiese in uno scrigno.

Che il termine «scrineo» debba intendersi nello statuto del 1248 come sineddoco o metafora è provato da una imbreviatura del notaio Pietro Rocca dell'11 aprile 1250<sup>64</sup>, che documenta per la prima volta l'esistenza di un locale per la custodia delle scritture comunali. Il giudice Obizo de Lamello costituisce Bonacorsa vedova di Guglielmo Plegazesì tutrice del figlio minore Bono, con l'obbligo di curarne i beni «fideliter et utiliter» e di far compilare entro trenta giorni due inventari, uno da tenere presso di lei, l'altro da depositare «in zimerchiam», nella cimierchia. Con questo termine si designava nelle chiese milanesi e bergamasche la sacrestia o quel locale della sacrestia destinato alla custodia dei libri sacri e dell'arredo più prezioso: probabilmente qui usato con senso traslato per denotare il locale ove si conservavano le scritture comunali, equiparate per il loro valore al tesoro di una chiesa. Il termine «cimierchia» compare, alla medesima altezza cronologica, anche nel codice MA 607 della Biblioteca Civica, un *Omeliarium per hyemis circulum*, della metà del Duecento, a indicare il locale in cui erano custoditi nella chiesa di Sant'Alessandro i libri, i documenti, l'arredo sacro. E vi era anche un custode, con la carica di cimieriarca<sup>65</sup>, il canonico *magister* Omobono di Premolo, il quale, a un foglio di guardia

63 ANDREA GIORGI-STEFANO MOSCADELLI, «*Ut ipsa acta illesa serventur*». Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI, A. GIORGI e S. MOSCADELLI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale per gli Archivi, pp. 1-104: sull'uso di *scrineum*, *scrinea*, a questa altezza cronologica, *passim*.

64 Bergamo, Archivio di Stato, Fondo Notarile, Notaio Pietro Rocca, cartella 1, pp. 34-35. GIANMARIO PETRÒ, *Dalla Piazza di S. Vincenzo alla Piazza Nuova. I luoghi delle istituzioni tra l'età comunale e l'inizio della dominazione veneziana attraverso le carte dell'archivio notarile di Bergamo*, Bergamo, Officina dell'Ateneo-Sestante edizioni, 2008, in particolare le pp. 28-29, qui p. 29.

65 La figura del cimieriarca, quale tesoriere della chiesa e custode delle scritture, compare per la prima volta nella documentazione bergamasca nel testamento del vescovo Adalberto del 928, vedi L. CHIODI, *Dal vescovo Adalberto alle origini del libero comune*, cit., p. 43; mentre una scuola di grammatica

del codice annotò i nomi di coloro a cui prestò libri e documenti: al vescovo un volume con le omelie di san Gregorio, ai Frati Predicatori un Isaia glossato e una copia delle *Sententiae* di Pier Lombardo, all'arciprete della Cattedrale quattro carte relative ai possessi del Capitolo in Costa di Mezzate<sup>66</sup>. *Scrineo* e *zimerchia* sono termini che evocano preziosità e forse anche sacralità degli atti pubblici.

Tre anni dopo, il 12 marzo 1253, ancora il notaio Rocca in luogo di *zimerchia* usa l'espressione meno metaforica ma più realistica di «camera armariorum comunis Pergami», locale in cui l'atto è stato rogato. Quale atto? La certificazione che il notaio Fantebono de Bercuriis, al servizio dei giudici del podestà Mauro Beccaria, pavese, ha consegnato «ubi scripture comunis deponuntur», agli ufficiali Priero Razoli e Bertrammo de Azuellis, che dobbiamo dunque ritenere i primi archivisti del Comune a noi noti, tre grandi quaderni «magnos quaternos» con le assoluzioni e sei grandi quaderni con le accuse rilegati «in una cohopena», relativi al primo semestre del 1252; un quaderno con le obbligazioni «satisfactionum» e sei grandi quaderni con le accuse, anch'essi rilegati, relativi al secondo semestre del 1252<sup>67</sup>. Un atto del notaio Pietro Lorenzoni del 9 dicembre 1283 specifica che la «camera armariorum» si trova accanto al Palazzo comunale «iusta pallacium comunis Pergami», un'espressione che ricorre in molti atti e di diversi notai<sup>68</sup>. Le parole «iusta pallacium comunis Pergami» non vanno semplicemente intese come ovvia indicazione topografica. Per millenni uno dei principali e dei più frequenti usi della scrittura è stato quello di salvaguardare e di rafforzare le prerogative del potere. Anche l'archivio comunale originò e crebbe intimamente vincolato al palazzo del potere. Il termine tardo latino *archivum*, usato da Tertulliano e da Rufino di Aquileia per indicare il luogo in cui si conservavano le scritture pubbliche, deriva dal greco *arkeion*, termine con cui tra IV e II secolo a. C. si denotava il palazzo reale, il palazzo del governo, ma anche la magistratura, con Aristotele il collegio degli efori; mentre col termine *arkeia* si cominciò a indicare, in età più tarda, con Dionigi di Alicarnasso e Giuseppe Flavio, tra la fine del I secolo a. Cr. e il primo secolo d. Cr. anche i luoghi in cui erano custoditi gli atti; ma lasciando sempre sussistere una

è documentata per la prima volta in Bergamo nel 973 (ma ciò non vuol dire che una scuola di grammatica e di canto non esistesse già prima, dai tempi del vescovo Adalberto se non addirittura del vescovo Aganone) con l'istituzione da parte del vescovo Ambrogio I per il *magister* di canto e per quello di grammatica della cattedrale di Bergamo di una dotazione in terre e prebende in Bergamo, Aste, Albano e Pedrengo, vedi F. LO MONACO, «*Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit*»..., cit., p. 27 e p. 34, nota bibliografica; vedi anche GILBERTO SESSANTINI, *Musica e liturgia a Bergamo tra VIII e XV secolo. Un quadro d'insieme e lo status quaestionis*, in «Bergomum. Bollettino annuale della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo», a. CXIV, 2020, pp. 47-65, in particolare 53-55.

66 F. LO MONACO, «*Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit*»..., cit., p. 41. «Cimiarchia» dal latino tardo *cimelia*, oggetti preziosi.

67 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di S. Vincenzo...*, cit., p. 30; Bergamo, Archivio di Stato, Fondo Notarile, Notaio Pietro Rocca, cartella 1, p.149 (Petrò erroneamente scrive 156); intorno agli stessi anni è documentato nel Convento Santo Stefano dei Domenicani, aperto da pochi decenni in Città, un «armarium librorum» ove sono riposti i codici della biblioteca conventuale (F. LO MONACO, «*Civitati autem illi magistrorum*»..., cit., p. 36).

68 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di S. Vincenzo...*, cit., p. 30.

certa ambiguità, che mette in difficoltà il traduttore nella scelta tra sede del potere e sede delle scritture, proprio per la loro prossimità se non addirittura identità<sup>69</sup>.

Per capire che cosa dobbiamo intendere con «armaria comunis» ci sono utili le ricerche di Antonio Romiti sugli «armaria» della «camera actorum» del Comune di Bologna nel XIII secolo<sup>70</sup>. Identità terminologica e coincidenza di tempi ci autorizzano a ipotizzare analogie tra gli «armaria» di Bologna e quelli di Bergamo, fatte le debite proporzioni per la diversa dimensione delle due città e per conseguenza della consistenza delle scritture. A Bologna l'«armarium» era una complessa struttura in legno a più ripiani, della lunghezza di circa undici metri, di struttura locale uniforme, in ciascun loculo era riposta una cassetta di circa sessanta centimetri di lunghezza, dotata di doppia serratura a chiave; l'«armarium vetus» contava ventidue cassette, in ogni cassetta erano atti sciolti e «quaterni». Romiti pubblica l'inventario dei documenti contenuti nelle cassette degli «armaria», compilato tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo<sup>71</sup>. A Bergamo non abbiamo la fortuna di possedere l'inventario delle scritture contenute negli «armaria comunis». Accontentiamoci per ora di sapere che le scritture erano conservate in un apposito locale, «camera», custodite in «armaria», e che il locale era attiguo al Palazzo comunale<sup>72</sup>.

### 9. Lo statuto del Collegio dei notai del 1264

La prima regolamentazione dei compiti dei notai funzionari del Comune, adetti alla redazione delle scritture amministrative e giudiziarie e alla loro conservazione, è contenuta nello statuto del Collegio dei notai del 1264, conservatoci in un bel codice membranaceo di 32 carte, mm. 280x190, scritto in una regolare gotica italiana, con l'*incipit* in inchiostro rosso, tanto solenne nel dettato quanto raffinato nel segno grafico, che leggiamo per esteso:

«In nomine domini Iesu Christi, salvatoris nostri. Hoc est statutum et ordinamentum collegii notariorum civitatis, suburbiorum et virtutis et iurisdictionis Pergami

69 Mentre mi dedicavo alla stesura di questo saggio, per alternare un lavoro con un altro, *alternis facilis labor*, ho voluto compiere un'analisi della voce *archivum* che compare nelle edizioni del *Calepino*, dalla prima del 1502 (Reggio Emilia) a quella curata da JACOPO FACCIOLATI nel 1718. Rinvio il lettore a quanto ho pubblicato sui risultati di questa indagine lessicografica in *Accademia.edu* e sul mio sito web, *Lo sviluppo della voce archivum nelle edizioni del Calepino dal 1502 al 1718* (novembre 2020): [https://www.giuliooraziobravi.it/pdf/Calepino\\_Archivum.pdf](https://www.giuliooraziobravi.it/pdf/Calepino_Archivum.pdf)

70 ANTONIO ROMITI, *L'Armarium Comunis della Camera Actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994.

71 Ivi, pp. 1-353.

72 F. BUONINCONTRI in *Vescovo e Comune: dinamiche insediative...*, cit., a p. 175 e alla nota 11 di p. 186 ipotizza che la *camera armariorum* fosse ubicata nella *casa consulum* di un secolo prima, chiamata in altri documenti anche *camera longa*, a ridosso del lato orientale del Palazzo del Comune dopo l'erezione di quest'ultimo.

factum, invocato nomine domini Iesu Christi, salvatoris nostri, in honorem et utilitatem ipsius colegii et in decus et exaltationem et bonum statum et augmentum antianorum populi et totius populi et potestatis et totius communis Pergami».

Non si potevano usare parole più adeguate e più efficaci per dire dello stretto legame del Collegio con le istituzioni cittadine, con il Comune e le sue magistrature.

Vale anche per questo statuto ciò che dobbiamo sempre tenere presente per ogni documento statutario. Esso non innova, se non in minima parte, a far data dall'anno di promulgazione. Assolve per lo più al compito di conferire a norme e a procedure già operanti, e forse anche da molto tempo, una formale sistemazione da sottoporre all'approvazione delle autorità di governo. Lo statuto fu approvato, come si legge a c. 23v, dai giudici «Gratiadeum de Uthericis et Iohannem Falavelli et Homedeum de Vegiis et Guilielmum de Guidottis et socios», a ciò costituiti dal Comune di Bergamo al tempo del podestà Bonifacio de' Ingegneri, pavese, e fu sottoscritto, su comando dei detti giudici, dal notaio del podestà e del Comune Oberto de Uterici, che per la straordinaria occasione diede il meglio di sé esibendo una bella minuscola cancelleresca (ill. 5)<sup>73</sup>.

Lo statuto prescrive che per diventare notai collegiati bisogna aver compiuto diciotto anni ed aver ottenuto il privilegio di nomina rilasciato dai conti palatini<sup>74</sup>. Il candidato deve poi sostenere un esame davanti al Collegio, che ne verifica la preparazione in «scriptura et litteratura». Superato l'esame, viene iscritto nel registro del Collegio, dove accanto al nome è posto il segno di tabellionato con cui sottoscriverà gli atti. Prima di poter esercitare la professione, il neocollegiato deve comunque compiere un anno di apprendistato presso un notaio.

Per quei notai invece che desiderano diventare anche funzionari del Comune serve aver svolto la professione per almeno un anno, aver compiuto un altro anno di apprendistato presso un notaio maestro già funzionario del Comune, sostenere quindi davanti al Collegio un ulteriore esame, superato il quale si ottiene l'idoneità ad assumere incarichi presso gli uffici comunali.

Prima di prendere servizio, il notaio funzionario giura fedeltà al Comune, obbligandosi a difenderne l'onore e a non compiere atti contrari agli statuti comunali. La nomina dei notai ai vari uffici è di competenza del Collegio, che procede con il voto della maggioranza dei collegiati<sup>75</sup>. Settimanalmente i consoli del Collegio indagano sull'operato dei notai funzionari, con la collaborazione del podestà e dei giudici comunali. I consoli del Collegio sono tenuti ad annotare su quaderno, «habitis et exemplatis super uno quaterno», nome, cognome e porta di appartenenza

73 BCBg, Sala I D 8 27, edito da GIUSEPPE SCARAZZINI, *Statuti notarili di Bergamo*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977. Scarazzini legge erroneamente «Salavelli» e «Negris» nei cognomi dei due giudici che approvano lo statuto.

74 Prendo in considerazione le seguenti rubriche: XLIX (p. 91 dell'edizione Scarazzini), LVIII (p. 96), LXI (p. 97), LXXXVII (p. 103), CIII-CIV (pp. 108-109), CXV-CXXIII (pp. 111ss.), CLXXXII (p. 130).

75 M. BLATTMANN, *Wahlen und Schrifteinsatz...*, cit., pp. 237-238.

di ciascun notaio collegiato. L'elezione dei consoli, del canevaro e della credenza del Collegio, così come la nomina dei notai funzionari del Comune, sono infatti ripartite equamente per porte, i quattro distretti in cui era divisa la città, Sant'Alessandro, Santo Stefano, Sant'Andrea, San Lorenzo<sup>76</sup>, una norma che mostra quanto contasse nella rappresentanza, oltre al rango sociale, alla parentela, alla corporazione, l'appartenenza territoriale che definiva l'identità vicinale.

Alla data di approvazione dello statuto, 1264, i notai al servizio del Comune risultano essere almeno quaranta. Quattro notai, uno per ogni porta, erano al servizio del podestà per le funzioni più propriamente politiche. Si tratta di una norma abbastanza originale e politicamente significativa, se si tiene conto che nella maggioranza delle altre città era consentito al podestà di portare con sé dalla città di provenienza notai di sua fiducia. Quattro notai, uno per ogni porta, erano incaricati delle scritture contabili «*officium racions magne Communis Pergami*». Altri otto notai, due per ogni porta, avevano il compito di verificare i crediti e i debiti del Comune. Quattro notai erano al servizio del Giudice ai Malefici, quattro al servizio dei Giudici del Comune, mentre sedici assistevano i Consoli di Giustizia.

Stando alla stima fatta da Giuseppe Scarazzini, editore dello statuto, in questo momento esercitavano in Bergamo la professione circa centocinquanta notai. Posto che tra l'assunzione di un incarico ed un altro doveva trascorrere un certo periodo di contumacia, che variava spesso, così come variava la durata dell'incarico oscillando tra due e tre mesi, e che i posti da occupare erano ora quaranta, ma che aumenteranno sensibilmente nei prossimi decenni, si può dire che nel giro di pochi anni molti notai avevano modo di ricoprire, e per più volte, incarichi presso gli uffici comunali. Ciò permetteva di entrare in familiarità con le autorità cittadine, di apprendere i meccanismi di funzionamento del potere, di farsi valere se si possedevano capacità e competenze, di acquisire clientela al proprio studio professionale.

Se consideriamo la tipologia delle scritture prodotte nei vari uffici, possiamo farci un'idea abbastanza plausibile del materiale documentario che doveva, almeno teoricamente, entrare negli «armaria» comunali. Lo statuto, in una addizione del 1279, specificava i compiti dei quattro notai al servizio del podestà:

«*Et quod unus illorum quatuor notariorum, qui electi erunt et stabunt sub potestate et qui magis erit idoneus, ad hoc teneatur et debeat scribere consilia generalia communis Pergami; et alter teneatur et debeat scribere consilia specialia camere et literas; et alter teneatur scribere recepta canevariorum communis Pergami; et alter teneatur scribere dispendia ipsorum canevariorum, secundum quod ipsi quatuor inter se ordinabunt; et si ipsi quatuor vel mayor pars eorum, infra tercium diem ex quo ellecti fuerint, de hoc se concordare non possent, quod potestas communis Pergami eos postea debeat ordinare et disponere ad predicta facienda per publicum instrumentum*».

Il più idoneo e preparato dei quattro notai era incaricato di verbalizzare i «consilia generalia communis Pergami», cioè le deliberazioni prese dal Consiglio e dalla Credenza, compito di rilevante responsabilità e delicatezza. Questo notaio doveva conoscere la forma e il lessico con cui una deliberazione andava validamente registrata, nonché fornire agli organi consiliari il necessario supporto giuridico e regolamentare. A questo ufficio, proprio per la sua rilevanza nell'organigramma comunale, accedeva solitamente, da quanto ho potuto dedurre dalla pur scarsa documentazione edita, uno dei quattro consoli del Collegio. Un secondo notaio era incaricato di curare la corrispondenza, il terzo di tenere il registro delle entrate «recepta», il quarto quello delle spese «dispendia». Questi quattro notai, considerati gli incarichi loro assegnati, in particolare quello della registrazione delle deliberazioni e della cura della corrispondenza, e supposte le necessarie competenze loro richieste, sono i precorritori dei quattro addetti all'ufficio di cancelleria, composto da due cancellieri e due coadiutori, di cui si avrà notizia per la prima volta, come vedremo, un secolo dopo, nel 1355<sup>77</sup>. Mentre nella figura apicale del notaio addetto alla registrazione delle deliberazioni non è difficile vedere il futuro segretario generale delle nostre città.

Ai notai addetti agli uffici di contabilità competeva la redazione della svariata e complessa tipologia delle scritture contabili; agli addetti agli uffici giudiziari la redazione degli atti processuali su libri, «quaderni», un libro per ciascuna delle parti del procedimento: accuse, denunce, inquisizioni, relazioni, mandati di comparizione, confessioni, deposizioni, sentenze, assoluzioni, condanne.

### 10. Due notai addetti agli «armaria comunis Pergami»

Lo statuto prescriveva l'obbligo della consegna delle scritture prodotte dai notai funzionari ai consoli del Collegio, perché fossero riposte nello scrigno del Comune, «ut reponantur in scripno communis Pergami»<sup>78</sup>. «Scrineo» e «armaria» si alternano, usati come sinonimi. Responsabili della custodia delle carte comunali erano dunque i consoli del Collegio, i quali potevano avvalersi di due notai collaboratori. I consoli e i due notai addetti agli «armaria» potevano rilasciare copie degli atti conservati, obbligati tuttavia a tenere un registro su cui annotare nome del richiedente copia, contenuto dell'atto, motivo della richiesta<sup>79</sup>.

Da una imbreviatura del notaio Pietro Rocca del 12 marzo 1253 abbiamo appreso che già in quell'anno era operante l'obbligo per i notai addetti ai vari uffici di consegnare ai custodi della «camera armariorum» le scritture da loro prodotte. Un atto del notaio Viviano Gatti del 9 dicembre 1281, fatto conoscere da Paolo Ga-

77 FRANCESCA GIUPPONI, *Il Cancelliere del Comune di Bergamo: secoli XIV-XVIII*, tesi di laurea, relatore Antonio Padoa Schioppa, a. a. 1985-1986, Università degli studi di Milano, Facoltà di giurisprudenza; copia della tesi in BCBg, alla segnatura TESI 191, pp. 21-22.

78 G. SCARAZZINI, *Statuti notarili di Bergamo...*, cit., rubrica CXLIV, p. 119

79 Ivi, rubrica CXLV, p. 119.

briale Nobili, ci informa che l'esattore Ottobono di Pignolo, incaricato di riscuotere il fodro di comuni del contado su base estimale, un'imposta diretta, consegna «in camera armariorum comunis Pergami» tre registri fiscali, «tres quaternos», nelle mani dei due notai Bonaventura Carenzoni e Bertramo de Poltrignano, incaricati di custodire le scritture del Comune: «ambo notarii pro comuni Pergami ad armaria comunis Pergami per gubernare, custodire et salvare pro suprascripto comuni scripturas dicti comunis», per sovrintendere, custodire e salvaguardare le scritture del Comune nell'interesse dello stesso Comune<sup>80</sup>. Tre verbi ben scelti per una perfetta formulazione dei compiti.

Possiamo quindi affermare che in Bergamo, sicuramente al momento dell'approvazione dello statuto notarile, ma con molta probabilità anche prima del 1264, vi era un archivio comunale nella pienezza della sua definizione concettuale: complesso organico di scritture, affidato alla sovrintendenza e alla custodia di due notai, conservato in un locale appositamente destinato, aperto al pubblico uso. Una norma dello statuto stabiliva l'obbligo della consegna ai consoli del Collegio anche delle abbreviature dei notai defunti, ma non si dice se queste si conservassero negli «armaria» delle scritture comunali o in altro luogo<sup>81</sup>.

In una addizione statutaria del 1275 leggiamo che il Collegio diede mandato ai consoli di avviare presso le magistrature comunali, podestà e consiglio di credenza, la procedura perché lo statuto del Collegio acquisisse valore ed efficacia di statuto municipale<sup>82</sup>. Solo una questione formale, di fatto già lo era.

La storia degli archivi corre parallela alla storia delle istituzioni di cui sono lo specchio più o meno fedele. Non è un caso se siamo maggiormente informati sulle modalità di produzione e di conservazione delle scritture comunali a partire dalla metà del Duecento. È il momento in cui il Comune raggiunge il suo massimo sviluppo. Ne sono sicuri indizi la notevole immigrazione dalle campagne, che viene a popolare i borghi della Città – si è stimata una popolazione a metà secolo intorno a diecimila abitanti – e l'espansione economica grazie all'attività manifatturiera, artigianale e commerciale che caratterizza la vita dei borghi<sup>83</sup>.

80 P. G. NOBILI, *Nel comune rurale del Duecento. Uso delle scritture, metodi di rappresentanza e forme di percezione di sé delle comunità del contado bergamasco lungo il XIII secolo*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Anglo Mai di Bergamo", a. CIII, 2008, pp. 7-80, qui p. 17n; anche P. G. NOBILI, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2011, p. 197.

81 G. SCARAZZINI, *Statuti notarili di Bergamo...*, cit., rubrica CXLVI, p. 119.

82 Ivi, rubrica CLXXII, p. 130.

83 P. G. NOBILI, *Un quartiere medievale come spazio d'affari. I borghi bergamaschi di Sant'Andrea e Mugazzone dai registri di Alberto di Urgnano e di altri notai del XIII secolo*, in "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo", LXXIV (2010-2011), Officina dell'Ateneo – Sestante edizioni, 2012, pp. 111-190.



### 11. Un archivio al servizio dell'amministrazione e dei cittadini

Un archivio pubblico può dirsi efficiente quando soddisfa con celerità e con la dovuta cura ai bisogni dell'amministrazione e alle richieste dei cittadini. Da recenti ricerche ho tratto tre casi illuminanti, che nella tessitura di queste note valgono assai più di semplici espedienti aneddotici.

Nel dibattimento di una causa tra Comune e Capitolo della Cattedrale per questione di decime, svoltosi nel 1273, vennero letti ai testi gli atti di una calcazione eseguita dai tre notai «calcatores» del Comune nel 1221, e che descrivevano le terre comunali poste a nord-ovest della Città, da porta Sant'Alessandro alla contrada di Fontana<sup>84</sup>. La copia di quella calcazione «scriptam in actis publicis», recata in giudizio, non poteva che essere stata tratta dall'originale di cinquant'anni prima conservato in «camera armariorum». Nel 1281 un notaio incaricato dal Comune consultò in archivio i «libri bannorum», quei libri sui quali finivano coloro che avevano subito qualche condanna, spesso per ragioni debitorie, per controllare se vi comparissero nomi dei neoeletti ufficiali, oggi diremmo per verificare la validità degli eletti<sup>85</sup>. Il 28 febbraio 1290 Lanterio da Crema<sup>86</sup>, notaio addetto alla conservazione delle scritture, dovette invece certificare l'esistenza in «armaria» del «Liber calcationum de terris», redatto nel 1251 dal notaio Rogerio Falavelli su ordine del podestà Mauro Beccaria, pavese, in cui erano state descritte tutte le proprietà comunali entro sei miglia dai confini urbani<sup>87</sup>.

Anche a Bologna, dopo che in un primo tempo le scritture comunali erano state affidate al massaro<sup>88</sup>, equivalente al nostro canevaro o tesoriere, cosa che forse si usò inizialmente anche a Bergamo, solo a partire dalla metà del secolo, dunque come a Bergamo, la custodia dell'archivio fu affidata a notai.

### 12. Notai e archivi: il caso del Consorzio della Misericordia

Allarghiamo il nostro sguardo, sia dal punto vista istituzionale che territoriale. Non sarà infatti senza vantaggio conoscere, sulla base di documenti coevi, quale fosse la prassi archivistica seguita dal Consorzio della Misericordia, una confraternita laica cittadina con finalità penitenziali, devozionali e caritative, fondata nel 1265, giusto l'anno dopo l'approvazione dello statuto notarile<sup>89</sup>; e, grazie alle ricerche condotte da Paolo Gabriele Nobili, informarci sulla gestione e conservazione delle scritture praticate in due comuni rurali nel XIII secolo, Casnigo e Vertova<sup>90</sup>.

84 R. RAO, *Il Monte di Bergamo...*, cit., pp. 62-64.

85 P. G. NOBILI, *Alle origini della Città...*, cit, p. 137.

86 Un Lanterius de Crema (forse il nonno?) figura tra i credendari nel 1237: *Leges municipales...*, cit., col. 1294.

87 P. G. NOBILI, *I contadi organizzati. Amministrazione e territorialità dei "comuni rurali" in quattro distretti lombardi (1210-1250 circa)*, in "Reti Medievali Rivista", 14, 1 (2013), pp. 81-130, qui p. 91.

88 A. ROMITI, *L'Armarium Communis...*, cit., pp. VII, IX-X.

89 L'archivio dell'ente è conservato dal 1912 nella Biblioteca Civica Angelo Mai.

90 P. G. NOBILI, *Nel comune rurale del Duecento...*, cit., pp. 8-19.

Addentrarci, se pure alla sfuggita e per quanto ce lo consentano le ricerche di cui disponiamo, nelle modalità di gestione documentaria in atto nella confraternita e nei comuni rurali, ambedue le realtà strettamente legate al Comune cittadino<sup>91</sup>, può fornirci materia che permette di cogliere analogie e differenze, per trovare conferma di comportamenti, di idee, di culture a una medesima altezza cronologica.

L'archivio del Consorzio della Misericordia conserva una serie di *quaterni* contabili in pergamena, di diverse dimensioni, su cui sono registrate entrate e uscite dal 1280 al 1303, anno in cui i *quaterni*, originariamente sciolti, furono rilegati in volume, oggi con segnatura MIA 718 e numerazione recente da 1 a 380. Al termine di ogni anno, annotate le risultanze di bilancio, compare l'inventario di consegna delle scritture e degli arredi del Consorzio da parte del canevaro uscente, termine con cui si designava con più frequenza il tesoriere, al suo successore, inventario compilato e sottoscritto dal notaio del Consorzio. Custode delle scritture era dunque il canevaro generale, coadiuvato da tre soci canevari. Alle cc. 12r-14r è l'inventario di consegna delle scritture compilato dal notaio Lanfranco Turcene la domenica 2 marzo 1281 nel coro della chiesa di San Vincenzo. Leggiamo le prime righe, dove vien detto che il canevaro uscente Bonomo Carlini, in carica nel 1280, consegna a Zanno di Solto libri e documenti con arredo e utensili.

Hec sunt res et vasa et utensilia et libri et carte et instrumenta quae et qui erant penes Bonomum Carlini civem Pergami quondam canevarium generalem consorcii congregationis sancte misericordie domine sancte Marie Pergami et penes Johannem de Mezate et Obertum de Vazine et Venturam qui dicitur Venierius Pagini Becchini socios et canevarios suprascripti Consorcii in anno domni currente MCC octuagesimo ind. 8 tempore domini Girardi de Pilis civis Pergami quondam ministri suprascripti consorcii, et quae omnes res modo designate fuerunt per istos canevarios et ministrum Zanno ser Alberti de Solto nunc canevario generali suprascripti Consorcii et Zambono Sania et Ambrogio de Andene fornario et Iohanni de Madone notario sociis suprascripti Zanni canevarii nuper electis<sup>92</sup>.

Nell'inventario di quanto passa in custodia da un canevaro all'altro, si precisa che le scritture erano contenute in «unum archebanchum cum duabus clavaturis et cartareis et clavibus quod est in choro ecclesie Sancti Vincentii in quo tenentur et gubernantur libri suprascripti consorcii» (c. 12r). Col termine «archebanchum» intendiamo una casapanca – «archubanchi» sono anche nella «camera actorum» di Bologna<sup>93</sup> – dotata di

91 ROISIN COSSAR, *The Transformation of the Laity in Bergamo 1265-c.1400*, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 33-34, ha documentato come gli ufficiali, ministro e credendari del Consorzio, ricorressero negli stessi anni, tra Duecento e Trecento, incarichi nelle magistrature comunali; un solo esempio: Zillius de Credario nel 1285 è ministro del Consorzio, mentre nel 1288, è tra i consiglieri del Comune che deliberano il 19 marzo la concessione di un privilegio per la difesa dei diritti e dei beni della confraternita.

92 BCBg, Archivio della Misericordia, *Liber recepti et expensi*, MIA 718, c. 11v.

93 A. ROMITI, *L'Armarium Communis...*cit., pp. CCCCCVIIss.

doppia serratura, collocata nel coro della chiesa di San Vincenzo, dove la confraternita due domeniche al mese si riuniva per l'ascolto della predicazione, per pregare e per raccogliere elemosine da distribuire a poveri e infermi<sup>94</sup>. La chiesa, ricordiamo, è la stessa in cui avveniva la proclamazione e la presentazione al popolo del nuovo vescovo eletto.

L'elenco delle scritture contenute nella cassapanca è il primo inventario noto, ancorché sommario, delle carte della confraternita<sup>95</sup>. Apre l'elenco il codice con la regola, rilegato in assicelle coperte di pelle vermiglia – un buon inventario comincia sempre dagli atti costitutivi – «unus liber in duabus asidibus coopertis de uno partego vermelio in quo et super quo est regula sancti consorcii»; seguono «quaterni» con i nomi degli iscritti, divisi tra uomini e donne<sup>96</sup>; strumenti dei legati; registri di contabilità. Dopo quindici anni di attività le carte non sono numerose: una modesta cassapanca poteva bastare a contenerle.

Nell'inventario delle scritture redatto dodici anni dopo, il 12 febbraio 1293 (cc. 204r-206v) dal notaio Bergamino Marchesi per ordine del ministro del Consorzio Giovanni da Redona, accanto all'«archebancum» compare nel coro di San Vincenzo un grande scrigno di noce, «unum scripneum magnum de nuce», appena acquistato – scrive il notaio – per riporvi le scritture custodite sino ad allora «in suprascrito archebanco pro eo quod est parvus», piccolo, non più capace di contenere le scritture cresciute nel frattempo di numero<sup>97</sup>. Nella registrazione delle spese, fatte ai primi di febbraio, vi è anche quella per la fornitura del nuovo grande scrigno di noce (c. 203v). In esso verranno riposti la regola, la matricola della confraternita, i libri contabili del canevaro, atti notarili, testamenti, legati, concessioni di indulgenze da parte del vescovo, deliberazioni del Comune a favore del Consorzio; e con molte altre scritture, di cui si fornisce l'elenco, è anche una piccola croce in legno su cui è dipinta l'immagine di Gesù Cristo, «crucem parvam ligni super qua pincta est figura et ymago domini nostri Iesu Christi». Il particolare della piccola croce collocata tra le carte d'archivio può suscitare l'interesse dei sociologi dell'arte e della pietà; per lo storico degli archivi è ulteriore conferma – come lo scrigno conservato nel coro della chiesa o delle carte comunali in cimerchia – del vivo sentimento religioso con cui le istituzioni cittadine medievali salvaguardavano il loro archivio, monumento di ideali e di interessi condivisi, garanzia del possesso di beni e di diritti collettivi, fonte di obblighi, di doveri, di responsabilità morali, memoria di persone e di famiglie organizzate in comunità.

94 GIULIO ORAZIO BRAVI-CESARE GIAMPIETRO FENILI, *Il secolare cammino della Misericordia Maggiore di Bergamo dall'antica confraternita all'attuale fondazione*, in *Il secolare cammino della Misericordia Maggiore di Bergamo. Riordino e inventariazione della sezione moderna dell'archivio*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2018, pp. 9-39, in particolare le pp. 9-18.

95 Il primo inventario, più completo e dettagliato, è quello redatto dal notaio Bergamino Marchesi nel 1295, e che compare nel codice della Regola del Consorzio alle cc. 17r-20v, inventario edito da GIUSEPPE LOCATELLI, *L'istruzione a Bergamo e la Misericordia Maggiore. Documenti*, in "Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo", a. V, nn. 1-2, 1911, pp. 36-40.

96 MARIA TERESA BROLIS-GIOVANNI BREMBILLA-MICAELA CORATO, *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, Roma, Ecole Française de Rome, 2001.

97 G. LOCATELLI, *L'istruzione a Bergamo e la Misericordia Maggiore. Documenti*, cit., p. 37; Locatelli pubblica le carte dei *quaterni* contabili, ma ho preferito controllare gli originali, da cui cito.

A proposito della piccola croce, il notaio che stende l'inventario scrive che quando la domenica pomeriggio si tiene la predicazione ai confratelli in San Vincenzo, viene esposta su un tavolo sopra un panno di lino. Della piccola croce si è persa ogni traccia. Probabilmente andò persa o distrutta quando nel 1296 molta suppellettile della chiesa di San Vincenzo, tra cui lo scrigno del Consorzio, fu saccheggiata nel corso dei violenti scontri avvenuti in Città tra le opposte fazioni dei Suardi e dei Colleoni. In quegli scontri subirono devastazioni anche le chiese di Santo Stefano dei Frati Predicatori e di Santa Maria Maggiore con le sue pertinenze<sup>98</sup>.

### 13. *Notai e archivi: il caso dei comuni rurali*

Paolo Gabriele Nobili ha studiato atti notarili che documentano le modalità di redazione e conservazione delle scritture di due comuni rurali, Casnigo e Vertova, nella media Valle Seriana, villaggi un tempo sotto la giurisdizione vescovile, poi annessi al Comune cittadino, che impose tributi e *corvées*, lasciando tuttavia ampi margini di autonomia nella gestione dei beni comunali<sup>99</sup>. Gli abitanti erano dediti ad attività agro-silvo-pastorali e al lanificio, il cui prodotto era esportato anche fuori dei confini regionali<sup>100</sup>.

Un rogito del notaio Pietro Rocca del primo febbraio 1253<sup>101</sup> – si tratta dello stesso notaio che roga per il Comune di Bergamo – certifica il passaggio delle carte del Comune di Casnigo dal canevaro uscente al subentrante, come abbiamo visto avvenire a Bergamo con le carte del Consorzio della Misericordia. E dobbiamo sicuramente ritenere che la medesima prassi, con il canevaro custode delle scritture e col passaggio delle stesse dal canevaro uscente al subentrante, venisse inizialmente osservata pure dal Comune cittadino, anche se non abbiamo documenti che ce lo attestino espressamente. La tenuta delle scritture competeva dunque al canevaro, che era insieme tesoriere e custode dell'archivio; mentre la consegna delle stesse dal canevaro uscente al subentrante è certificata con atto notarile, che ne riporta l'inventario. Oltre a nove carte sciolte, che documentano le proprietà e i diritti del Comune, vi sono scritture su libro che riguardano l'amministrazione ordinaria, e precisamente due «quaterni» di spese e uno di entrate; uno con le accuse elevate dai «campari», ufficiali addetti a sorvegliare campi, prati, pascoli, boschi, acque, mulini; uno degli affitti percepiti e uno dei giuramenti dei vicini al Comune e al podestà di Bergamo, «novem cartas [...] et duos quaternos

98 GIANMARCO COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del Consorzio della Misericordia*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003, pp. 11-84, qui pp. 51-52; M. T. BROLIS-G. BREMBILLA-M. CORATO, *La matricola femminile...*, cit. p. XXVIII.

99 P. G. NOBILI, *Vertova: una comunità rurale nel Medioevo: vita del territorio, economia agricola e governo locale in un villaggio lombardo nella seconda metà del Duecento (1279-1282)*, Firenze, Nerbini, 2009, pp. 123ss.

100 P. G. NOBILI, *Nel comune rurale del Duecento...*cit., pp. 8-19.

101 *Ibidem*.

expensarum et unum recepti [...] et unum quaternum accuse campariorum [...] et alium quaternum in quo scripti sunt ficti comunis recepti. Et alium quaternum in quo scripti sunt salvamenta sacramenti vicinorum». L'intero corpo delle scritture di Casnigo del 1253 «rappresenta [scrive Nobili] un sistema documentario piuttosto evoluto ed articolato, specchio della consapevolezza della comunità in relazione ai propri diritti reali sui beni comuni ed alle pratiche amministrative e giudiziarie dell'epoca»<sup>102</sup>. Altri atti notarili risalenti a poco dopo la metà del Duecento, attestano che col passaggio delle carte comunali da un canevaro all'altro, e in particolare dei registri di contabilità, «quaterni racionis», avveniva anche un vero movimento di fondi tra i due tesorerieri, di cui i registri rappresentavano l'attestazione documentale<sup>103</sup>.

Una norma dello statuto del Comune di Vertova del 1235, purtroppo non più conservato ma fortunatamente fatto conoscere da Gabriele Rosa che lo vide e lo editò<sup>104</sup>, imponeva a ogni vicino che teneva o che fosse venuto in possesso di atti e di scritture del Comune, sia integre che lacerate, «integras et incisas», dietro pena di dodici denari imperiali per gli inadempienti, di farle riporre «in zeppo», termine che nella stessa norma compare nella variante «in cepo». Per il *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. II, p. 981 «cepo» è antica occorrenza che denotava un ceppo, vuoto all'interno e dotato di una fessura, nel quale si introducevano le offerte per la chiesa, poi passato a indicare anche un oggetto in cui si conservavano lettere e documenti. Ancora oggetti e parole che da un'originaria pratica chiesastica trapassano in quella civile, attinenti sempre a un campo semantico che rinvia a preziosità e tesaurizzazione.

Incaricato di redigere gli atti comunali, «totam scripturam», era il notaio del Comune, di cui conosciamo il nome, Guido Guidotti, il cui salario nel 1258 era fissato in 11 soldi<sup>105</sup>. Nel 1268 si ordinò la tenuta di un «quinternum» per registrare le entrate<sup>106</sup>; nel 1269 si dispose che due notai, di cui uno del Comune, verificassero ogni anno i conti<sup>107</sup>. Un atto del 30 gennaio 1281, rogato dal notaio del Comune Pietro Lorenzoni col quale il canevaro liquidò il podestà rurale Guido Suardi per l'ufficio tenuto in Vertova l'anno prima, per un compenso di 12 lire imperiali<sup>108</sup>, ci informa che il computo della somma che gli era dovuta fu fatto dal canevaro e dal notaio sulla base di quanto risultava nel «quaterno racionis» e in altri istrumenti dell'anno 1280<sup>109</sup>. In

102 *Ibidem*

103 *Ibidem*

104 GABRIELE ROSA, *Gli statuti di Vertova del 1235, del 1248, del 1256 con annotazioni*, Brescia, Fiori, 1869, p. 17.

105 *Ivi*, p. 43.

106 *Ibidem*

107 *Ivi*, p. 44.

108 Sulla figura e la carriera professionale di questo notaio vedi NOBILI, *Vertova: una comunità rurale...*, cit., pp. 132ss.

109 P. G. NOBILI, *Nel comune rurale del Duecento...*, cit., pp. 13-14; Id., *Alle origini della Città...*, cit., p. 190, per il pagamento al podestà Armanno Bonghi nel 1283, podestà a Vertova nel 1282: al momento dell'assunzione dell'incarico, il podestà, davanti all'assemblea dei vicini, giurava sui vangeli e con la mano sullo statuto del Comune di esercitare *bene* la carica, *Ivi*, p. 191; per un confronto il salario annuo del podestà di Bergamo era di Lire 500 imperiali, *Ivi*, p. 192.

una deliberazione del 1301 il Consiglio di credenza ordinò la fattura di uno «scrinio», dotato di tre serrature, sicuramente più capiente del vecchio «cepo», affidato sempre alla custodia del canevaro<sup>110</sup>. Il Duecento è un secolo di grande sviluppo in ogni ambito della vita civile e religiosa, politica, sociale ed economica, urbana e rurale: la crescita degli archivi ne è il naturale riflesso, a Bergamo come in un piccolo villaggio.

Interessante l'atto rogato il 4 marzo 1283 sempre dal notaio Lorenzoni<sup>111</sup>, che testimonia la presenza nella confederazione di comuni della media Valle Seriana, una comunità di Valle di cui faceva parte anche Vertova, istituita per la gestione di boschi e prati comuni e denominata «Conziliium de Honio», di un ufficiale con funzioni di «cimiarcha», termine con cui si designa il custode delle scritture, e che ci ricorda la «cimerchia», il locale in cui in Bergamo erano collocati gli «armaria» del Comune. Il «cimiarcha» custodiva lo statuto della confederazione, i rogiti notarili, le scritture, i registri contabili, «instrumenta et scriptura ipsius comunis». Qui dunque non pare essere il canevaro il custode delle scritture ma un apposito ufficiale, a meno che non si sia voluto, in questa occasione, da parte del notaio, denotare il canevaro col titolo più confacente e solenne di «cimiarcha». Siamo comunque cronologicamente già un poco oltre la metà del secolo e, come abbiamo visto, anche a Bergamo a partire dal 1264 responsabili della conservazione delle carte comunali sono due notai e non più il canevaro.

Blanco Dell'Acqua, produttore vertovese di panno bergamasco<sup>112</sup>, si rivolse al «cimiarcha» del Concilio di Honio nel 1283 per accertarsi, con la presenza del notaio Lorenzoni che ne diede conto nell'atto, che nelle carte che teneva in custodia si conservasse un registro d'entrate «quaternum receptorum» del 1268, anno in cui Blanco aveva ricoperto la carica di console della confederazione, e quindi per assicurarsi, qualora ne avesse avuto bisogno, di averne copia.

#### *14. Continuità dell'archivio comunale sotto le dominazioni signorili*

Dalla Valle Seriana ritorniamo in Città. Un atto del notaio Patrizio Lavezzoli del 6 dicembre 1358 ci informa che l'archivio comunale si trova ora in una «domus seu statio armariorum»<sup>113</sup>, non più quindi nella «camera armariorum» documentata a metà del Duecento, ma in un vero e proprio edificio, ancorché modesto. Molte cose sono nel frattempo accadute in Bergamo e nel Bergamasco.

Già tra la seconda metà del Duecento e i primi decenni del Trecento a più riprese si accentua l'eversiva tendenza delle fazioni a imporre un podestà gradito, a prolungarne la podesteria, ad assegnargli sempre più poteri al fine di sopprimere la fazione opposta, minando così alla base le libertà comunali.

Nel 1331, con atto di dedizione del Consiglio generale, imposto da ferrea neces-

110 P. G. NOBILI, *Nel comune rurale del Duecento...*, cit., pp. 45-46.

111 Ivi, p. 17.

112 Id., *Vertova: una comunità rurale...*, cit., p. 134.

113 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di San Vincenzo...*, cit., p. 28.

sità, Bergamo si pone sotto la signoria di Giovanni re di Boemia e di Lussemburgo, indizio dell'ormai assodata incapacità del Comune, sempre più dilaniato dalle lotte fazionarie e pressato dall'esterno da nuovi pretendenti, a garantire pace, stabilità, legalità. La precaria e sempre più grave condizione politica cittadina finì col saldarsi con l'aggressiva impazienza delle principali dinastie signorili di dare attuazione a disegni di dominio regionale. Costretto re Giovanni a lasciare le città lombarde, dal 1333 Bergamo e tutto il contado sono assoggettati alla signoria dei Visconti, sotto cui rimarranno, eccetto gli anni 1408-1419 in cui sarà signore Pandolfo Malatesta, sino al 1428, quando il Trattato di pace di Ferrara sancirà il passaggio della Città alla Repubblica di Venezia.

Il governo della Città e del territorio passò quindi nel 1333 nelle mani di vicari o podestà rappresentanti della signoria viscontea, che si insediavano portando con sé giudici e assessori. Tuttavia molte istituzioni dell'antico Comune vennero mantenute, quali il Consiglio di credenza, il Consiglio generale, i notai funzionari provenienti dal Collegio notarile e anche alcune magistrature con particolari attribuzioni amministrative. La crisi del Comune di Bergamo e, in generale, del comune medioevale, con la conseguente perdita di autonomia politica, non ne segnò affatto la fine, ma solo la trasformazione con la riduzione, più o meno accentuata secondo i regimi e i momenti, degli ambiti d'autonomia, non tuttavia sino al punto d'essere ridotto a mero strumento amministrativo dello Stato. Il Comune aveva il suo sigillo – non certo cancelleresco e convalidante di tipo signorile ma comunque simbolicamente significativo – col quale sigillava le lettere spedite. Un esemplare, il primo a noi noto, è conservato nell'Archivio Vaticano. Il documento su cui è apposto è datato 8 agosto 1341 (ill. 6): «SIGILLUM: COMUNIS: PERGAMI Mura merlate, entro la cui cerchia sorge un castello fiancheggiato da due torri, in alto ai lati due biscioni viscontei, al sommo l'aquila imperiale. Sigillo di ceralacca rossa, rotondo, diam. mm. 63, appeso a cappio con cordone di seta verde, ben conservato»<sup>114</sup>. Vi era un «sigillum comunis Pergami», e continuarono pure ad essere operanti gli «armaria comunis Pergami». Anzi, lo statuto del 1331 emanato sotto la signoria di re Giovanni, a proposito delle scritture da consegnare in archivio comunale riprese con toni assai più perentori una norma appena accennata nello statuto del Collegio dei notai del 1264. Stabiliva che singole persone o corpi o collegi che possedevano o nelle cui mani fossero pervenute scritture pertinenti al Comune dovevano consegnarle immediatamente in archivio; così come i notai in servizio al Comune, in qualsiasi ufficio e per qualsiasi motivo, dovevano fare pervenire «ad armaria comunis Pergami» entro quindici giorni dalla cessazione dell'incarico le scritture che avevano redatte. Agli inadempienti era minacciata la pena severissima del bando perpetuo, da cui ci si poteva liberare versando una somma di 25 lire imperiali, consegnando le scritture e rimanendo per dieci anni interdetti da qualsiasi ufficio comunale<sup>115</sup>.

114 PIETRO SELLA, *I sigilli dell'Archivio Vaticano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, vol. I, p. 347, tav. LXXXVII n. 1121.

115 *Lo statuto di Bergamo del 1331*, a cura di C. STORTI STORCHI, Milano, Giuffrè, pp. 100-101.

### 15. Normativa degna d'uno Stato moderno

Pochi anni prima della ricordata testimonianza del notaio Lavezzoli, circa l'esistenza di una «domus seu statio armariorum», fu promulgato nel 1353 un nuovo statuto comunale. Siamo al tempo della signoria di Giovanni Visconti, rappresentata in quell'anno a Bergamo dal podestà Francesco Crivelli di Milano.

La rubrica X della *collatio* III, *De scripturis comunis Pergami ubi stare debeant et de ordine in eis servando*, tratta espressamente dei compiti dei notai addetti alla conservazione delle carte, e lo fa con tale perspicuità, competenza e originalità da far pensare che l'elaborazione sia dovuta a persone – notai? – che avevano pratica d'archivio<sup>116</sup>.

Come tutti gli altri funzionari del Comune, anche i due notai addetti all'archivio non erano più ora eletti dal Collegio notarile, come aveva stabilito lo statuto 1264, ma dal Consiglio di credenza<sup>117</sup>. I due notai archivisti, «boni et legales», duravano in carica un anno e percepivano un salario di 25 soldi al mese. Questi i loro compiti. Dovevano ricercare e acquisire tutte le scritture pertinenti al Comune, «inquire et invenire», per riporle «in archebanthis noviter factis», nei nuovi archibanchi della «domus armariorum». Dovevano annotare «super quaternis» tutti gli istrumenti e gli scritti «instrumenta et scripta» che venivano loro consegnati, e alla scadenza del loro incarico passare tali «quaterni» ai successori, così che restassero sempre «in armariis», in archivio a disposizione degli ufficiali, «penes officialles». Questi *quaterni* sui quali, di anno in anno, erano registrate tutte le scritture versate, vanno a costituire l'inventario delle scritture custodite negli «armaria», tenuto annualmente aggiornato. I due notai giuravano di non dare a nessuno scritture e registri «scripturas autenticas nec quaternos» se non ai responsabili della contabilità, «factoribus rationis», e agli esattori delle condanne; in tal caso annotavano su un registro i nomi di coloro cui davano le scritture, i quali erano obbligati a restituirle in archivio entro otto giorni dalla scadenza del loro incarico, con pena per gli inadempienti stabilita dal podestà a suo arbitrio. I due notai erano obbligati a mostrare a chiunque le carte conservate in archivio senza pretendere alcunché, contenti del loro salario. Dovevano permettere a chi ne faceva richiesta, «postulanti», di trarre copie dalle scritture, «teneantur et debeant permittere exemplare omnes scripturas» e, si ribadiva, senza richiedere alcun compenso, «sine interventu alicuius peccunie», a meno che il richiedente non incaricasse i notai archivisti di trarre essi a suo nome le copie, per le quali lo statuto fissava il compenso dovuto ai notai in 12 denari per ogni foglio con almeno cinquanta righe di scrittura<sup>118</sup>. Le copie richieste non dovevano tuttavia ledere l'onore del signore o del Comune «non sit contra honorem domini nostri vel comunis Pergami»: se insorgevano dubbi, i notai

116 *Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di GIULIANA FORGIARINI, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, pp. 104-107.

117 Ivi, pp. 101-102. La rubrica *De electione officialium comunis Pergami* della *collatio Tercia* elenca i vari notai assegnati agli uffici comunali, cresciuti ora assai di numero rispetto a quanto contemplato nello statuto notarile del 1264.

118 *Lo statuto di Bergamo del 1353*, cit., pp. 247-248.



dovevano attenersi alla decisione del podestà o dei suoi giudici. Lo statuto stabiliva poi che gli atti e le scritture degli ultimi dieci anni rimanessero dove erano. Tutte le carte dai dieci anni in su andavano tolte e messe «in armariis» che si dovevano confezionare e che si stava valutando dove collocare. Per questi nuovi armadi era già stata stanziata la spesa di 5 lire imperiali. L'importante decisione introduceva la distinzione tra archivio corrente e archivio di deposito.

La rubrica XVII della stessa *collacio* III riprendeva alla lettera il dispositivo contenuto nello statuto del 1331, di cui ho sopra riferito, circa l'obbligo della consegna in archivio delle scritture comunali da parte dei funzionari<sup>119</sup>, norma che ricorrerà nei successivi statuti d'età viscontea e pure in quelli compilati nel primo periodo di dominazione veneta. Se le autorità furono costrette a emanare più volte tale norma fa nascere il sospetto che l'ordine della consegna delle scritture da parte degli uffici comunali, alla scadenza di mandato dei rispettivi funzionari, non fosse osservato con la dovuta solerzia. E allora si comprende pure il compito di «inquirere et invenire», due verbi non scontati, assegnato ai notai archivisti, sollecitati a non rimanere solo in attesa della consegna delle scritture, ma di attivarsi nel cercarle e ritrovarle.

I due notai archivisti duravano in carica un anno. Per tutti gli altri funzionari la durata dell'incarico era di solito di due o tre mesi. Anche i podestà viscontei restavano in Bergamo non più di sei mesi. Come spiegare la durata di un anno per gli archivisti? Molto probabilmente le autorità vollero riservare a chi doveva ricercare, gestire e custodire le scritture maggiore continuità di servizio, quanto mai necessaria in un contesto amministrativo contrassegnato da notevolissima mobilità.

La storiografia bergamasca, tendenzialmente filoguelfa, non è mai stata tenera con la signoria viscontea, accusata di parzialità, oppressione, tirannide. Non entro nel merito di tale giudizio, anche se ho sempre avuto la sensazione che quella storiografia abbia spesso mancato d'obiettività. Atteniamoci al nostro argomento per dire che le norme dello statuto del 1353 in tema d'archivio, per misura, efficacia e convenienza sono degne d'uno Stato moderno.

## 16. *L'archivio si raggiunge per le scale che conducono al regio e nel Palazzo*

Riprendiamo in mano l'atto del notaio Lavezzoli del 1358, di pochi anni dopo la promulgazione dello statuto con le nuove norme per l'archivio comunale. Nella data topica leggiamo che la «domus armariorum comunis Pergami» si trovava presso il regio nuovo del Comune, «posita prope regium novum comunis Pergami»<sup>120</sup>. Lo stesso notaio, nella data topica di un atto del 5 gennaio 1366, in cui torna a dire che la collocazione delle scritture comunali è presso il regio nuovo, ciò che verrà ripetuto per circa un secolo negli atti di molti altri notai, scrive: «in archivio publico comunis Pergami sito iuxta regium novum comunis Pergami»<sup>121</sup>. Non lasciamoci

119 Ivi, p. 111.

120 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di San Vincenzo...*, cit., p. 28.

121 *Ibidem*

sfuggire la novità terminologica contenuta nella data topica dell'atto: per la prima volta compare nei documenti bergamaschi a me noti il termine «archivio» per indicare il luogo in cui le scritture sono conservate<sup>122</sup>. Esso non soppianta né «scrineo» né «armaria», che resisteranno ancora a lungo, come tutte le parole antiche prima che se ne perda del tutto la memoria.

Che cos'era il regio nuovo? Un podio elevato, posto tra il Palazzo comunale e la chiesa di San Vincenzo, da cui si proclamavano sentenze, ordini e bandi, struttura che fa la sua comparsa negli atti notarili a partire dal 1338<sup>123</sup>. Le scale che dalla piazza di San Vincenzo conducevano al regio erano le stesse per le quali si raggiungeva l'ingresso al Palazzo comunale che, contrariamente a dove sarà a partire da metà Quattrocento, si trovava sul fronte orientale. Il regio era posto al piano di snodo della rampa, ed era forse dotato di un tettuccio. Richiamato dal suono delle campane e da squilli di tromba, il popolo si riuniva sulla piazza ad ascoltare il banditore. L'atto del 21 dicembre 1390 del notaio Antonio Avogadri ci informa che le scale di accesso al regio servivano pure per raggiungere l'archivio: «prope stationem cartularie Bonomi de Viscardis cartarii positam sub scalis per quas ascenditur ad regium novum et ad armaria comunis Pergami» traduciamo: presso la cartoleria di Bonomo Viscardi posta sotto le scale per le quali si sale al regio nuovo e agli *armaria* del Comune<sup>124</sup>. Le scale dovevano essere di una certa larghezza e sostenute da ampie volte se sotto erano ricavati locali destinati a botteghe, nel caso citato a una cartoleria. Non poteva certo mancare nel centro della Città, frequentato ogni giorno da notai, scrivani, chierici, ufficiali del Comune, della Curia vescovile, dei tribunali, una cartoleria posta proprio sotto le scale che portavano all'archivio, affittata in questi anni al cartolaio Bonomo Viscardi di Borgo Sant'Andrea<sup>125</sup>.

Il podio del banditore era dunque prossimo alla «domus armariorum», e sia l'uno che l'altra si raggiungevano per le medesime scale. Ma dove collocare esattamente questa «domus armariorum»? Sicuramente era addossata almeno al primo tratto della rampa delle scale, e molto probabilmente l'ingresso era allo stesso piano di snodo in cui si trovava il podio del banditore. Ciò che si proclamava pubblicamente era conservato nel vicinissimo archivio, una prossimità simbolica e funzionale; podio e archivio a loro volta erano lungo le scale che portavano all'ingresso del Palazzo. Sotto l'edificio dell'archivio, sorretto da volte, era un portico, per il quale si accedeva alla cappella di San Benedetto nella chiesa cattedrale di San Vincenzo. Così leggiamo nella data topica dell'atto rogato dal notaio Bono Roceni il 23 marzo 1374: «sub celtro armariorum comunis Pergami prope portam capelle Sancti Benedicti site in ecclesia Sancti Vincentii Pergami», sotto la volta dell'archivio del Comune presso la porta della cappella di San Benedetto sita nella chiesa di San Vincenzo<sup>126</sup>.

Ricerche condotte da Paolo Gabriele Nobili sulle imbreviature del notaio Alberto

122 *Ibidem*

123 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di san Vincenzo...*, cit., pp. 40-44.

124 *Ibidem*

125 *Ibidem*

126 *Ibidem*

di Ugrnano, anni 1234-1235<sup>127</sup>, anticipano di un secolo la documentazione dell'esistenza delle ampie scale che da piazza San Vincenzo conducevano all'ingresso del Palazzo comunale, delle volte sotto le scale con ambienti in cui notai rogavano atti, e di una «camera longa» posta nello spazio tra il Palazzo e la chiesa di San Vincenzo, anch'essa con un porticato sottostante. E a metà del Duecento è documentato anche un ballatoio posto a metà della rampa delle scale, sul quale notai rogavano atti, e dal quale si poteva accedere alla «camera longa». Tutto lascia dunque pensare, vista la coincidenza topografica e architettonica, che il regio nuovo documentato a partire dal 1338 sia stato ricavato da una ristrutturazione e un possibile ampliamento del ballatoio duecentesco e che la «camera longa», anch'essa probabilmente ristrutturata e ampliata, coincida con quella che nel Trecento avanzato è documentata come «domus armariorum», mentre a metà del Duecento ospitava la «camera armariorum», citata nel 1253, come vedemmo, dal notaio Pietro Rocca<sup>128</sup>.

Tutto era saldamente vincolato in questo singolare spazio cittadino, dalle funzioni pubbliche all'architettura, dai servizi di supporto, come la cartoleria, al regio del banditore e all'archivio, dalle postazioni dei notai agli accessi al Palazzo e alla chiesa di San Vincenzo. Uno spazio destinato a scomparire a metà Quattrocento con l'ampliamento della chiesa di San Vincenzo voluta dal vescovo Barozzi e su progetto del Filarete. E nel XIX secolo facciata e portico della ormai non più chiesa di San Vincenzo, ma cattedrale di Sant'Alessandro dal 1697, prenderanno ancora più spazio in avanti, sino a inglobare senza alcuna grazia lo spigolo del Palazzo e anche una porzione del fronte meridionale (ill. 7).

Nella seconda metà del Trecento è documentata, unita al fianco occidentale della chiesa di Santa Maria Maggiore in piazza San Vincenzo, per la prima volta nel 1374 anche una pubblica libreria, detta della chiesa di Santa Maria, dove i codici, come allora si usava, stavano incatenati ai banchi, libreria incrementata dalla generosità di colti cittadini, come il giurista Paolo Petrogalli che donò un volume del giureconsulto bolognese Jacopo Butrigario (1274ca.-1348), prima notaio poi professore all'Università, «lecturam super codice ponendam ligandam seu incatenandam et perpetuo omni tempore ponendam in libreria ipsius ecclesie»<sup>129</sup>. In un

127 P. G. NOBILI, *Un quartiere medievale come spazio...*, cit., pp. 136-137

128 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di san Vincenzo...* cit., p. 28: «Si noti che le date topiche che si riferiscono alla posizione del regio nuovo rispetto alla *camera longa* e agli *armariis* sono perfettamente sovrapponibili». Robert Russell e Francesca Buonincontri si sono prodigati nel tentativo di restituire la rappresentazione grafica delle scale di accesso al Palazzo, della collocazione e forma del regio nuovo: ROBERT RUSSELL, *Il Palazzo della Ragione riconsiderato*, in "Archivio storico bergamasco", n. 20, (1,1991), pp. 7-34; F. BUONINCONTRI, *Scultura a Bergamo...*, cit., pp. 113-117; Russell pone la *camera longa* nella stessa posizione in cui i nostri notai pongono la *domus armariorum*; e a proposito della scala di accesso da piazza San Vincenzo al Palazzo comunale e alla posizione del regio, Buonincontri scrive a p.115: «Combinando tutti questi accenni documentari, possiamo dunque immaginare una tribuna innestata sulla scala, magari in corrispondenza di un piano di snodo tra due parti della rampa»; tuttavia BUONINCONTRI in *Vescovo e Comune: dinamiche insediative...*, cit., alle pp.184-185 sembra sostenere un'altra ipotesi per la collocazione del regio nuovo, collocandolo addirittura sulla fronte sud del Palazzo del Comune, come un poggolo sporgente inserito in una loggia.

129 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di san Vincenzo...* cit., p. 66, 78.

atto coevo la libreria è anche detta «schola»: vi si tenevano dunque anche lezioni<sup>130</sup>.

Nella piazza di San Vincenzo era un costante e animato movimento di persone, vi si transitava per entrare nelle chiese, nelle molte botteghe, negli uffici comunali, giudiziari e vescovili, vi si accorreva per ascoltare il banditore. Addossati a edifici e chiese lunghi portici, per lo più in legno, già documentati a metà del Duecento<sup>131</sup>, spazi utili per concordare affari, per incontrarsi, per ripararsi dalle intemperie. In uno dei portici, vero e proprio edificio sul lato occidentale aderente al muro del brolo del vescovado, aveva sede il Collegio dei notai<sup>132</sup>. Con gli occhi assuefatti al nitido assetto architettonico e urbanistico di piazza Duomo, oggi affermata icona turistica, serve non poco sforzo d'immaginazione per raffigurarci come doveva essere l'antica piazza, cuore pulsante della Città nel suo vivacissimo tramestio. Su di essa si affacciavano, come abbiamo appena visto, anche due luoghi accomunati da una medesima vocazione, la cura della memoria e del sapere, l'archivio comunale e una pubblica libreria, felice prossimità, utile a ricordarci che il Trecento non fu solo un secolo di sanguinose lotte tra guelfi e ghibellini. Dove era la libreria verrà eretta nel 1475 la Cappella Colleoni. Ecco un bel tema per chi coltiva queste passioni: che ne è stata di quella libreria? Dove è traslocata per far posto al superbo mausoleo del condottiero? Dove sono finiti i libri? E quali libri? Le fonti per tali indagini dovranno essere cercate nell'archivio dell'ente amministratore dal 1449 della chiesa di Santa Maria Maggiore, il Consorzio della Misericordia, e un primo documento da prendere in mano sarà forse quell'inventario della libreria della chiesa di Santa Maria Maggiore compilato nel 1401<sup>133</sup>.

### 17. La consegna delle scritture in archivio

Sappiamo dunque che alla data del 1358 un edificio posto nello stretto spazio tra il Palazzo comunale e la chiesa di San Vincenzo era destinato ad archivio. Ma quali carte vi erano custodite? Quattro atti notarili, rogati dal notaio Patrizio Lavezoli, reperiti ed editi da don Luigi Cortesi, ci danno alcune risposte<sup>134</sup>.

Col primo atto, rogato «sub palatio comunis Pergami», 1 marzo 1375, Bertolotto Salvini da Villa e Giorgio da Crema, notai addetti all'ufficio di esattoria dal primo marzo 1375 al 29 febbraio 1376<sup>135</sup>, al momento di entrare in ufficio dichiarano di ricevere dal loro predecessore, Pecino Calepio, diciassette registri, «qui habebat penes se», che aveva presso di sé e che ora li deposita «penes eos». L'anno dopo è Bertolotto Salvini che il primo marzo 1376 consegna al nuovo esattore Martino de' Capitani di Mozzo e ai suoi notai, Jacopo da Cerro e Onofrio Papi, i registri di

130 *Ibidem*

131 P. G. NOBILI, *Un quartiere medievale come spazio...*, cit., p. 138.

132 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di San Vincenzo...*, cit., pp. 63ss.

133 BCBG, Archivio della Misericordia, n. 872.

134 LUIGI CORTESI, *I registri d'archivio del Comune di Bergamo in età viscontea*, in "Ex filia", n. 2, (1990), Quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, pp. 7-17.

135 *Ibidem*

esattoria<sup>136</sup>. Scorrendo l'elenco dei registri consegnati nel 1376 notiamo che rispetto all'anno precedente il numero è cresciuto, da diciassette a ventiquattro; ma nove registri dell'anno prima non compaiono più nell'elenco di consegna, mentre sedici sono nuovi. Che cosa deve essere avvenuto? Che l'esattore ha trattenuto presso di sé «penes se» i registri correnti funzionali alla riscossione di taglie e gravezze di cui ha vinto l'appalto della durata di un anno. I registri obsoleti, i nove che mancano nell'elenco del 1376, saranno stati consegnati nella «domus armariorum».

Interessante leggere i titoli di alcuni registri che passano dalle mani di un esattore all'altro, *Tristeza, Dolor, Grameza, Torment, Consumat*, titoli sottilmente ironici, assegnati a registri che non dovevano certo riscuotere le simpatie dei cittadini. Sono probabilmente tra i libri fiscali che, stando alla testimonianza del cronista Castello Castelli, verranno dati alle fiamme dal popolo giubilante il 7 maggio 1385, il giorno dopo la caduta di Bernabò Visconti: «die dominico septimo madii combusti fuerunt omnes libri condempnationum, bannorum, debitorum comunis Pergami pro taleis et aliis dicto comuni tangentibus»<sup>137</sup>.

Il terzo atto, del 31 marzo 1380, rogato «in domo armariorum», nel locale dell'archivio, documenta la consegna di libri e carte da parte del cancelliere del Comune uscente, Antonio Lana, ai due notai archivisti, Cremosano Cremosani e Franceschino Ventura, «ad predicta armaria deputatis». Le scritture consegnate sono registri e carte prodotte dal cancelliere Lana e dai suoi coadiutori nel periodo in cui ha tenuto l'ufficio di cancelleria: consegna che è tenuto a fare a norma dello statuto del 1353 che, ricordiamo, obbligava tutti gli ufficiali del Comune alla scadenza del mandato a consegnare entro otto giorni «in armaria communis» le scritture. L'atto ci informa sulla tipologia dei documenti prodotti in cancelleria, sui titoli dei registri, sulla materia scrittoria – per lo più carta, «papiri»; se non specificato da intendere pergamena, come i contratti d'appalto – sul numero delle carte, sulla legatura, sulla presenza di indici. Ai fini di questa nostra ricerca è di grande interesse, per cui vale la pena di leggere per esteso l'elenco delle scritture versate.

Unum librum Registri Literarum de folis centum viginti duabus papiri, ligatum et recapitulatum cum coperta.

Item unum librum Registri de folis centum papiri, ligatum et recapitulatum cum coperta.

Item unum librum Incantum de folis quinquagintaquattuor papiri, ligatum et recapitulatum cum coperta.

Item unum librum Armorum, ligatum et recapitulatum in una coperta, de folis quatragessex papiri.

Item unum Librum Extraordinarium, ligatum et recapitulatum cum coperta, de folis nonaginta octo papiri.

136 *Ibidem*

137 CASTELLO CASTELLI, *Chronicon Bergomense guelfo-ghibellinum*, a cura di CARLO CAPASSO, in "Rerum Italicarum Scriptores", Bologna 1949, Tomo XVI, parte II, p. 22.

Item librum Satisfactionum Somezatorum, ligatum et recapitulatum in una coperta, de folis quatragesimaduabus papiri.

Item unum librum Provisionum et Reformationum, ligatum et recapitulatum in una coperta, de folis centumsedecim.

Item unum alium librum Provisionum de folis nonaginta octo papiri, ligatum et recapitulatum in una coperta.

Item unum librum Extraordinarium, ligatum et recapitulatum in una coperta, de folis quinquagesimasex papiri.

Item unum librum Buletinorum de folis quinquagintaquatuor papiri, ligatum et recapitulatum in una coperta.

Item unum librum Satisfactionum Civium Selvaticorum, ligatum et recapitulatum in una coperta, de folis sexaginta papiri.

Item unum librum Juramentorum factorum per cives Pergami, ligatum et recapitulatum, de folis quatragesimasex papiri.

Item unum librum Cridarum, ligatum et recapitulatum, de folis quatragesimasex papiri.

Item unum librum Satisfactionum Comunium de foris pro peciis et civium salvaticorum pro anno 1379, de folis octuagesimasex papiri, ligatum et recapitulatum in una coperta.

Item contractum dacia Pizamentelorum, conductionis incepte die primo madii MCCCLXXVIII, rogatum et subscriptum per Jacobum de Ulziporcis Notarium.

Item contractum dacia Ferarezie, conductionis incepte die primo aprilis millesimo trecentesimo septuagesimo nono, rogatum et subscriptum per suprascriptum Jacobum de Ulziporcis notarium.

Item contractum dacia Imbotature Vini, conductionis incepte die primo novembris MCCCLXXVIII, rogatum et subscriptum per suprascriptum Jacobum de Ulziporcis notarium.

Item contractum Imbotature Guadii, conductionis incepte die primo septembris MCCCLXXVIII, rogatum et subscriptum per suprascriptum Jacobum de Ulziporcis notarium.

Item contractum dacia Furnorum, conductionis incepte die primo marcii presentis mensis marcii MCCCLXXX, rogatum et subscriptum per suprascriptum Jacobum de Ulziporcis notarium.

Item contractum dacia Intrate Portarum, conductionis incepte die primo marcii presentis mensis, rogatum et subscriptum per suprascriptum Jacobum de Ulziporcis notarium.

Item contractum dacia Macine, Capitum fochorum et Imbotature bestiarum Comunium de foris, conductionis presentis incepte die primo mensis marcii presentis mensis, rogatum et subscriptum per Antonium Lanam notarium.

Item contractum Daciorum Comunium de foris, conductionis presentis incepte die primo huius presentis mensis marcii, rogatum et subscriptum per suprascriptum Antonium Lanam notarium.

Item contractum Vini civitatis et burgorum Pergami, conductionis presentis in-

cepte die primo huius presentis mensis marcii, rogatum et sub scriptum per suprascriptum Antonium Lanam notarium.

Item contractum daciai Gratarole civitatis, burgorum et suburgorum Pergami, conductionis presentis incepte die primo huius mensis, rogatum et sub scriptum per suprascriptum Antonium Lanam notarium.

Item contractum officiorum Canzelarie, Notarie exactions, Notarie dacionum, Notarie domini Vicari, Notarie domini Judicis rationis, Notarie victualium et bulle, conductionis incepte die primo huius presentis mensis marcii, rogatum et subscriptum quid per Antonium Lanam notarium et quid per Johannem de Mascarone notarium.

Item contractum daciai Pizamantelorum, conductionis Johannis de Mafeis incepte die \*\*\*\*\* proximi preteriti et subscriptum per suprascriptum Antonium Lanam notarium.

Item contractum Peciarum Comunium de foris, incantatarum de anno corrente MCCCLXXnono, rogatum et subscriptum per suprascriptum Jacobum de Ulciporcis notarium. Item contractum Seriole de Oxio, conductionis decem annorum incepte die undecimo novembris millesimo trecentesimo septuagesimonono et finiende die decimo novembris millesimo trecentesimo octuagesimonono, rogatum et subscriptum per Patricium de Redona notarium. Quae omnia tradita fuerunt et consignata Cremosano de Cremosanis et Franceschino filio Antonii Maroni de Ventraria notariis, ad predicta armaria deputatis.

Sulla scorta di quanto ci dice questo elenco, riteniamo che il notaio Lana abbia trattenuto presso di sé in cancelleria, per tutto il periodo in cui fu cancelliere, le scritture correnti, che al termine del mandato consegnò in archivio, dove furono prese in carico dai due notai archivisti. I cancellieri del Comune erano due, curavano i verbali delle deliberazioni consiliari (*Liber Provisionum et Reformationum*), la corrispondenza del Comune (*Liber Registri literarum*), il libro delle Grida (*Liber Cridarum*), erano responsabili della redazione e della sottoscrizione di tutti i contratti d'appalto, per gran parte daziari.

Scorrendo l'elenco notiamo che alcuni contratti furono rogati dal cancelliere Lana, altri dal cancelliere Ulciporci, altri ancora parte dal Lana e parte dal cancelliere Mascarone; il contratto della seriola di Osio, datato 1379, fu rogato da Patrizio de Redona. Lana e Mascarone sembrano aver tenuto l'ufficio contemporaneamente, Ulciporci poco tempo prima. La consegna dunque in archivio delle scritture redatte dai cancellieri non doveva avvenire sempre alla scadenza di mandato, come le norme stabilivano: certe scritture saranno rimaste in cancelleria perché utili a pratiche amministrative ancora aperte o per altri motivi che non conosciamo.

Ai due cancellieri, che per statuto dovevano essere cittadini di Bergamo, condizione questa non secondaria, era assegnato il compito di salvaguardare gli interessi comunali: dovevano quindi conoscere statuti, privilegi, consuetudini della Città. Toccava più a loro che a uno sbiadito consiglio di credenza tutelare nei confronti di vicari

e podesta, rappresentanti del signore, gli esigui margini d'autonomia comunale. Se infatti spettava al podestà redigere l'ordine del giorno delle sedute consiliari, questi, che non rimaneva a Bergamo più di sei mesi, non poteva compiere tale operazione senza l'aiuto e l'assistenza dei cancellieri, ai quali competeva, date le loro conoscenze, esprimere pareri, far presente in sede di deliberazione la normativa, in cui rientravano privilegi e diritti della Città sanciti negli statuti o stabiliti in lettere ducali.

L'uso del termine cancelliere nel Comune si afferma a metà del XIV secolo, e la prima menzione si ha in una norma datata 1355<sup>138</sup>. Il termine venne in uso per imitazione dell'organizzazione degli uffici del signore, che a sua volta, divenuto titolare di sovranità, si era dotato di una cancelleria sul modello delle due massime autorità medievali, papa e imperatore. Nel Comune, dove i cancellieri non avevano la funzione di convalidare con apposizione del sigillo e sottoscrizione le lettere del signore, l'aulica titolatura era attribuita alle due figure che tra i funzionari comunali spiccavano per l'importanza dei compiti loro assegnati: tre su tutti, redigere in forma autentica le deliberazioni, scrivere le lettere del Comune, sottoscrivere i contratti, compiti che richiedevano ottima preparazione culturale e giuridica, e che avevano qualche analogia con quelle dei cancellieri signorili.

Il quarto atto, rogato dal notaio Patrizio Lavezzoli il 25 febbraio 1394 «in civitate Pergami, in cimerchia seu stacione armariorum Comunis Pergami» – «cimerchia» resiste ancora dopo un secolo e mezzo – certifica la consegna in archivio, nelle mani del custode, il notaio Giorgio Salvini, da parte del conduttore della gabella del sale dal primo gennaio al 31 dicembre 1393, Antoniolo Adelasio, di sette registri sui quali erano iscritti a regime i vicini soggetti a tributo «cum eorum extimatione talee salis»; i registri erano stati allestiti e sottoscritti parte da Antoniolo Vitali e parte da Federico Totelmanni, cancellieri del Comune.

### 18. Che cosa è rimasto delle scritture comunali dei primi secoli?

Nonostante le non poche norme emanate nel corso di quasi due secoli circa l'obbligatoria consegna delle scritture negli «armaria comunis» e nonostante gli sforzi compiuti dalle autorità per predisporre un adeguato servizio di conservazione, con locali, arredo, personale, l'esito non è stato quello sperato. Del periodo che va dal XII secolo al 1428, anno d'inizio della dominazione veneta, non conserviamo un archivio del Comune. Solo i codici statutari e poche sparse reliquie si conservano oggi in Biblioteca Civica, o perché, come gli Statuti, sin dall'origine rimasti sempre in cancelleria o per esservi pervenuti in dono da privati o col deposito nel 1912 dell'archivio del Consorzio della Misericordia nel quale, forse già in antico, confluirono alcuni documenti di provenienza comunale. Tra la scarsa documentazione superstite spiccano per interesse e importanza gli *Atti* della vicinia di San Pancrazio,

138 Sappiamo dell'uso del termine *canzelarius*, declinato secondo il caso richiesto, già in uso nel 1355, da una norma datata quell'anno e contenuta nella rubrica 16 *collatio* II dello statuto del 1374 (BCBg, Sala I D 7 29, c. 5r).



1283-1318, ottimamente studiati e editi da Gloria Caminiti<sup>139</sup>. L'istituzione vicinale godeva di una certa autonomia, ma in materia fiscale, giudiziaria e militare era a tutti gli effetti un distretto territoriale del Comune.

Difficile dire come e quando le scritture comunali di quel periodo siano andate perse. Quasi sicuramente i tormentati anni di gran parte del XIV secolo, con la Città più volte sconvolta da lotte civili, non furono propizi alla conservazione delle carte. Ho già detto dei registri dati alle fiamme nel maggio del 1385 alla notizia della caduta di Bernabò Visconti. Documentati incendi compromisero diverse scritture quando la Città, dopo la disfatta di Agnadello, fu ripetutamente occupata da truppe francesi, *tercios* spagnoli e lanzi imperiali. Il primo incendio nel 1512, testimoniato nelle *Azioni del Consiglio* alle date 27 febbraio e 12 marzo, appiccato per «rusticos qui urbem invaserunt», lasciò molte scritture «lacerate et combuste»; e l'altro nel giugno del 1513, al momento della brevissima occupazione spagnola; del primo incendio che distrusse «instrumenta et scripturas» parla una ducale veneta del 20 aprile 1512<sup>140</sup>. Cambiamenti frequenti di regime non hanno favorito la salvaguardia dei documenti: alla breve signoria di re Giovanni di Boemia e di Lussemburgo seguirono i Visconti nel 1333; a questi, per poco più di un decennio, dal 1408 al 1419, Pandolfo Malatesta signore di Fano, e poi ancora i Visconti sino al 1428 quando Bergamo finì sotto la Serenissima. Non a caso l'archivio comunale è conservato quasi integro da metà Quattrocento alla fine del Settecento, giusto per tutto il lunghissimo e ininterrotto periodo della dominazione veneta, fatta eccezione di brevissimi intervalli nei primi due decenni del Cinquecento al momento delle Guerre d'Italia. Gli archivi soffrono ogni cambiamento di regime, e quando non per sollevazioni e tumulti, per la *damnatio memoriae* imposta dai nuovi vincitori.

Parte della documentazione comunale superstite del periodo XII secolo-1428 è elencata in testa all'inventario della Sezione di Antico regime dell'Archivio storico comunale, consultabile in rete sul sito della Biblioteca Civica Angelo Mai (Cataloghi e Inventari/Archivio storico comunale/Sezione di Antico regime). Si tratta solo di una parte di quanto sappiamo essere conservato. È auspicabile in futuro un meticoloso lavoro che elenchi in ordine cronologico, con annotazioni paleografiche, archivistiche e diplomatiche, tutta la documentazione comunale superstite, di cui sono stati editi negli ultimi decenni alcuni manoscritti. Tale lavoro di ricognizione dovrà anche prevedere lo spoglio sistematico dei fondi pergamenacei della Biblioteca Civica e dell'Archivio Storico Diocesano, delle imbreviature conservate nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato, ove si potranno reperire atti i cui autori sono organi comunali o in cui il Comune è una delle parti; e a tale proposito un regesto completo delle imbreviature del notaio Pietro Rocca, che fu al servizio negli anni 1250-1255 dei giudici del Comune, sarà di grandissimo profitto per il progresso di queste ricerche nonché per la conoscenza del Duecento bergamasco.

Della documentazione superstite del periodo bassomedievale passo in rassegna

139 G. CAMINITI, *La vicinia di San Pancrazio...*, cit.

140 BCBg, Archivio storico comunale: Sezione di Antico regime, Registri delle Ducali venete, alla data.

alcuni manoscritti. Essi ci forniscono utili informazioni sulle pratiche di produzione, gestione e conservazione delle carte di cui finora abbiamo discusso in termini generali, pratiche che nelle esemplificazioni recate vedremo espletate nel corso della quotidiana concreta operosità degli uffici. Arricchiremo così questa nostra biografia dell'archivio comunale di peculiari notazioni che contribuiranno, credo, a farci pure comprendere come la biografia di un archivio cittadino può trasformarsi nella storiografia della città; e non solo perché vi intervengono, come ovvio, fatti politici e assetti istituzionali, ma anche – ormai lo sappiamo – fatti culturali e sociali, aspetti urbanistici e architettonici. E poi perché vi intervengono gli uomini, conoscere la cui vita reale nel tempo e in comunità organizzate è la vera ragione di ogni ricerca storica, ed è in fondo anche la ragione che giustifica il lungo tempo che lo storico degli archivi dedica alle sue indagini.

### 19. *Il frammento di un quaternus del Giudice ai Malefici, 1279*

Prendiamo in mano ciò che resta del più antico *quaternus* finora noto delle scritture comunali. Sono cinque fogli di pergamena grossa e dal taglio irregolare, mm. 260x180 circa, con macchie di umidità e strappi ai margini, giunti a noi nell'archivio del Consorzio della Misericordia, segnatura MIA 601, scritti da mani diverse a piena pagina in una fitta scrittura notarile. Si tratta del frammento di un *quaternus*, a cui Angelo Mazzi, che lo studiò nel 1921, diede il titolo *Quaternus fidantiarum*<sup>141</sup>.

Recano abbreviature che vanno dal 12 marzo al primo aprile 1279, redatte dai notai al servizio del Giudice ai Malefici, Ruggero da Firenze, nel semestre in cui era podestà il pisano Simone Sazzii. Gli atti abbreviati riguardano la concessione da parte del giudice a una persona accusata, denunciata o inquisita, di un periodo di pochi giorni, mai più di cinque, una sorta di salvacondotto, detto appunto *fidantia*, *fiducia*, per consentirgli di raccogliere testimonianze a sua difesa.

Il motivo per cui la *fidantia* è concessa è quasi sempre compendiato nella formula «occasione testificandi veritatem» oppure «occasione dicendi veritatem». Trattandosi della concessione della *fidantia* da parte del Giudice ai Malefici, siamo in ambito penale. Ma dovevano esserci anche *quaterni fidantiarum* per le cause civili, e per ogni altra necessità che non aveva nulla a che fare con la giustizia. Salvacondotti, *fidantie*, erano rilasciati anche a chi si recava in pellegrinaggio in terre lontane e che doveva quindi transitare per territori di diversa giurisdizione.

Nelle nostre abbreviature, stese in forma compendiata, in cui non viene mai specificata l'imputazione, abbiamo, in sequenza, il nome dell'imputato, la *fidantia* concessagli espressa nella formula «quod non possit capi nec detineri», la forma della procedura che ha dato avvio al processo, accusa, denuncia o inquisizione *ex officio*, il numero dei giorni di *fidantia* concessi.

Il *quaternus fidantiarum*, se integro, ci avrebbe rivelato nell'intestazione i nomi

141 A. MAZZI, *Il quaternus fidantiarum del Giudice al Maleficio* in "Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo", a. XV, n. 2, apr.-gen. 1921, pp. 1-16.

dei notai imbreviatori addetti all'ufficio del Giudice ai Malefici. Purtroppo nelle imbreviature non si dichiarano. Due comunque li conosciamo, perché la mano che imbrevia alcune *fidantie*, meno compendiosa delle altre, ci fornisce il nome del notaio che ha registrato in ufficio, ovviamente anch'esse su *quaterni*, l'accusa o la denuncia. Si tratta dei notai Lanfranco Turcene e Pietro Guidotti. Sappiamo dallo statuto del Collegio dei notai del 1264 che a questa altezza cronologica i notai addetti al Giudice ai Malefici erano quattro. Essi dunque si alternavano, probabilmente a seconda degli impegni di ciascuno, nell'imbreviare gli atti di *fidantia*, e mentre uno imbreviava, gli altri tre facevano da testimoni. Ma i nomi dei notai testimoni che ricorrono nelle nostre poche carte sono otto, segno che ci si avvaleva per testimoni anche di notai di uffici prossimi a quello del Giudice ai Malefici. Al notaio che avrà imbreviato l'atto di *fidantia* sarà anche toccato di redigere e di sottoscrivere il «publicum instrumentum» per l'imputato, ricevendone il relativo compenso<sup>142</sup>. I notai più ricorrenti in qualità di testimoni sono proprio Lanfranco Turcene e Pietro Guidotti, indizio di una loro più continuata presenza e forse anche maggiore responsabilità in ufficio. Abbiamo già incontrato Lanfranco Turcene come notaio del Consorzio della Misericordia nel 1281, due anni dopo essere stato notaio del Giudice ai Malefici, estensore in quell'occasione dell'inventario di consegna di libri e scritture del Consorzio dal canevaro uscente al suo successore: un riscontro questo che ci fa dire come i notai collegiati più capaci potessero passare con facilità e rapidità da prestazioni per il Comune a quelle per altri enti cittadini.

## 20. Il registro del tesoriere del Comune, agosto-ottobre 1303

Apriamo ora un registro membranaceo di contabilità, con entrate e uscite dei mesi agosto-ottobre 1303, edito da Patrizia Mainoni nel 1997<sup>143</sup>. Sono 24 carte, mm. 325x235, con legatura originale in pergamena molto consumata e lacerata. Mancano le prime carte in cui doveva trovarsi l'intestazione col nome del tesoriere e del notaio addetto all'ufficio di tesoreria, per cui anche di questo registro non conosciamo il nome dell'estensore.

Alla coperta diverse scritture, molto sbiadite. Una recita: «Iste liber continet illud quod dedit dominus Fredricus de Bongis pro comuni Pergami tempore quo fuit ... arius ipsius comunis»<sup>144</sup>. Mainoni legge con la lampada di Wood, ma con molti dubbi, «credendarius». Sarei più propenso a interpretare, «thesaurarius» oppure «canevarius». Resta un dubbio: perché solo «dedit» e non anche «recepit»? Il registro riporta infatti uscite e entrate. Nella parte delle uscite, risultano versati il 25 ottobre proprio a Federico Bonghi, di cui non si specifica alcuna attuale carica, ciò che aumenta i dubbi sull'interpretazione della scritta alla coperta, 50 soldi e 8 denari come restituzione di un prestito con interesse fatto al Comune. Per la descrizione

<sup>142</sup> *Lo statuto di Bergamo del 1353*, cit. p. 222.

<sup>143</sup> P. MAINONI, *Le radici della discordia...*, cit., pp. 154-214.

<sup>144</sup> Mainoni invece di «thesaurarius» preferisce leggere «credendarius», Ivi p. 152.

del registro, che proviene anch'esso dall'archivio del Consorzio della Misericordia, segnatura MIA 1146, e per le note di politica fiscale ed economica rimando al competente studio di Mainoni. A noi interessa qui cogliere, fin dove ci è possibile, la prassi seguita dal Comune nell'acquisire entrate e nel liquidare fornitori di beni e servizi, e di conseguenza di conoscere la tipologia delle scritture prodotte.

Nella maggior parte le entrate, come leggiamo nella causale sempre esplicitata, provengono da imposte daziarie versate dai conduttori degli appalti, da prestiti forzosi imposti a privati e ai Comuni, da condanne inflitte dal Capitano. Nel registrare un'entrata proveniente da imposte daziare viene richiamato il capitolato d'appalto con indicata la somma che l'appaltatore doveva al Comune, capitolato rogato da uno dei notai al servizio del podestà, e che a questa altezza cronologica non sono ancora detti cancellieri – lo saranno dal 1355 – ma semplicemente *notarii comunis*. Ricorrono i nomi di tre notai, di cui due attualmente in carica, Alberico de Cocalio, che è stato l'anno precedente console del Collegio dei notai<sup>145</sup>, e Guagazio de Molonio; del terzo notaio, Antonio de Pomo (p. 155 della edizione Mainoni), apprendiamo che due anni prima, nel 1300, è stato al servizio del podestà Guglielmo de Zeleris. Membro di una facoltosa famiglia residente nella vicinia di San Pancrazio, Antonio de Pomo è stato *rationator* della vicinia nel 1292 e nel 1296, credendario nel 1289, 1293, 1296, console nel 1292<sup>146</sup>. Nelle entrate risulta che sarà appaltatore, dal novembre 1303 al novembre 1304, della conduzione di numerose rivendite di vino («conductor parofiarum») in località del contado<sup>147</sup>, e che versa già ora nelle casse comunali, il 30 settembre, l'ammontare dell'appalto pari a 356 lire imperiali (p. 158). Nel volgere di una decina d'anni questo notaio passa da incarichi politici e di funzionariato nella vicinia in cui risiede, San Pancrazio, al ruolo di notaio del Comune al servizio del podestà nel 1300, periodo in cui tra le sue mansioni sarà stata anche quella di redigerere nell'interesse del Comune i contratti d'appalto, per essere poi egli stesso, nel 1303, appaltatore delle rivendite di vino. Antonio era anche iscritto al Consorzio della Misericordia, di cui nel 1290 fu eletto ministro; anche la moglie Novella era iscritta al Consorzio<sup>148</sup>. Il padre Pietro era stato tra quei notabili *cives* che tenevano un cavallo adatto al servizio militare, e bene addestrato, per essere arruolato nell'esercito comunale in caso di guerra<sup>149</sup>. A metà Duecento montare un cavallo in caso di guerra non era più un connotato di distinzione sociale com'era stato per i *milites* di due secoli prima, bensì una sorta d'imposta per *cives* facoltosi, per la famiglia de Pomo un segno del raggiunto prestigio sociale. Quando un giorno si farà

145 Ivi, p. 152, nota 10.

146 LESTER K. LITTLE, *Libertà carità fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*. Edizione degli statuti a cura di SANDRO BUZZETTI. Ricerca codicologica di G. O. BRAVI, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1988, p. 158, G. CAMINITI, *La Vicinia di San Pancrazio...cit.*, pp. 167, 178-179, 217, 218, 219, 231;

147 Su questa imposta indiretta, che costituiva una delle più ricche fonti di reddito per i governi di antico regime, vedi P. MAINONI, *Le radici della discordia...*, cit., pp. 59-68.

148 M. T. BROLIS-G. BREMBILLA-M. CORATO, *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, cit., Roma, École française de Rome, 2001, p. XLIV, p. 31.

149 P. G. NOBILI, *Alle origini della città...*, cit. pp. 180-181.

una buona ricerca prosopografica dei notai a Bergamo nel Duecento ne sortirà un ritratto inedito e sincero della vita istituzionale, culturale e sociale.

Per le entrate provenienti da prestiti forzosi si richiama il precetto del podestà. Tra le entrate registrate il 30 settembre anche 4 soldi da Lanfranco Azzi, già tesoriere del Comune e che versa al suo successore «quos remanserat in eum», vale a dire denari che aveva ricevuti «tempore ipsius canevarie» (p. 166). L'annotazione conferma che nel passaggio di consegne da un tesoriere all'altro, l'incarico durava solitamente tre mesi, avveniva anche il passaggio di cassa, come nel Consorzio della Misericordia, come nel Comune rurale di Casnigo. Lo statuto comunale del 1333, alla rubrica 14 della *collatio* III, stabilirà – ma doveva essere prassi seguita da decenni – che i canevari uscenti entro quindici giorni dalla cessazione dell'incarico dovevano consegnare al successore in ufficio quanto rimasto in cassa<sup>150</sup>.

Passando alle uscite notiamo che i pagamenti vengono evasi dal tesoriere dietro presentazione di una «poliza» o «buleta» presentata dal creditore e predisposta da un notaio del podestà. Compaiono i nomi di Alberico de Cocalio e Manfredo de Pesatis nei mesi di agosto-settembre, e nel mese di ottobre di Giovanni della Torre e Richimborgo Durento. Anche quest'ultimo, come Antonio de Pomo, residente nella vicinia di San Pancrazio, appartenente a una famiglia i cui membri avevano rivestito cariche negli organi vicinali, egli stesso esattore del fodro nel 1297, mentre nel 1307 sarà tra i fautori, di parte ghibellina, della pace tra le due fazioni cittadine e verrà nominato in quello stesso anno anziano del Popolo e credenario a vita<sup>151</sup>. Il suo nome, in questo registro, compare anche nelle entrate, per aver versato 5 lire imperiali per conto di Parzuch de Gromo di Villa d'Almè, di cui è quindi prestatore (p. 173).

Sappiamo che i notai al servizio del podestà erano quattro. Tra questi spiccano per importanza in questo momento Alberico de Cocalio nei mesi di agosto-settembre e Richimborgo Durento nel mese di ottobre. Ambedue risultano incaricati della redazione delle deliberazioni del Consiglio e delle lettere del Comune. Nel registro Alberico de Cocalio è presente, nei mesi di agosto-settembre, come scrittore delle deliberazioni consiliari, compilatore delle «polize» o «bulete», estensore e sottoscrittore dei contratti e capitoli d'appalto: sono tutte funzioni che saranno in seguito di competenza dei due notai cancellieri del Comune.

Nelle «polize» o «bulete», che oggi chiameremmo mandati di pagamento, è richiamato l'organo che ha deliberato la spesa, Consiglio o Podestà o Capitano, e che il notaio del tesoriere riporta nella registrazione. Un esempio per maggior chiarezza: «Item dedit [il tesoriere] solidos quinque imperialium Landulfino de Ferariis pro eius solutione andate quam facere debet precepto suprascripti domini David capitanei in servicio communis Pergami ut in poliza scripta per Rogerium de Lallo notarium die decimonono mensis octubris presentis». Se l'organo che ha deliberato la spesa è il Consiglio si riporta sempre il nome del notaio che ha registrato la deliberazione consiliare.

150 F. GIUPPONI, *Il cancelliere del Comune di Bergamo...*, cit., pp. 15-19.

151 L. K. LITTLE, *Libertà carità fraternità...*, cit., p. 163; G. CAMINITI, *La Vicinia di San Pancrazio...*, cit., p. 66, 161, 187, 201, 202, 203, 204, 207, 208, 210, 212, 213, 214, 215.

Tra le spese sostenute anche quelle per le ambascerie compiute da alcuni magistrati, ma in prevalenza da notai cui è richiesta sia la redazione del testo dell'ambasciata («ad dictandum ambaxatas», p. 192) sia, molto probabilmente, una relazione sull'esito della stessa. Il notaio Guglielmo Fare va una prima volta a Lodi (p. 181), una seconda a Parma (p. 189); Baiguerio de Sanicis a Vercelli (p. 181); Richimburgo Durento anch'egli a Lodi (p. 188); Ziliolo Cazuloni a Pavia e a Voghera (p. 192); due notai, di cui non si dice il nome, vanno prima a Milano e poi a Crema (p. 199); mentre Martino de Albano è incaricato «ad scribendum quasdam ambaxatas» (p. 200). Tutte queste ambascerie in soli tre mesi, indizio di una frenetica attività diplomatica, cadono in un periodo contrassegnato come ho già ricordato da instabilità politica, lotta tra fazioni, primi tentativi di imporre alle città regimi signorili. Scopo delle ambascerie ordinate dalle magistrature comunali è di incontrarsi coi rappresentanti delle città della lega di Lombardia «ad colloquium ordinatum ibi debetur fieri cum ambaxatoribus lige Lombardie» (p. 188), risolvere contenziosi insorti tra città confinanti (p. 191), incontrare possibili candidati per l'ufficio di podestà o di capitano (p. 181), che restano in carica sei mesi: in questi casi, se l'incontro col prescelto va a buon fine, il notaio imbrevia già il contratto con le condizioni della condotta.

L'indagine storica degli archivi non può che giovare di conoscenze circostanziate anche dei supporti, delle legature, delle coperte, di quelli che sono i caratteri estrinseci della documentazione. Tra i pagamenti del tesoriere ecco quelli ai cartolai che forniscono pergamena, carta e registri agli uffici comunali. Il 4 agosto paga 3 lire e 9 soldi a Pietro Viviani per quaderni «pro quaternis» in pergamena e in carta, grandi e piccoli (p. 176); il 15 ottobre 5 soldi a Enrico de Guidottis e 3 soldi al cartolaio Bonacursio: al primo per una libbra di cera (gr. 812), al secondo per tre libbre di carta (risma di fogli di due chili e 400 grammi), consegnate al notaio Richimburgo Durento che scrive le lettere del Comune e le sigilla con la cera «pro literis communis Pergami faciendis et sigilandis» (p. 196); il 25 ottobre 2 soldi al notaio Graciolo de Ventraria, degli uffici giudiziari, che si è procurato da sé «uno quaterno ad scribendum super banna ad ispum officium» (p. 200); il 26 ottobre 8 soldi al «magistro» Paolo de Redona che ha rilegato gli statuti del Comune «ad inquaternandum statuta comunis Pergami» (p. 201). Il verbo *inquaternare* per l'opera di legatura dei *quaterni*/fascicoli, originariamente sciolti, assemblati a costituire il volume degli statuti, merita, a questa altezza cronologica, una postilla. In questi anni Dante sta componendo la *Divina Commedia*. Nel canto XXXIII del Paradiso immagina il mistero dell'unità del molteplice nella mente divina, creatrice e ordinatrice dell'universo, con la similitudine del volume: «Nel suo profondo vidi che s'interna, / legato con amore in un volume, / ciò che per l'universo si squaderna» (vv. 85-87): ciò che in Dio è unito in amoroso vincolo d'unità, come in un volume, nell'universo si mostra a noi disperso, diviso, come fascicoli squadernati, che stanno all'opposto del volume *inquaternato*. E a proposito di una più puntuale definizione del rapporto *quaterno*/volume in ambito archivistico duecentesco ci può essere d'aiuto una deliberazione consiliare del 1274, con cui si ordina al Podestà di eleggere,

entro un mese dall'assunzione dell'incarico, un notaio che abbia a reperire tutti i *quaterni* su cui sono registrati i nomi dei banditi dalla Città per sentenze penali «invenire omnes quaternos bannorum ex maleficio», prodotti nelle precedenti podesterie, e che sono in tre copie, una presso il Giudice ai Malefici, una seconda presso il Podestà e una terza in archivio; il notaio incaricato dovrà unire i *quaterni* ritrovati a formare tre volumi «et ipsos quaternos ponere volominibus, que volumina sint eiusdem tenoris, ita quod omnes baniti cuiuscumque Potestathie sint in tribus scriptis seu volominibus»<sup>152</sup>. Un'operazione analoga, ne abbiamo già parlato, viene compiuta con le scritture contabili del Consorzio della Misericordia quando nel 1303, nello stesso anno di questo registro, si uniscono in volume i *quaterni* con le entrate e le uscite degli anni precedenti, e che sino ad allora erano conservati sciolti, vale a dire, per stare a Dante, *squadernati*. La legatura in volume era sicuramente in vista di una più sicura conservazione e di una più efficace e spedita consultazione, e trovava legittimità nel fatto che si trattava di *quaterni*/fascicoli della medesima provenienza e materia.

Torniamo alle uscite. Il 27 ottobre si sono spesi 15 soldi per l'acquisto di sei libbre di candele «in libris sex candelarum» servite per la scrittura dei conti del Comune «in scribendo et faciendo rationes communis Pergami» (p. 213): per chiudere i conti del Comune si lavora di sera o anche nelle prime ore della notte, a lume di candela. Tra le spese del 27 ottobre anche 20 soldi al notaio console del Collegio dei notai, Bertramino de Brolo, per aver tenuto per sei mesi l'ufficio di consolato dei notai «quos habere debebat a suprascrito communi pro eius officio consolatus notariorum» (p. 213), un compenso che conferma come il Collegio notarile fosse in questo momento un organo che possiamo definire paracomunale; e sempre il 27 ottobre si danno 8 soldi a Benedetto de Molonio e ancora al cartolaio Bonacursio che hanno fornito pergamena e carta e un quaderno «pro eorum solutione cartarum de pecora et papiorum et unius quaterni» per scrivervi i nomi dei credendari del popolo e per le sorti, «sortes» (p. 213).

La parola «sortes» ci avvisa che si tratta qui della fornitura di carta utilizzata nella complessa procedura elettorale degli organi comunali che avveniva, dal terzo decennio del Duecento e sino all'arrivo delle dominazioni signorili, quasi sempre in maniera indiretta di secondo grado. Sui sistemi elettorali in vigore a Bergamo nel Duecento ci informa Marita Blattmann, ma sono utili anche le pagine che vi dedicano Claudia Storti Storchi e Gloria Caminiti<sup>153</sup>, ai cui lavori rinvio chi volesse avere dettagliate informazioni su questo interessante e poco studiato aspetto della vita politica del Comune medievale. Vicinie e corporazioni riunite in assemblea nel Palazzo comunale sorteggiavano al loro interno – ecco le nostre «sortes» per la cui confezione si è acquistata la carta – coloro che dovevano nominare, per ciascuna vicinia e per ciascuna corporazione, la commissione di elettori che eleggeva propri rappresentanti in seno al Consiglio

152 *Statutum vetus...*, cit., col. 1952.

153 M. BLATTMANN, *Wahlen und Schrifteinsatz...*, cit.; C. STORTI-STORCHI, *Diritto e istituzioni...*, cit., pp. 273-335; G. CAMINITI, *La Vicinia di San Pancrazio...*, cit., pp. 57-83.

generale e alla Credenza. Questa in sintesi, e semplificando molto, la procedura elettorale abitualmente seguita, che a seconda delle circostanze e delle cariche conobbe differenti applicazioni. Importa, per la nostra ricerca, annotare l'ingente materiale scrittorio che veniva consumato ad ogni tornata elettorale, per lo più con cadenza semestrale: registri con norme e regolamenti; registri con elenchi dei vicini di ogni singola vicinia, che erano circa una ventina; registri degli iscritti alle corporazioni, che erano altrettante; registri coi nomi di chi era stato consigliere e credenario e che non poteva essere subito rieletto ma solo dopo un certo periodo di contumacia; le schede, per il sorteggio, coi nomi dei vicini e degli iscritti alle corporazioni, parecchie centinaia; registri dei verbali delle complesse operazioni di voto; concluse le quali, sicuramente prima della proclamazione degli eletti, si dovevano consultare i *libri bannorum* che si conservavano in archivio per verificare la validità degli eletti, operazione che abbiamo vista documentata in un atto notarile del 1281<sup>154</sup>.

### 21. *Un quaderno contabile per le spese di rifacimento del tetto del Palazzo comunale*

Si tratta di un solo fascicolo di 8 carte membrancee, mm. 290x187, dell'anno 1300, in scrittura notarile, segnatura Specola doc. 629, fatto conoscere per la prima volta da Luigi Chiodi<sup>155</sup>. Il fascicolo reca le spese sostenute dal tesoriere del Comune Federico de Parvo per il rifacimento del tetto del Palazzo comunale, andato quasi del tutto distrutto forse a causa di un incendio.

Per tale impegnativo lavoro vengono trasportate a Bergamo, dal 2 giugno al 3 dicembre 1300, some di pietre d'ardesia. Per ogni soma trasportata vengono corrisposti ai carrettieri 2 soldi e mezzo. Il costo invece della escavazione della pietra grava, per imposizione di taglia e in proporzione al numero di abitanti, su molti comuni della Valle Brembana: Santa Maria di Camerata, San Gallo, San Giovanni Bianco, Zogno, San Pietro d'Orzio, Piazza Brembana, Endenna, Plazze, Unione di Stabello e Sedrina, Unione di Poscante e Olera, Bracca, San Pellegrino, Unione di Lenna, Bordogna, Valnegrà, Bornigro (oggi Bornigolo, in Moio de Calvi). I carrettieri che trasportano le pietre a Bergamo provengono per la maggior parte da Fondra (che allora faceva Comune con Branzi e Carona), e poi da Piazza Brembana, Valnegrà, Lenna, Olmo, Valleve. Nel registro non si dice da quale località provengano le ardesie, dette sempre «plode». Ci si limita a dire da una non meglio precisata vena «de la radice». I contemporanei dovevano conoscerla bene. Considerate le località in cui risiedono i trasportatori, noi possiamo ipotizzare con buona probabilità che si trattasse della cava posta tra Branzi e Carona, di cui si hanno notizie certe dal XVI secolo, cava ancora oggi attiva. Questo documento ne anticiperebbe, e di molto, la menzione. Quello che comunque interessa ai fini

154 P. G. NOBILI, *Alle origini della città...*, cit., p. 137.

155 L. CHIODI, *Il Palazzo della Ragione*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca", a. LVII, n. 3, sett. 1963, pp. 1-21, a p. 10-11 trascrizione dell'*incipit*.



delle nostre ricerche è constatare che il registro è scritto dal notaio Baffa de Baffis, come è detto nell'*incipit* a c.1r, notaio «pro comuni Pergami ad suprascriptum laborerium», vale a dire incaricato di tenere la redazione ufficiale e autentica delle spese sostenute, mentre al tesoriere competeva la responsabilità contabile dei lavori; dunque due funzioni ben distinte, ma che saranno state svolte con la dovuta coordinazione.

Il fascicolo ci informa anche di un'altra prassi documentaria seguita dal Comune, probabilmente già di lunga data, e che ritroveremo spesso nei secoli seguenti, quella di riservare ad attività straordinarie, in questo caso il rifacimento del tetto del Palazzo comunale, una registrazione contabile separata da quella ordinaria.

## 22. *Un contratto per la conduzione del dazio del vino e del sale, 1378-1379*

Un quadernetto membranaceo di 16 carte, mm. 345x250, in bella scrittura gotica minuscola, con legatura moderna, segnatura AB 275, contiene i capitoli del contratto per la conduzione dei dazi del vino e del sale, appaltati ad Antonolo Adelasio dal primo marzo 1378 al 28 febbraio 1379, che si è aggiudicato l'appalto con l'offerta di 12.500 lire imperiali, che verserà, rateizzate e nei tempi stabiliti, al tesoriere del Comune. Il documento riporta la data della deliberazione del conferimento dell'appalto, 30 gennaio 1378; i capitoli del contratto che seguono a partire da c. 4r, redatti da uno dei due cancellieri, «*scripture facte, scripture et rogate per notarium et cancelarium comunis Pergami*», di cui non si dice il nome, sono in copia semplice, e mancano della sottoscrizione. Ciò si spiega per il fatto che la redazione del contratto originale d'appalto verrà rogato più avanti – l'appalto decorrerà infatti dal primo marzo – quando nel frattempo potrebbero essere cambiati sia il podestà visconteo sia i notai cancellieri.

Ci interessa una delle condizioni del contratto che si legge a c. 11r: «*Item quod notarii rogaturi hunc contractum habeant et habere debeant a suprascripto conductore pro rogatura huius contractus et pro ipso ad armaria comunis Pergami ponendo libras sex imper. et non plus*». A carico dell'appaltatore è il compenso dovuto al cancelliere di 6 Lire per il rogito del contratto, che il cancelliere provvede poi a depositare nell'archivio del Comune «*ad armaria comunis*». Ricordiamo che nell'elenco dei documenti versati in archivio dal cancelliere Antonio Lana nel marzo 1380 figuravano molti contratti daziari. In archivio finisce dunque una copia autentica del contratto, depositata dal cancelliere; ma in archivio finiranno anche i registri su cui sono iscritti a regime i vicini soggetti a tributo una volta che verranno sostituiti da nuovi registri aggiornati. È quanto compirà lo stesso Antonolo Adelasio il 25 febbraio 1394, ben quindici anni dopo, ancora appaltatore della gabella del sale, con la consegna in archivio di sette registri<sup>156</sup>.

156 L. CORTESI, *I registri d'archivio del Comune di Bergamo...*, cit.

### 23. Un registro di lettere del Comune, 1400

Competeva ai notai cancellieri esemplare su registro le lettere ricevute. Il *Registrum litterarum comunis Pergami anni 1400*, cartaceo, di cc. 88, mm. 290x220, con numerazione recente a matita nel margine superiore di ciascuna pagina, pp. 152, numerazione seguita dagli editori Mainoni e Sala<sup>157</sup>, a cui mi attengo nelle citazioni, contiene la registrazione delle lettere inviate al Podestà, al Capitano e al Referenedario di Bergamo dalla cancelleria ducale di Gian Galeazzo, dai Maestri delle Entrate, da altri ufficiali della signoria viscontea. Il manoscritto, con segnatura Salone Cassapanca I G 2 52, è giunto in Biblioteca Civica nel 1869 per dono di Paolo Vimercati Sozzi, come si legge nella nota a stampa incollata alla carta di guardia moderna.

Manca l'intestazione del registro, per cui non conosciamo i nomi dei notai cancellieri che l'hanno compilato. Le mani sono diverse, segno che i due cancellieri e i loro due coadiutori si sono alternati, senza alcun specifico ordine, nella registrazione delle missive. Tutti i redattori adottano una scrittura calligrafica, regolare, che mostra la volontà di imitare la scrittura cancelleresca delle lettere originali, specie nei nomi propri dei cancellieri ducali che sottoscrivono.

A p. 56 del manoscritto (p. 228 dell'edizione Mainoni-Sala), una nota del 3 aprile 1400 attesta che il banditore del Comune, Bartolomeo detto Pupiono di Albegno, ha dichiarato alla presenza di testimoni di aver proclamato in diversi luoghi della Città, suonata la tuba, «plateis et locis consuetis, alta voce, tuba sonata», ciò che avrà fatto anche dal regio in piazza San Vincenzo, gli ordini contenuti nella ducale del 24 marzo, e di averli gridati «vulgariter», in italiano. La dichiarazione del banditore è resa «in hospicio comunis Pergami in quo moratur dominus potestas Pergami, super lobia inferioris dicti hospicii super qua exercetur officium canzelarie dicti comunis». Abbiamo qui un'importante informazione. La cancelleria del Comune si trovava in questo momento «in hospicio comunis Pergami in quo moratur dominus Potestas», vale a dire in quell'edificio di proprietà del Comune, a nord della Torre Civica, in cui risiedeva pure il Podestà<sup>158</sup>. Col tempo l'*Hospitium Comunis Pergami* (oggi vi ha sede il Museo storico dell'età veneta) fu molto manomesso ed è impresa ardua, per chi voglia, cogliere tracce di originarie strutture. Accontentiamoci di quanto ci dice la nota di p. 56: essa documenta che la cancelleria del Comune aveva contiguità fisica con gli uffici e con la residenza del podestà, rappresentante dello Stato visconteo; e ciò è ulteriore prova del delicato e necessario compito che la cancelleria era chiamata a svolgere nel raccordare le prerogative e le istanze del rappresentante del potere signorile con gli organismi locali, politici e amministrativi.

157 *I "Registri litterarum" di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo*, a cura di P. MAINONI e A. SALA, Milano, Edizioni Unicopli, 2003, pp. 177-306.

158 Sulla residenza del Podestà a Bergamo sin dal XIII secolo A. MAZZI, *La pergamena Mantovani*, cit., p. 25ss.; vedi anche F. BUONINCONTRI, *Vescovo e Comune: dinamiche insediative...*, cit., pp. 175-176

Un'altra informazione contenuta nella dichiarazione del banditore merita attenzione. Pupiono dice di aver proclamato gli ordini ducali «vulgariter». Gli ordini contenuti nelle lettere che giungevano dalla cancelleria ducale erano in latino. Dunque i cancellieri avranno provveduto a volgerli in italiano, operazione che il banditore non poteva compiere da sé. Negli *armaria*, dove venivano consegnati i *libri cridarum*, come abbiamo letto nell'atto del 31 marzo 1380 edito da don Luigi Cortesi<sup>159</sup>, saranno dunque finite anche le grida tradotte in italiano. In cancelleria si saranno poi conservate le lettere originali, pergamenee e col sigillo, provenienti dalla cancelleria ducale, a costituire la serie delle lettere ducali originali. È assai probabile che queste lettere originali siano sempre rimaste in cancelleria, perché non figurano nell'inventario di consegna delle scritture fatta dal cancelliere Lana il 31 marzo 1380, mentre vi sono i *registri litterarum*, serie alla quale doveva appartenere questo del 1400.

A p. 99 del manoscritto (p. 263 dell'edizione) leggiamo, nella nota che attesta l'avvenuta proclamazione pubblica degli ordini ducali da parte del banditore Tonolo de Villa, il nome di uno dei due notai cancellieri: «die XXV octavo mensis iunii, in cancelaria comunis Pergami [...] Tonolus de Villa tubator comunis Pergami retulit michi Johanni de Mascaronibus notario et cancelario comunis Pergami se hodie per civitatem...»: l'espressione «retulit michi» induce a credere con buona ragione che questo Giovanni Mascaroni sia uno dei due cancellieri che esemplò le lettere del nostro manoscritto.

#### 24. Un altro registro di lettere, 1407

Se il registro appena visto, mancando dell'intestazione, non ci ha permesso di sapere chi fossero i notai cancellieri trascrittori delle lettere ducali, un altro registro di lettere, giunte a Bergamo dalla cancelleria ducale di Giovanni Maria Visconti nel 1407, indirizzate al Podestà, al Capitano e agli Anziani del Comune, *Registrum litterarum comunis Pergami anni 1407*, cartaceo, cc. 30, mm. 290x200, numerazione recente a matita (ma è pure leggibile la numerazione originale in cifre romane), legatura originale in pergamena, segnatura AB 67, edito anch'esso da Mainoni e Sala<sup>160</sup>, ci consente di leggere a c. 1r l'intestazione coi nomi dei due notai cancellieri:

«Infrascripte litere et supplicationes scripte et registrate fuerunt et sunt super presenti registro literarum de foleis triginta papiri, quid per me Iacobinum de Ambivere, et quid per Antonium Gasparem de Capitaneis de Muzzo, notarios et canzelarios comunis Pergami [Ambivere e Mozzo erano tra le famiglie più in vista della Città] quid per choadiutores dicti officii canzelarie, in, sub, et de anno curente millesimo quadringentesimo septimo, in-

159 L. CORTESI, *I registri d'archivio del Comune...*, cit.

160 P. MAINONI, A. SALA, *I "Registri litterarum" di Bergamo...*, cit., 307-353.

dictione quintadecima, secundum eo modo et forma ut inferius continetur, videlicet»<sup>161</sup>.

Le mani che trascrivono si alternano come nel precedente registro, ma tutte adottano una scrittura calligrafica e regolare, che imita anche qui la scrittura cancelleresca delle lettere originali, dalle quali, come si vede dall'immagine, riprendono pure impaginazione e struttura grafica (ill. 8). Per la cultura dei nostri notai cancellieri sarà stato come respirare aria nuova e pura copiare le lettere del cancelliere ducale Uberto Decembrio (1350ca.-1427), uno dei primi umanisti in Lombardia, dal lessico e dalla limpida sintassi attinti dalla *latinitas* classica. L'Umanesimo, che tra molte altre cose coltivò appropriatezza di lingua, di dettato, di stile, che è riflesso di chiarezza di pensiero, germogliò e si propagò in vari modi, anche in quello modesto ma efficace della copiatura di lettere di un cancelliere ducale umanista.

## 25. *Un registro di mandati di pagamento, 1414*

E per ultimo apriamo questo registro contabile, *Liber mandatorum communitatis Bergomi anni 1414*, cartaceo, cc. 72, mm. 300x210, legatura originale in grossa pergamena, titolo alla coperta di mano coeva «Liber mandatorum 1414», segnatura AB 271/2.

A c. 3r l'intestazione ci fa conoscere altri due notai cancellieri, qui non nell'esercizio di copisti delle lettere ducali ma di redattori dei mandati di pagamento del Comune:

«In Christi nomine amen. Hic est liber mandatorum super quo scribi debent omnia mandata quae fieri debent per dominos comisarium etc. et referendarium Pergami necnon per deputatos super negotiis comunis compositus per me Valentinum de Roxiate et Johannem q. Agnelli de la Plaza notarios et cancellarios comunis Pergami tempore regiminis spectabilis et egregii legum doctoris [Petri de Balono] in Pergamo comisarii etc. et egregii viri domini Antonii de Florentia Pergami etc. referendarii in anno de anno et sub anno currenti MCCCCquartodecimo».

I due cancellieri, Valentino da Rosciate e Giovanni de la Plaza, erano membri di famiglie di consolidata e riconosciuta posizione sociale, residenti nella centratissima e ricca vicinia di San Pancrazio, più dediti i Plaza ad attività commerciali, alle professioni giuridiche i Rosciate, che saranno andati fieri del grande Alberico (1290-1360)<sup>162</sup>. I due cancellieri registrano gli ordini e le deliberazioni di spesa dei rappresentanti in Bergamo della signoria di Pandolfo Malatesta e dei deputati

161 Ho rivisto sull'originale alcuni passi della trascrizione di MAINONI-SALA che mi parevano dubbi.

162 G. CAMINITI, *La Vicinia di San Pancrazio...*, cit., per i Rosciate pp. 190-192, per i Plaza p. 190.

comunali per prestazioni o beni forniti al Comune; e nella registrazione scrivono che il «rationator comunis» emetta a favore dei creditori il mandato di pagamento, «bulletam», che il tesoriere provvederà a saldare<sup>163</sup>.

Ecco, come esempio, la registrazione alla data 15 gennaio, c. 2v:

«Mandato dominorum locumtenentis domini commissarii pergami, referendarii et deputatorum Pergami fatiat rationator comunis Pergami bulletam quod texaurarius dicti [comunis] det Betino de Otoleris cartulario de denariis dicti comunis quos habere debet a dicto comuni pro solutione librorum duorum de foliis centum quinquaginta papirii forme magne pro quolibet et unius alterius libri de foliis quinquaginta dicte forme et unius alterius libri de foliis centum pepirii forme mediocre et unius alterius libri de foliis quinquaginta papirii forme parve per eum datorum dicto rationatori pro usu officio dicte rationatorie pro anno presenti».

Dal registro del cancelliere veniamo a sapere che il *rationator*, ragioniere, del Comune dovrà emettere una bolletta a favore del cartolaio Betino de Otoleris, che ha fornito all'ufficio di ragioneria registri in carta di diverse dimensioni. Sulla base della bolletta del *rationator*, il tesoriere del Comune, il cui notaio provvederà pure a registrare su libro l'effettuato pagamento, liquiderà il fornitore. Abbiamo visto alle pp. 49-53 un registro del notaio del tesoriere Federico Bonghi del 1303. Ora questo registro dei cancellieri aggiunge qualcosa a quanto finora sapevamo del procedimento; il quale, per dirsi completo dal punto di vista scrittorio, manca della registrazione su libro del notaio addetto all'ufficio di ragioneria.

L'avvio del procedimento è sempre dato o da un ordine podestarile o da una deliberazione di spesa dell'autorità comunale. I notai cancellieri, che registrano l'ordine o la deliberazione, autorizzano l'ufficio di ragioneria a emettere il mandato di pagamento (chiamato *poliza* o *buleta*) a favore dei fornitori di beni o prestatori di servizi. Il creditore presenta il mandato di pagamento al tesoriere che provvede alla liquidazione. Ogni ufficio (cancelleria, ragioneria, tesoreria) tiene un registro su cui annota in sequenza cronologica quanto di sua competenza. Oltre ai registri avranno poi dovuto far ricorso per i vari passaggi a carte sciolte, tenute in filza. Oggi tutto ciò avviene elettronicamente e per posta certificata ma la procedura, nelle sue linee essenziali, è ancora quella che è stata ideata e praticata in età medievale, che molto a sproposito è stata detta dei "secoli bui".

Alle carte 6v (22 febbraio), 10v (27 marzo), 16v (30 aprile), leggiamo altri mandati di pagamento per l'acquisto presso lo speziale Francesco di Cene di quaderni di carta «papiri», e di cera, da consegnarsi a Zambello de Bonacheris «rationatori» del Comune e ad altri uffici comunali. A c. 54r sono annotati i

163 Ringrazio il dott. Sandro Buzzetti per avermi avvertito che questo registro fu redatto all'epoca in cui signore di Bergamo era Pandolfo Malatesta, e che si tratta pertanto dell'unico registro conservato in Bergamo di questa signoria.

nomi degli ufficiali del Comune ai quali per tradizione era consegnato ogni anno a Natale in segno d'onore un bicchiere di cristallo con pepe. Si tratta dei tre giudici del Collegio dei giudici, degli otto anziani del Consiglio di credenza, del console di giustizia, dei due «defensores comunis Pergami», dei quattro consoli del Collegio notarile, dei due cancellieri del Comune, che quest'anno sono Valentino de Rosciate e Giovanni de la Plaza, del «rationator comunis», il ragioniere, Zambello de Bonacheris. Dunque i due cancellieri e il ragioniere erano gli unici esponenti del funzionariato ad essere equiparati in dignità e onore ai rappresentanti politici e ai magistrati del Comune.

Prima di chiudere il registro, un'ultima osservazione. La filigrana che vediamo alle carte è la medesima che compare nei registri di lettere del 1400 e del 1407, *Campana*, che Briquet, al n. 3941, assegna a Bergamo intorno alla metà del Trecento. È più che probabile che la carta fornita agli uffici comunali provenisse da una cartiera locale. Anche la storia delle antiche cartiere bergamasche è ancora tutta da fare.

## 26. L'archivio comunale passa sotto la responsabilità dei cancellieri

Nello statuto del 1453 – Bergamo è ora sotto la signoria della Serenissima – in merito agli *armaria* comunali niente di nuovo. Si ripropongono norme già presenti negli statuti viscontei; gestione e custodia continuano ad essere affidate a due notai.

Un radicale cambiamento si ha con lo statuto del 1491, stampato a Brescia dai Fratelli Britannico<sup>164</sup>, una cui norma, alla rubrica 46 della *Collatio prima*, stabilito che i cancellieri devono essere scelti tra cittadini di Bergamo fedeli alla Serenissima, avere le necessarie competenze, durare nella carica per il tempo che piacerà al Comune «ad beneplacitum prefate communitatis Bergomi», affida loro la gestione e la conservazione delle scritture comunali:

et Cancellarii teneantur et debeant facere omnes scripturas pro Comuni Bergomi et tangentes communitati Bergomi sine aliquo salario et eas teneantur dimittere ordinate et in forma fidem facientes in Cancellaria comunis Bergomi ad hoc ut ibi perpetuo possint inveniri et stare et debeant contenti salariis et emolumentis contractus Cancellariae».

Ciò che lo statuto stabilisce nel 1491 doveva tuttavia essere già operante da almeno una trentina d'anni, da quando vennero a completarsi importanti interventi urbanistici avviati nella prima metà del XV secolo nel centro cittadino, il più rilevante dei quali fu quello della formazione di una grande nuova piazza a nord del Palazzo comunale – l'attuale Piazza Vecchia – con la demolizione di edifici e botteghe e con l'accorpamento di una più antica piccola piazza in cui si teneva il mercato

164 BCBg, Inc. 3 263.

di granaglie e biade<sup>165</sup>. La nuova piazza, in un clima culturale e ideologico di culto dell'antico, è la nuova *agorà* cittadina, rappresentativa del potere politico, mentre la *Platea Sancti Vincentii* consoliderà col tempo il suo carattere di centro religioso.

Si cominciò, a partire dal 1435, col costruire sul lato settentrionale, antistante la chiesa di San Michele all'Arco, la Loggia del Comune<sup>166</sup>. Nella nuova struttura, destinata in primo luogo alle riunioni del Consiglio degli Anziani, fu trasferita dall'*Hospitium Communis* la cancelleria comunale<sup>167</sup>. Anche il podestà veneto lasciò, non più tardi del 1435, l'*Hospitium Communis* per traslocare nella cosiddetta *Domus Zentilini Suardi*, posta sul lato occidentale della nuova piazza, e che si cominciò a chiamare Palazzo del podestà. La facciata del palazzo tra pochi decenni, nel 1477, sarà affrescata da Donato Bramante e collaboratori con le figure dei sette filosofi greci, identificati con i Saggi dell'antichità, *exempla* di virtù morali e civili<sup>168</sup>. La Loggia, devastata da un incendio nel 1453, fu ricostruita e forse ampliata, e fu dotata di un portico per il quale si accedeva alla cancelleria, mentre al primo piano era la sala del Consiglio<sup>169</sup>.

In quegli anni venne a maturazione anche il proposito di ampliare la chiesa di San Vincenzo, su progetto del Filarete, che prevedeva di inglobare lo spazio occupato dalla scala monumentale che da piazza San Vincenzo portava al regio, alla *domus armariorum* e all'ingresso del Palazzo comunale. Il 13 marzo 1456 il vescovo Giovanni Barozzi si assicurò la concessione da parte del Comune di «domus et regii» posti «ante ecclesiam [...] pro ipsa ecclesia reficienda»<sup>170</sup>, che vennero presto demoliti.

Un nuovo regio venne eretto accanto alla Loggia sulla nuova piazza<sup>171</sup>, mentre le scritture comunali dalla *domus armariorum* furono trasferite nella Loggia, presso l'ufficio di cancelleria. L'erudito Celestino Colleoni, che descriverà nel 1618 la

165 T. TORRI, *Piazza Vecchia in Bergamo*, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1964; F. BUONINCONTRI, *Scultura a Bergamo...*, cit., pp. 125-136.

166 Ora molto ben documentata, con rimandi alle fonti d'archivio, da JESSICA GRITTI, *La scena urbana. Spazi pubblici e architetture del governo a Bergamo nel secondo Quattrocento*, saggio vincitore della Borsa di studio biennale "Luigi e Sandro Angelini", Edizione 2021-2022, bandita dall'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo col sostegno finanziario degli Eredi; saggio che l'Autrice farà oggetto di prossima pubblicazione.

167 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di san Vincenzo...*, cit., p. 96, nella nota 24 cita un atto notarile rogato da Antonio Cerri il 6 dicembre 1436 nel locale della cancelleria della Loggia.

168 MARIO CACIAGLI, *La pianta del palazzo del podestà eseguita nel 1544 da Leonardo Isabello*, in "Archivio storico bergamasco", n. 7, (2, 1984), pp. 265-268; per gli affreschi GERMANO MULAZZANI-PIER VALERIANO ANGELINI, *Bramante a Bergamo*, in *I Pittori Bergamaschi, Il Quattrocento II, Raccolta di studi a cura della Banca Popolare di Bergamo*, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1994, pp. 1-29.

169 BCBg, Archivio storico comunale: Sezione di Antico regime, *Azioni del Consiglio*: 3 giugno 1453.

170 BRUNO CASSINELLI-LUIGI PAGONI-GRAZIELLA COLMUTO ZANELLA, *Il Duomo di Bergamo*, Bergamo, Edizioni Bolis, 1991, p. 137.

171 Laura BRUNI COLOMBI-MARIA MENCARONI ZOPPETTI, *Una bella piazza salizada...botegete et case appresso: storie di botteghe, mestieri e commerci nella Piazza Vecchia di Bergamo e dintorni tra XVI e XVII secolo*, in "Ex Filtia: quaderni della sezione archivis storici della Biblioteca civica A. Mai di Bergamo", n. 5, a. 1995, p. 50, note 11-16.

Loggia, annota che al piano superiore, dove era la sala del Consiglio, vi erano pure «altre stanze per le pubbliche scritte»<sup>172</sup>. Si ribaltò anche la fronte del Palazzo del Comune, che non era più quella meridionale che prospettava su piazza San Vincenzo, come era stato per due secoli e mezzo, ma sulla nuova piazza; e al Palazzo si accedeva ora per un ripido scalone, documentato per la prima volta nel 1447<sup>173</sup>, per il quale ancora oggi si accede al grandioso e suggestivo Salone delle capriate. Nel 1461 l'assetto della nuova piazza fu suggellato da una comoda e bella pavimentazione laterizia<sup>174</sup>.

L'archivio del Comune venne dunque a coincidere da questo momento con l'ufficio di cancelleria, e la responsabilità della gestione e della conservazione delle carte passò dai due notai archivisti ai due cancellieri. Non ho compiuto specifiche ricerche sull'argomento, ma è molto probabile che anche in altre città la gestione degli archivi pubblici abbia avuta la medesima evoluzione. A Perugia, già nel 1380 i Priori denunciavano alcuni notai che non consegnavano «reformationes, ordinamenta, provisiones, acta, gesta, scripturas, libros et instrumenta [Comunis], ut debetur, in cancellaria Comunis Perusii, nec etiam ponunt nec restituunt vel tradunt cancellario ispius Comunis tempore debito»<sup>175</sup>. Il fatto che gli archivi pubblici fossero affidati alla cura dei cancellieri e che la loro stessa collocazione fosse presso la cancelleria spiega la scelta che venne fatta dagli editori del dizionario latino di fra Ambrogio Calepio, detto il *Calepino*, quando si cominciò a inserire dopo il lemma latino il corrispondente italiano: per il lemma latino *archivum* si usò *cancellaria*, ciò che avvenne per la prima volta nell'edizione di Venezia, Sebastianus Gryphius, 1555. Tutte le edizioni successive, in Italia e fuori, riporteranno sempre e solo *cancellaria*. Nell'edizione curata a Padova da Jacopo Facciolati nel 1718 comparirà per la prima volta *archivio*, seguito da *cancellaria*<sup>176</sup>.

## 27. L'organizzazione degli uffici nell'Ordo Officiorum communis Bergomi

L'archivio storico del Comune di Bergamo, oggi conservato nella Biblioteca Civica, data, anche se con vaste lacune per il XV secolo, dall'inizio della dominazione veneta nel 1428. Sarà utile allora prendere conoscenza degli uffici politici, amministrativi e giudiziari attivi in Città nel periodo di quella dominazione e che, salvo pochi e marginali mutamenti, sono rimasti sempre gli stessi sino alla caduta

172 CELESTINO COLLEONI, *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato Gentile & rinato Cristiano. Parte Prima*, Bergamo, Valerio Ventura, 1618, p. 475.

173 G. PETRÒ, *Dalla Piazza di san Vincenzo ...*, cit., p. 98.

174 B. CASSINELLI-L. PAGNONI-G. COLMUTO ZANELLA, *Il Duomo di Bergamo*, cit., p. 136.

175 A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Roma, Ecole française de Rome, 1985, pp. 33-55, qui p. 42n.

176 Rimando anche qui allo studio che ho compiuto sul lemma *archivum* nelle edizioni calepiniane, vedi nota 69.



dell'antico regime nel 1797. Ci serviamo dell'*Ordo Officiorum communis Bergomi* della fine del XVI secolo<sup>177</sup>.

La Città è governata da due rettori rappresentanti della Serenissima, il cui mandato dura sedici mesi e i cui ambiti politici, amministrativi e giuridici, chiaramente distinti, mettono capo l'uno all'ufficio del Pretore (Podestà), l'altro del Prefetto (Capitano). Il Pretore conduce con sé, con l'obbligo di assisterlo per tutto il tempo del suo mandato, tre assessori o curiali, dei quali il primo, chiamato Vicario Pretorio, ha ordinaria giurisdizione in tutte le cause civili, così come il giudice della Ragione e dei Dazi, mentre il terzo, il Giudice dei Malefici, ha competenza nelle cause criminali. Dipendono invece dalla giurisdizione del Prefetto tutti gli stipendiati dalla Repubblica Veneta e i loro parenti di primo grado, sia per le cause civili che criminali, ed ancora i soldati; inoltre spetta al Prefetto dirimere tutte le cause sorte intorno al pagamento di tasse e di contribuzioni per l'alloggiamento dei soldati in Città. Sia il Pretore che il Prefetto hanno al loro seguito due cancellieri, responsabili rispettivamente della Cancelleria Pretoria e della Cancelleria Prefettizia; inoltre hanno sempre al loro servizio due o tre ufficiali pubblici (Commestabili, Commilitoni, Baricello, Capitano di campana) con compiti nell'amministrazione giudiziaria.

Come già fatto dai Visconti, anche Venezia mantiene vive molte magistrature locali, se pure con limitata autonomia. Il primo e più importante organo cittadino è il Consiglio comunale composto da settanta membri, che elegge ogni due mesi al suo interno un Minor Consiglio di dodici membri. Maggior Consiglio e Minor Consiglio si riuniscono sempre con la presenza dei due Rettori veneti. Le loro deliberazioni sono registrate dai cancellieri del Comune nei libri delle *Azioni del Consiglio*. Prima di assumere importanti decisioni, il Consiglio spesso nomina due consiglieri deputati a raccogliere le necessarie informazioni, a esprimere valutazioni e pareri; il loro lavoro si conclude con la presentazione al Consiglio di una relazione, che va a incrementare la serie delle *Relazioni*, conservate in filza in ordine cronologico. Nel caso di deliberazioni riguardanti l'avvio di lavori straordinari che richiedono un forte impegno finanziario e molto tempo per la loro esecuzione, il Consiglio nomina una Deputazione straordinaria formata da quattro consiglieri che, in questo caso, produce una consistente documentazione, che viene mantenuta unita e che può coprire anche un lungo periodo di tempo: è il caso ad esempio della *Deputazione alla fabbrica del Palazzo Nuovo*, che durò dal 1592 al 1705; o della *Deputazione alla fabbrica del Lazzaretto*, che operò dal 1509 al 1597. Per seguire e curare invece specifici ambiti amministrativi, il Consiglio si serve di *Collegi* o *Deputazioni* ordinarie, formate sempre da consiglieri, e che producono una abbondante documentazione costituita da regolamenti, provvedimenti, verbali di sedute, contabilità, relazioni, sopralluoghi, è il caso, per fare alcuni esempi – i Collegi furono parecchi – del *Collegio delle Acque*, del *Collegio alla Sanità*, del *Collegio delle Biade*. Questi collegi operano per tutto il lunghissimo periodo di antico regime.

La signoria veneta mantiene vive anche le locali magistrature giudiziarie. Il Col-

177 BCBg, segnatura Sala I D 7 26.

legio dei giuristi di Bergamo elegge ogni anno tre suoi membri all'ufficio di *Consoli di Giustizia* con giurisdizione in tutte le cause, questioni e controversie civili portate dinanzi a loro. Ogni anno il Minor Consiglio elegge tre cittadini, uno dei quali membro del Collegio dei giuristi, all'ufficio di *Giudici delle Vettovaglie*, con facoltà di procedere contro quanti falsificano o corrompono generi alimentari o che nel commercio degli alimenti compiono frodi o non si attengono agli statuti comunali. Due cittadini, uno dei quali membro del Collegio dei giuristi, sono invece eletti all'ufficio di *Giudici delle Strade* con facoltà di procedere contro quanti occupano indebitamente o danneggiano le proprietà del Comune, le strade, i ponti, le fontane pubbliche; inoltre dispongono circa l'incanto dei beni pignorati e depositati alla Camera dei pegni. Il Maggior Consiglio elegge annualmente anche otto cittadini all'ufficio di *Commilitoni*, con il compito di ricercare e notificare i trasgressori degli ordini dell'ufficio dei Giudici delle Vettovaglie e dei Giudici delle Strade. Infine, il Collegio dei Giudici insieme al Maggior Consiglio elegge due cittadini all'ufficio di *Giudici dei Danni dati* i quali hanno competenza in tutte le cause di querela per danni recati alle proprietà private. Una giurisdizione particolare e autonoma è quella dei *Consoli dei Mercanti* che ha luogo solamente in cause nelle quali ambedue le parti sono mercanti e che riguardano esclusivamente l'esercizio della mercatura.

Molti documenti provenienti da questi uffici giudiziari – quasi sempre le sentenze – vengono depositati nella cancelleria del Comune. Una rubrica dello Statuto del 1491 stabilisce infatti che ogni notaio al servizio dei Giudici, allo scadere del mandato, deve consegnare «ad armaria communis Bergomi omnia instrumenta et scripturas solennes et fidem facientes quae et quas fecerit in dicto eius officio». Il motivo di questa disposizione è da ricercare nel fatto che molte sentenze pronunciate dai tribunali prevedono condanne pecuniarie, delle quali il Comune, dovendone beneficiare di almeno una parte, si preoccupa di avere copia. In cancelleria è in uso il termine «Consegne» per indicare gli atti che annualmente provengono dagli uffici giudiziari<sup>178</sup>.

Venendo ai funzionari incontriamo in primo luogo i due *Cancellieri* eletti dal Consiglio Maggiore:

«qui sint ex fidelibus et idoneis civibus civitatis predicte et sint habiles et sufficientes ad dictum officium exercendum [...]. Teneantur cancellarii ipsi facere omnes scripturas Communis Bergomi tangentes sine aliquo salario easque ordinate et in forma fidem faciente dimittere in Cancelleria Communis Bergomi ad hoc ut ibi perpetuo possint inveniri stareque et esse debeant»<sup>179</sup>.

L'*Ordo Officiorum* riprende alla lettera lo Statuto del 1491. Ai cancellieri è affidata la cura dell'attività documentaria del Consiglio comunale, delle Deputazioni e dei Collegi, della corrispondenza, della redazione e sottoscrizione di istrumenti di cui il Comune è parte del negozio, delle certificazioni di cittadinanza e di varie altre mansioni che fanno dei cancellieri le figure preminenti del funzionariato comuna-

178 *De notariis principalibus et coadiutoribus officiorum Pallatii*, Bergamo, Comin Ventura, 1585.

179 *Ordo Officiorum*..., cit., pp. 65v-66v.

le, una evidenza documentata sin dal XIII secolo e sulla quale, per il rilievo avuto nella storia dell'archivio, mi sono spesso intrattenuto. Una volta eletti, i due cancellieri rimangono in carica a beneplacito della Città; ne è vietata la conferma a vita, ma nulla sembra ostare a che, grazie a più riconferme, un cancelliere possa ricoprire la carica fino alla morte, come spesso avviene. I due cancellieri sono affiancati da due coadiutori, anch'essi cittadini di Bergamo. Una efficace disamina dei compiti e del ruolo pubblico del cancelliere è nel bel ritratto che Enrico Valseriati ha delineato di Francesco Bellafino, che tenne l'ufficio per quarant'anni (1503-1543), e dal 1529, fatto sorprendente, come cancelliere unico<sup>180</sup>. Bellafino, erudito cultore delle antichità classiche, conoscitore del greco, spirito umanistico, è l'autore dell'opera *De origine et temporibus urbis Bergomi*, edita a Venezia nel 1532, in cui:

«il ruolo nella Cancelleria municipale e i valori dell'Umanesimo si fusero, dando vita alla prima vera e propria storia 'ufficiale' della città di Bergamo, com'era stato nella Firenze di inizio Quattrocento e come sarà, in tempi e per ragioni differenti, in tutta la penisola italiana sino al Settecento inoltrato»<sup>181</sup>.

Lorenzo Ghirardelli, che sarà cancelliere ai tempi della grande peste del 1630, comporrà la relazione ufficiale del contagio per incarico del Maggior Consiglio, *Il memorando contagio seguito in Bergamo l'anno 1630*, pubblicata postuma nel 1681, che Alessandro Manzoni nei *Promessi sposi* giudica «libro raro e sconosciuto, quantunque contenga forse più roba che tutte insieme le relazioni di pestilenze: da tante cose dipende la celebrità de' libri!» (cap. XXXIII). E un terzo cancelliere, Bartolomeo Farina, che tiene l'ufficio dal 1644 al 1675, è autore nel 1666, su invito di padre Donato Calvi, che intendeva servirsene per la sua *Effemeride*, dell'opera *Breve compendio dell'histoire di Bergamo*, rimasta a tutt'oggi inedita<sup>182</sup>.

Noi non ci meravigliamo, dopo quanto abbiamo appreso dei loro compiti e del loro ruolo nella vita amministrativa cittadina, di vedere i cancellieri dedicarsi con passione e studio alla storia di Bergamo. La memoria della Città era nelle carte conservate negli *armaria* che stavano presso il loro ufficio; la posizione poi che essi ricoprivano in seno all'organismo comunale, obbligandoli spesso a dover tutelare le prerogative, i privilegi, le consuetudini della Città di cui conoscevano la documentazione, non poteva che far germogliare in loro un forte e radicato senso civico e, di riflesso, l'amore per la Città e la sua storia.

Continuiamo la nostra rassegna. I due *Sindacatori* eletti annualmente dal Maggior Consiglio vigilano sui notai al servizio degli uffici giudiziari: in un apposito libro annotano mensilmente le inadempienze riscontrate. *L'Esattore del Comune*, che deve essere cittadino di Bergamo, ha il compito di far pervenire nelle casse del tesoriere ogni somma di denaro dovuta al Comune a qualsiasi titolo. Il *Ragionato*,

180 ENRICO VALSERIATI, *Figli di Ilio. Mitografia e identità civica a Bergamo nel primo Cinquecento*, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2017, pp. 65-108.

181 Ivi, p. 17.

182 Il manoscritto autografo in BCBg, MMB 603.

anch'egli eletto annualmente dal Maggior Consiglio, registra in appositi libri tutte le entrate e le uscite del Comune. Contestuale all'elezione del Ragionato, il Consiglio elegge anche due consiglieri *Deputati al controllo dell'operato del Ragionato*, e che devono assistere al passaggio dei libri contabili da un ragionato all'altro, verificandone la consistenza e la qualità sulla scorta dell'inventario redatto dai cancellieri del Comune.

Il *Tesoriere*, anch'egli eletto dal Maggior Consiglio, cittadino di Bergamo, incassa qualsiasi somma di denaro dovuta, a qualsiasi titolo, al Comune e liquida tutti i creditori del Comune, a qualsiasi titolo. Ma non può procedere ad alcuna liquidazione se prima non è stata emessa dal Ragionato la «buletta» (il mandato di pagamento), sottoscritta da due anziani del Minor Consiglio, e che il creditore presenta al Tesoriere, il quale provvede a liquidare direttamente il creditore o un suo legittimo delegato. Anche il Tesoriere tiene un libro «bene regulatus» sul quale registra entrate e uscite chiamato «Liber dati et recepti». L'*Ordo officiorum* insiste, c. 57r, sul fatto che *Ragionato* e *Tesoriere* devono incontrarsi ogni settimana per un controllo e un confronto dei rispettivi registri, e per avvedersi che vi sia corrispondenza tra le risultanze dei registri contabili dell'uno e dell'altro. È interessante notare come le procedure in atto per tutto il periodo della dominazione veneta in materia di contabilità comunale non differiscano da quelle che abbiamo viste già in atto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Il *Massaro* è invece responsabile di tutti i lavori di manutenzione e di riparazione degli edifici e delle proprietà comunali; tiene un libro «bene ligatus et rubricatus» in cui annota di giorno in giorno le spese sostenute nel periodo della sua permanenza in ufficio, indicandovi il lavoro svolto, il tempo impiegato, il nome con la qualifica del prestatore d'opera. Il suo operato è controllato da due consiglieri *Deputati alle spese del massaro* che ne controllano ogni settimana spese e registro; il massaro è anche incaricato della custodia di tutti gli attrezzi, dei legnami, dei ferramenti e del mobilio di proprietà del Comune<sup>183</sup>.

Infine vi è un *Provisore* con il compito di esaminare gli edifici, le fontane, i condotti, i ponti di proprietà del Comune e di segnalare al massaro se vi sia da eseguire qualche riparazione o manutenzione; deve pure intervenire quando il Comune acquista materiale da costruzione, per verificare validità e congruità della spesa; ed è incaricato di seguire i lavori edilizi, perché procedano secondo i tempi fissati e i progetti stabiliti.

Mentre la serie delle spese del *Massaro* è conservata ancora oggi in archivio, mancano quasi del tutto le serie dei registri dell'*Esattore*, del *Ragionato* e del *Tesoriere*. Questa mancanza preclude la possibilità di compiere ricerche d'ordine generale sulla contabilità comunale di Bergamo nel periodo di antico regime, e a maggior ragione di cogliere quali fossero nel concreto della pratica quotidiana le modalità e le tecniche contabili, ciò che si potrebbe fare solo confrontando, a parità di data, tutti i registri degli ufficiali addetti alla contabilità.

183 L. CHIODI, 1508. *Police del Fr. Catana Massarolo*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca", a. LII, vol. 32, n. 1-2, gen.-giu. 1958, pp. 63-144.

## 28. La collocazione dell'archivio nel nuovo Palazzo comunale

Verso la fine del XVI secolo, incalzato dall'urgenza di dover provvedere gli uffici comunali di più numerosi e capienti locali, il Consiglio deliberò, il 12 febbraio 1592, di costruire un nuovo Palazzo del Comune – oggi sede della Biblioteca Civica – e precisamente nello spazio che dalla Loggia, che era da demolire, andava al portone della Corona, oggi vicolo Aquila Nera. Non ci interessa seguire le vicende della costruzione, portata a termine un secolo dopo la posa della prima pietra, e senza che nemmeno venisse compiutamente realizzato il progetto di Vincenzo Scamozzi (1548-1616), di cui si conservano nella Biblioteca Civica i disegni originali. Il lettore può consultare con profitto gli studi di Francesco Salone e Giuseppe Sangalli<sup>184</sup>. A noi qui basterà osservare che il Consiglio prese la decisione di costruire un nuovo Palazzo spinto anche dalla necessità, se non esclusiva certo preminente, di dare una più adeguata sistemazione alle carte d'archivio. Nelle *Azioni del Consiglio* del 12 febbraio 1592 leggiamo infatti che la decisione fu presa essendo «manifesta la necessità di stanze opportune per archivi, per la cancelleria, per diversi collegi ed essendo inoltre molto angusta la sala dei Consiglieri» nella vecchia Loggia.

Nel 1616 era ultimata la parte del Palazzo Nuovo – così si cominciò a chiamarlo per distinguerlo dal Palazzo Vecchio o della Ragione che gli sta di fronte – verso levante e che corrisponde alle prime tre arcate del porticato che dà su Piazza Vecchia. Considerata l'urgenza di doverla subito occupare, il 10 aprile dello stesso anno, una domenica, la Deputazione preposta ai lavori compì un sopralluogo ai locali appena ultimati con lo scopo di stabilirne sul posto la destinazione<sup>185</sup>.

Si partì dai solai. Visto che tutti i cinque locali «sotto alli tetti erano finiti, solati e intonacati» si decise di assegnare il primo «solaro verso monte a deposito di robbe della Comonità»; del secondo «verso monte e matina» poteva servirsi il cancelliere; il «solaro grande» che guarda verso la piazza fu destinato all'archivio di scritture vecchie civili, quegli atti che i notai in servizio presso gli uffici giudiziari dovevano annualmente, al termine del loro incarico, consegnare in cancelleria comunale. Gli altri due «solari» piccoli verso oriente furono adibiti a deposito di mobili «e stramazzi».

Al piano di sotto, il secondo, quattro dei cinque vani furono assegnati per abitazione del cancelliere maggiore – ricordiamo che i cancellieri erano due –, e la stanza che si affaccia su Piazza Vecchia e che si trova sopra la Sala del Minor Consiglio, oggi denominata Sala 24, fu destinata ad «archivio delle scritture del Palazzo quali si portano in cancelleria», espressione con la quale dobbiamo intendere gli atti degli uffici giudiziari che avevano sede, in gran parte, nel Palazzo della Ragione e nel Palazzo dei Giuristi.

184 CARLO SALONE, *La fabbrica di Palazzo Nuovo in Bergamo*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", a. LXXXII, n. 4, ott.-dic. 1987, pp. 3-25; GIUSEPPE SANGALLI, *La Sala del Minor Consiglio, oggi Sala Tassiana nel Palazzo Nuovo*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", a. 2007, pp. 123-151.

185 BCBg, Archivio storico comunale: Sezione di Antico regime, *Palazzo Nuovo*, faldone A *Liber pro Fabrica*, cc. 240v-242.

I locali destinati all'abitazione del cancelliere, in quel momento Gabriele Salvagni, sono stati oggetto nel 2013 di un encomiabile lavoro di restauro e di recupero funzionale, che ha riguardato anche la volta affrescata nel 1615 da Pietro Baschenis. Al centro del soffitto è raffigurata l'allegoria dell'onestà, mentre agli angoli sono distribuiti emblemi che rimandano alle qualità richieste a un buon cancelliere: fedeltà, sincerità, devozione, discrezione, giustizia, prudenza, sapienza<sup>186</sup>. La sala è oggi adibita alle attività didattiche della Biblioteca (ill. 9), e tra queste figura anche l'illustrazione agli allievi della storia dell'archivio comunale.

Al primo piano «le camere verso monte» furono destinate l'una ai Collegi e alle Deputazioni, per riporvi le loro scritture, e l'altra per gli Estimi; le altre due stanze volte a mattina erano già state assegnate agli uffici della cancelleria, oggi occupate dalla Segreteria e dalla Direzione della Biblioteca. La quinta stanza o meglio sala, considerata l'ampiezza, e anch'essa affrescata nella volta da Pietro Baschenis con gli emblemi del buon governo, era già stata destinata a Sala del Minor Consiglio, mentre oggi ospita la Raccolta Tassiana. Si decise infine di adibire il piano ammezzato ancora «ad archivi delle scritture pubbliche, processi, privilegi, statuti et altri libri della comunità».

Almeno per il momento, fino a quando il Palazzo Nuovo non sarebbe stato del tutto completato, parve risolto il problema dello spazio da destinare alle scritture comunali. Quasi nello stesso periodo, accogliendo una supplica del Collegio dei notai, il Consiglio ordinò pure la costruzione, presso il Palazzo dei Giuristi, dell'Archivio Notarile per conservarvi le imbreviature dei notai cessati<sup>187</sup>.

## 29. L'archivio comunale, fonte per la storia di Bergamo

Proprio in quegli anni in cui veniva data all'archivio una più idonea e degna collocazione, per la prima volta – e non può essere stata pura coincidenza – abbiamo notizia della consultazione dei documenti conservati in cancelleria con lo scopo di reperire informazioni sulla storia della Città. Comincia ad affermarsi, per il momento in forma ancora embrionale, una concezione che maturerà con pienezza nel secolo seguente, secondo la quale le carte hanno un valore che va al di là della originaria destinazione amministrativa acquisendone una culturale, quali fonti necessarie per la conoscenza del passato. Il cappuccino Celestino Colleoni (1568-1635), nella prefazione alla *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio* pubblicata negli anni 1617-1618 ringrazia il cancelliere Gabriele Salvagni che gli ha permesso di avere in visione scritture conservate in cancelleria: «molte cose estratte da diversi

186 FRANCESCA CORTESI BOSCO, *Antonio e Pietro Baschenis, in I Pittori Bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Raccolta di studi a cura della Banca Popolare di Bergamo, Il Seicento, II*, a cura di PIETRO ZAMPETTI, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1984, pp. 91-133.

187 BCBg, Archivio storico comunale: Sezione di Antico regime, *Azioni del Consiglio*, 9 dicembre 1606 e 3 febbraio 1639.

libri pubblici, oltre diverse lettere, informazioni, relations, istruzioni»<sup>188</sup>. Se fu per decisione personale del cancelliere che frate Celestino poté vedere documenti d'archivio, nel 1668 fu accordato con deliberazione consiliare il permesso all'agostiniano Donato Calvi (1613-1668), impegnato nella compilazione dell'*Effemeride*, pubblicata a Milano in tre volumi negli anni 1676-1677, di tenere presso di sé, nel Convento di Sant'Agostino, i registri delle *Azioni del Consiglio*<sup>189</sup>. Sulla consultazione delle *Azioni* e dei *Registri delle lettere ducali venete*, nonché sul significato e l'importanza che ebbe nei primordi della storiografia critica locale l'uso delle fonti archivistiche da parte dell'autore dell'*Effemeride*, rimando alla mia relazione del 2013 al convegno *Donato Calvi e la cultura del Seicento a Bergamo*<sup>190</sup> (ill. 10).

Il 12 maggio 1685 il Consiglio ordinò di tenere chiusi sotto chiave gli armadi dell'archivio e che le chiavi fossero tenute solamente dai due cancellieri, e che, eccetto questi, nessuno potesse vedere e leggere i documenti se non alla presenza di due Anziani del Consiglio. Tale severa e drastica decisione non può che spiegarsi con il fatto che manomissioni e asportazioni fossero frequenti. Certamente si verificarono nel dicembre del 1704 agli armadi che si trovavano nel Vecchio Palazzo del Comune o Palazzo della Ragione, dove erano riposte le carte degli uffici del Vicario Pretorio e dei Consoli di Giustizia: furono constatate parecchie «rotture» e, di conseguenza, il Consiglio decise di rifare le serrature e di affidare al custode della Torre delle Campane – la Torre Civica – l'incarico di aprire e chiudere il Palazzo<sup>191</sup>.

### 30. Il Consiglio comunale delibera nel 1728 il riordinamento delle carte

Ma le condizioni certo non buone in cui versava l'archivio, dopo un secolo dalla collocazione nel Palazzo Nuovo, richiesero un intervento ben più deciso e mirato. Il Consiglio, nella seduta dell'8 maggio 1728, considerato il disordine in cui giacevano in diverse stanze le carte «rispetto massime alle vecchie», e visto il problema che ogni anno si presentava di dover reperire spazio per la sistemazione delle carte «ch'ogni anno dagli Uffici di Palazzo ed altri uffici della città vengono portate in cancelleria», nominò una commissione di tre cittadini, Giovanni Battista Vailetti, Marco Antonio Bresciani e Federico Passi, col compito di formulare proposte risolutive. Le quali giunsero il 28 gennaio dell'anno seguente e vennero lette in Consiglio. Non potendo disporre di nuovi spazi, la commissione propose un riordinamento sistematico di tutto il materiale, partendo dal sano e sempre valido

188 Bergamo, Valerio Ventura, 1617-1618, vol. I, p. 6.

189 BCBg, Archivio storico comunale: Sezione di Antico regime, *Azioni del Consiglio*, 10 marzo 1668.

190 G. O. BRAVI, *Le fonti di Donato Calvi per la redazione dell'Effemeride*, in *Donato Calvi e la cultura del Seicento a Bergamo*, a cura di MATTEO RABAGLIO e GIOSUÈ BONETTI, Bergamo, Centro studi Archivio Bergamasco, 2014, pp. 157-196, qui pp. 179-180.

191 BCBg, Archivio storico comunale: Sezione di Antico regime, *Azioni del Consiglio*, 22 dicembre 1704.

principio che carte ben riordinate liberano spazio. La commissione propose dunque che filze e carte che si trovavano, specie quelle al piano ammezzato, «in terra ed in grandissima confusione», venissero «distinte e regolate per ordine di tempo» e che si dovesse compilare «un libro ove si descriva il numero delle filze tutte ed anni delle medesime [...] avvertendo ancora credersi necessario la distinzione delle filze d'Ufficio a Ufficio col metterle in armari separati», applicando quindi saggiamente nel riordinamento proposto, diremmo oggi, il rigoroso metodo storico; e suggerì di riporre le carte più vecchie nelle stanze superiori della cancelleria e di tenere al piano di questa le carte più recenti. La commissione consigliò poi che di tale lavoro fossero incaricate persone capaci e «di buona cognizione in tal materia», di modo che le «carte, libri et filze» non avessero a «disperdersi e confondersi come in passato». Le proposte della commissione furono accolte dal Consiglio che le pose in esecuzione deliberando le «spese occorrenti» e con l'obbligo, per gli incaricati, di riferire distintamente, terminata l'opera, «in scritti il risultato e l'ordine con cui sarà stata eseguita»<sup>192</sup>.

Sono finora risultate vane le ricerche per ritrovare sia l'inventario che si sarebbe dovuto compilare, sia la relazione sul lavoro svolto, e perciò nulla possiamo dire di come sia stata condotta e con quali criteri l'opera di riordinamento. Le proposte formulate dalla commissione meritano tuttavia una considerazione. Si può notare come stesse lentamente prendendo piede l'idea di separare i compiti dei cancellieri e dei loro coadiutori, che sino ad allora avevano avuto la responsabilità dell'archivio, da quelli di archivisti con mansioni e competenze proprie; e come emergessero con maggiore consapevolezza i concetti di archivio di deposito e di archivio corrente, stante l'indicazione di separare le carte recenti da quelle vecchie e di riporre quest'ultime nelle stanze sopra l'ufficio di cancelleria, concetti non proprio del tutto nuovi perché già da noi letti nello Statuto di età viscontea del 1353. Creazione di depositi d'archivio, riordino cronologico e secondo un ordinamento per uffici, individuazione di una nuova figura professionale con compiti esclusivamente archivistici: sono gli elementi essenziali che fanno da premessa alla nascita e allo sviluppo della moderna archivistica, secondo una tendenza generale che in questi decenni si avverte in tutta Europa e che Pier Maria Soglian ha studiato nello specifico con riguardo ad alcune istituzioni bergamasche<sup>193</sup>.

### 31. *L'erudizione settecentesca scopre e valorizza le carte d'archivio*

Di quel lavoro di riordino deliberato nel 1728 sicuramente beneficiarono, a partire dalla metà del Settecento, gli eruditi Giuseppe Ercole Mozzo, Angelo Mazzoleni, Gianbattista Angelini, Mario Lupo, Camillo Agliardi, i quali, animati da un'ardente passione per l'autenticità e l'obiettività dei documenti, dotati di buona

192 Ivi, 28 gennaio 1729.

193 PIER MARIA SOGLIAN, *Alle origini della moderna archivistica: fra Guarguante da Soncino e l'archivio dei Carmelitani di Albino*, in "Archivio storico bergamasco", n. 8 (1, 1985), pp. 107-127.



cultura paleografica e diplomatica, assunsero gli archivi della Città quale privilegiato campo in cui spaziare per allestire repertori alfabetici di famiglie, personaggi, magistrati, per compilare regesti e trascrizioni di atti di variata tipologia, materiali il cui valore storiografico, anche se in parte discutibile, non toglie tuttavia nulla alla validità dell'ispirazione di fondo delle loro ricerche e all'utilità dei risultati conseguiti, visto che ancora oggi ce ne serviamo<sup>194</sup>. Si trattò di risultati conseguiti nel campo dell'erudizione, ma nessun rinnovamento della storiografia può fare a meno dell'erudizione. I manoscritti di questi studiosi e i loro carteggi sono conservati nella Biblioteca Civica. Se un giorno si farà un piano organico di digitalizzazione per la messa in rete di strumenti per la ricerca storica locale, i lasciti di questi eruditi settecenteschi dovranno figurare tra i primi.

Per molti archivi della Città e del territorio ebbe così inizio una seconda vita, i cui albori già si erano visti nell'opera di Celestino Colleoni e Donato Calvi, caratterizzata non più dall'importanza amministrativa che gli archivi avevano per le istituzioni produttrici, ma dal nuovo valore storico e culturale che l'erudizione del Secolo dei Lumi conferì loro sottraendoli all'incuria e probabilmente alla distruzione.

Giuseppe Ercole Mozzo (1697-1777) compilò i suoi otto volumi di *Antichità bergamasche* compiendo un capillare lavoro di spoglio degli Atti dei Notai oggi in Archivio di Stato, degli archivi ecclesiastici, dei libri d'Estimo e delle filze delle Relazioni di cittadinanza dell'archivio comunale<sup>195</sup>. Mario Lupo (1720-1789), nella prefazione al primo volume del *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, senza dubbio il risultato più alto allora raggiunto negli studi, scrive di aver consultato gli archivi vescovile, dei monasteri di Santa Grata, di San Sepolcro di Astino, di San Paolo d'Argon, di San Giacomo di Pontida, dell'Abbazia di Vall'Alta, del Convento dei Domenicani, del Consorzio della Misericordia. Sapeva bene che si trattava solo di archivi ecclesiastici; ma ciò, spiega, era dovuto al fatto che gli antichi documenti comunali erano andati tutti dispersi ad eccezione di alcuni statuti, ed a nulla erano valse le ricerche da lui fatte in Milano, Cremona e Brescia per reperire documenti dell'antico Comune.

### 32. La scienza archivistica tra teoria e prassi

La riscoperta degli archivi e la messa in luce del loro valore culturale e storico operate dalla erudizione settecentesca si affermarono in parallelo con il lavoro, che si andava compiendo, di inventariazione delle carte, che fu una nota caratteristica e qualificante di quel periodo. Il Consiglio cittadino decise di far compilare un inventario delle carte comunali nel 1728. In quello stesso anno Francesco Novati riordinò l'archivio del Monastero benedettino di San Paolo d'Argon e ne stese

194 Per l'attività di questi eruditi BORTOLO BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1959, vol. V, pp. 51-136.

195 BCBg, AB 154-161.

un *Indice Generale*<sup>196</sup>. L'anno prima Clemente Zillioli aveva compilato l'inventario dell'archivio del Convento dei Santi Stefano e Bartolomeo dei Frati Predicatori<sup>197</sup>. Nel 1739 fu redatto un *Sommario* delle carte conservate nell'archivio dell'Abbazia San Benedetto di Vall'Alta<sup>198</sup>. Fu invece opera di Antonio Adelasio, anche se ultimato poco dopo la sua morte avvenuta nel 1759, l'*Index cartarum alfabeticum* dell'archivio capitolare, di cui Adelasio era stato per anni il reggente, svolgendovi un efficace lavoro di riordino e insieme di valorizzazione dei fondi, in particolare di quello pergameneo<sup>199</sup>. Nel 1766 fu compilato anche un *Indice di Libri e Scritture dell'Archivio del V. Convento di S. Agostino di Bergamo*, per opera di padre Tommaso Verani<sup>200</sup>. Verso la fine del secolo non mancò l'esempio di una famiglia nobile: nel 1794 Alessandro Antonio Locatelli e Gianbattista Locatelli portarono a termine l'ordinamento e l'inventario dell'archivio della nobile famiglia Grumelli Pedrocca, oggi conservato in Archivio Storico Diocesano.

Sarebbe un interessante studio mettere a confronto questi lavori, scoprirne nel frattempo altri, analizzarne le tecniche, coglierne motivazioni e contesti. I risultati di tali indagini farebbero progredire le nostre conoscenze circa la storia dell'archivistica, colta dalla prospettiva di una specifica realtà locale, Bergamo, toccata, e non marginalmente, dalla cultura illuminista settecentesca, la quale non si interessò solo di scienze, filosofia, religione, ma anche di tradizione documentaria e di critica delle fonti storiche.

### 33. *L'Indice delle carte d'archivio compilato nel 1790*

Pur con tutti i bei propositi formulati nel 1728, le condizioni dell'archivio comunale non migliorarono o, se ci fu un miglioramento, fu di breve durata. Nella seduta consiliare del 28 febbraio 1790 si ascoltarono le solite lamentele, carte in disordine, spazio insufficiente. Ancora una volta si decise di riordinare tutto il materiale e di approntare un *Indice* nel quale fossero descritti atti, filze e registri. La decisione fu motivata con parole solenni: perché anche ai «posteri restasse un documento di tutto quanto esister deve nell'archivio medesimo».

Per nostra fortuna questo *Indice* è conservato<sup>201</sup>. Conta 144 carte, e reca al fron-

196 BCBg, segnatura AB 455.

197 *Annali della Chiesa e Convento di S. Stefano e Bartolomeo*, fotocopia in BCBg, AB 446-447; vedi GIANFRANCO ALESSANDRETTI, *L'archivio del convento di S. Bartolomeo in Bergamo*, in "Archivio storico bergamasco", n. 5, (2, 1983), pp. 347-368.

198 BCBg, Sezione manoscritti: segnatura AB 50 (attualmente non reperibile), ma edito in P. SOGLIAN, *L'archivio dell'abbazia di San Benedetto in Vallalta. Repertorio per una ricostruzione*, in "Archivio storico bergamasco", n. 3, (2, 1982), pp. 315-338.

199 Bergamo, Archivio Storico Diocesano: Archivio Capitolare, n. 903.

200 Una fotocopia in BCBg, AB 443; vedi G. ALESSANDRETTI, *L'archivio del convento di S. Agostino di Bergamo. Inventario delle scritture superstiti*, in "Archivio storico bergamasco", n. 4, (1, 1983), pp. 159-170.

201 BCBg, AB 475.

tespizio: «Indice alfabetico provvisorio per sapere quali Carte cioè Filze ed Libri ritrovarsi riposti nella Cancelleria della Magnifica Città di Bergamo, qual'Opera non si è potuta compilare diligentemente atteso che fu sospesa dalli Magnifici Signori Deputati alli Archivi». Grazie a questo indice o repertorio possiamo compiere utili verifiche della qualità e della consistenza delle carte che oggi si conservano rispetto a quelle esistenti alla fine del XVIII secolo, mettendo a confronto questo *Indice* con l'inventario dell'archivio condotto a termine negli ultimi anni. L'*Indice* si divide in due parti. Nella prima (cc. 1r-53v) atti, filze e registri sono elencati secondo un ordine strettamente alfabetico, si va dalle «Azioni del Concilio Minore ed Maggiore» sino a «Zogno Giurisdizione», con indicazione della pagina in cui, nella seconda parte (cc. 55r-144v), la voce è ripresa con descrizione della consistenza, numero di filze o registri, estremi cronologici, come si può vedere nelle due immagini che riporto di c. 1r e c. 55r (ill. 11 e 12). Tuttavia il lavoro, come viene esplicitato al frontespizio, non fu condotto a termine; non di tutte le voci elencate nella prima parte viene data nella seconda una esatta descrizione; inoltre anche il rinvio dalla prima parte alla seconda non è di tutte le voci.

#### *34. Le carte di Antico regime divise: parte segue l'archivio corrente, parte resta in Città Alta*

Con la caduta della Repubblica Veneta, dopo aver conosciuto un breve periodo dal marzo al luglio del 1797 in cui si eresse ad indipendente Repubblica, Bergamo è aggregata tra il 1797 e il 1815 prima alla Repubblica Cisalpina, poi Italiana ed in seguito al Regno d'Italia. Dal 1815 fino al 1859, con la Restaurazione, il Bergamasco fece parte con la denominazione di "Imperiale Regia Delegazione Provinciale di Bergamo" del Regno Lombardo Veneto, e dal 1859 dell'Italia unita.

Scorrendo il Piano di Organizzazione degli uffici comunali, approntato il 20 ottobre 1809, vediamo comparire per la prima volta un apposito ufficio per l'archivio a cui è preposto un Archivistica generale che cura, in stretto contatto con l'ufficio di Protocollo e con la Segreteria – ufficio che ha preso il posto dell'antica Cancelleria – l'archivio corrente del Comune<sup>202</sup>. Con l'istituzione di un ufficio per l'archivio corrente si pervenne ad una regolamentazione definitiva e più efficiente delle modalità di gestione e conservazione delle carte prodotte dagli uffici. Nel frattempo la nuova organizzazione amministrativa, che venne a soppiantare Deputazioni e Collegi, ebbe riflessi anche nei modi di produzione delle carte comunali con l'abbandono di filze e registri, che erano state in antico le tipologie prevalenti, per passare alla cartella, al fascicolo e al fascetto ordinati secondo un titolario già predisposto e strutturato in classi e sottoclassi. A seguito dei notevoli cambiamenti politici, amministrativi, e anche archivistici, l'archivio comunale dei secoli precedenti, che siamo soliti chiamare di Antico regime, venne a trovarsi in uno stato di quasi totale abbandono. I nuovi

202 BCBg, Archivio storico comunale: Sezione Ottocento, Tit. I *Funzionari pubblici*, VI, 2.

archivisti, incalzati dalle esigenze poste dalla conduzione dell'archivio corrente, non ebbero né il tempo né le competenze per mettere mano a quelle carte.

Nel luglio 1873, a seguito della decisione di trasportare la sede municipale dal Palazzo Nuovo alla Città Bassa, nel Palazzo di via Torquato Tasso 4, si cominciò a traslocarvi anche l'archivio corrente dell'Ottocento e alcuni registri e filze dei secoli precedenti, precisamente le serie delle *Azioni del Consiglio*, registri e polizze d'*Estimo*, registri delle *Ducali venete, Relazioni e Suppliche, Atti di cancelleria*, carte della Repubblica Bergamasca. Si cominciò allora a chiamare «archivio storico» l'insieme di queste carte che rimasero, trasportate in Città Bassa, presso gli uffici di Segreteria.

L'anno dopo, in una lettera al Consiglio del primo aprile 1874, l'archivista Giovanni Ruspini, mentre informava che la sistemazione dei documenti nella nuova residenza municipale era a buon punto, sollevava la questione dell'archivio 'antico' o 'vecchio', rimasto in Città Alta nelle sale superiori e sui solai di Palazzo Nuovo, in cui si stavano adattando i locali per ospitarvi il Regio Istituto Tecnico. Con l'espressione archivio 'antico' o 'vecchio', si incominciò così a indicare quella cospicua parte di carte d'Antico regime costituita prevalentemente dalle serie degli uffici giudiziari, motivo per cui in molti documenti si affermò pure la denominazione «archivio pretorio».

### 35. *Carte da salvare perché «d'interesse sia per l'epoca che per le materie»*

Alla questione sollevata da Ruspini si diede risposta alcuni anni dopo. Nel 1878 la Giunta Municipale incaricò il bibliotecario Antonio Tiraboschi di esaminare le carte rimaste nell'ex Palazzo municipale di Città Alta per stabilire quali fossero a suo giudizio da conservare e quali da porre in vendita con asta pubblica. Tiraboschi prelevò dalla massa di quelle filze alcuni documenti che gli parvero di un qualche interesse. Nella seduta consiliare del 12 aprile 1880 la Giunta formulò quindi la proposta per la vendita delle carte costituenti l'archivio 'vecchio' o 'pretorio'. Ma in sede di discussione i consiglieri Gianbattista Camozzi Vertova, Giuseppe Maria Bonomi e Ponziano Patirani si opposero, sostenendo che ad una persona sola, benché esperta, non poteva essere delegata la risoluzione di un problema di così grande importanza, e riuscirono a far approvare dal Consiglio che una commissione, nominata dal Sindaco, prendesse nuovamente in considerazione la questione della destinazione di quelle carte.

Della Commissione fecero parte, oltre a Bonomi e Camozzi Vertova, Elia Zerbinì, Giuseppe Abati e lo storico Angelo Mazzi, allora trentanovenne, che già aveva dato prova delle sue notevoli qualità con la pubblicazione di importanti studi sulla storia di Bergamo<sup>203</sup>. La relazione predisposta dalla Commissione fu letta in Consiglio il 30 maggio 1881. Merita per le ottime considerazioni storiche e archivistiche che vi sono contenute di essere riportata integralmente. Stile, lessico e concetti espressi sono di Angelo Mazzi, che non ho dubbi nel ritenere estensore del testo.

203 Su Angelo Mazzi si veda di A. ZONCA, *Carte Angelo Mazzi (1841-1925). Inventario*, sul sito web della Biblioteca Civica Angelo Mai (Patrimonio e Cataloghi/Altri archivi/Mazzi Angelo).

Onorevole Consiglio!

Codesto Onorevole Consiglio nell'adunanza del 12 aprile 1880, approvava in massima la vendita delle carte componenti l'antico archivio pretorio nella parte che una Commissione speciale non avesse giudicato doversi conservare siccome di interesse qualsiasi e deliberava che la Commissione fosse composta da cinque membri da eleggersi dal Sindaco [Luigi Cucchi] e dovesse adempire al proprio mandato entro due anni. Il signor Sindaco nominava all'uopo i sottoscritti, i quali ben tosto visitarono quell'Archivio che trovavasi nei solai del Palazzo Municipale dell'alta Città, e nel miglior modo che fu loro possibile ne presero ispezione.

Quell'Archivio contiene una serie di atti che dal 1500 arriva alla fine del 1800, ed è distribuito in diverse categorie in quanto che vennero in esso deposti gli atti di Uffici diversi che nelle rispettive mansioni ebbero giurisdizione in Bergamo. Devesi notare che per incarico dell'onorevole Giunta Municipale il sig. prof. Tiraboschi Bibliotecario della Città fece negli anni 1878 e 1879 un'ispezione sommaria di quell'Archivio onde rilevare quali atti fossero meritevoli d'interesse, specialmente nei rapporti della storia di Bergamo. Gli atti da lui designati alla conservazione vennero raccolti in un locale separato e di essi non crede occuparsi la referente Commissione giacché non potrebbe né avrebbe potuto elevarsi dubbio qualsiasi sulla loro conservazione, tanto più che possono interessare la città nei rapporti del patrimonio comunale. I sottoscritti debbono anzi tutto avvertire che furono guidati dal pensiero che la ricerca se un dato Archivio pubblico debba o no essere conservato, non può limitarsi ad alcuni soltanto dei molti rapporti che il medesimo può avere per interesse pubblico o privato. Molteplici infatti ponno essere tali rapporti, e senza discendere ad una dettagliata enumerazione ci basterà accennare che un Archivio pubblico, quale è quello di cui ora si tratta, può interessare i cittadini sotto i diversi aspetti del diritto civile privato attinente alla proprietà e del diritto di famiglia. Sotto il primo aspetto un Archivio che contiene gli atti giudiziari dei magistrati che ressero la Città e suo territorio può avere moltissimo interesse dacché contiene le contestazioni civili avvenute in ordine alle proprietà immobili, dalle quali possono anche dopo diversi secoli trarsi utili notizie per risolvere questioni attuali di diritto civile, quali sarebbero quelle sulla proprietà di determinati beni, sui confini di fondi, sull'esistenza di servitù prediali, sulle ragioni delle acque, e moltissime altre. Sotto l'aspetto della famiglia un simile archivio può fornire argomenti dell'esistenza di famiglie ora estinte, o della genealogia delle famiglie viventi, può dare notizia sulle parentele, sui cognomi dei casati, sui titoli, cosa che può riuscire ognora di molta importanza quando si pensi alle questioni che insorgono in occasioni di successioni ereditarie dovute ab intestato, di diritti di patronato nei benefici ecclesiastici o nelle opere pie, ed in genere nelle pubbliche e private fondazioni. Altra causa di interesse può esistere nei rapporti pubblici, sia per conoscere gli ordinamenti giudiziarii, politici ed economici del nostro paese, sia per notizie storiche e statistiche che in date circostanze ponno avere la loro importanza. Or bene sotto tutti

questi aspetti il nostro Archivio Pretorio può riuscire d'interesse sia per l'epoca che per le materie a cui si riferisce, e senza entrare in minuti dettagli basterà accennare i titoli delle materie che vi sono contenute. Una serie comprende gli atti del magistrato del maleficio, che corrisponde al giudice criminale; ed ognuno comprende quante utili cognizioni si possono avere da esso nei rapporti delle legislazioni passate. Un'altra serie contiene gli atti relativi alle cure e tutele ed agli inventari dall'anno 1500 al 1750, quante e quali materie d'interesse possono comprendersi in tali atti è cosa che non ha bisogno di dimostrazione; molte famiglie potrebbero trovarvi utili informazioni. Un'altra serie si riferisce agli atti ed alle sentenze dei Consoli dei mercanti, utili senza dubbio per conoscere gli usi del commercio, le consuetudini ed in ogni caso fornire notizie statistiche. V'ha la serie delle sentenze del Vicario Pretorio, le quali comprendono la varietà innumerevole di questioni che si agitano nei giudizi civili. V'hanno registri di calmeri delle farine, delle carni, ed altri commestibili, i quali riferendosi ad epoche diverse ponno somministrare interessanti nozioni di pubblica economia. Vi si trovano atti relativi alle opere di riparazione delle mura vecchie nel borgo, e senza dubbio potranno somministrare cognizioni sullo stato della Città nelle diverse epoche. Una serie di atti comprende i mandati dotali, gli inventari delle doti, ed altri documenti attinenti ai matrimoni, e non occorre spender parole per provare che in essi possono rinvenirsi schiarimenti e notizie sui patrimoni delle famiglie. Un'altra serie comprende gli atti ed incanti d'ufficio delle strade, e per quanto si rilevò dall'ispezione di alcuni di essi, si trovarono cenni in materia di acque d'irrigazione e per citare un esempio diremo che nel 1745, un certo Gio. Bonomo dichiarava di aver ridotto a campo lavorativo un prato fuori di Broseta e volendo pure ridurre in campo l'altra parte, non intendeva fare uso delle acque scolatzie che servivano per irrigare detti prati. Chiunque conosca l'importanza delle questioni attinenti alle acque d'irrigazione, ed agli utili argomenti che ponno dedursi dalle condizioni dei terreni, dagli usi delle acque ecc., potrà formarsi il criterio per valutare l'importanza di simili atti. Vi hanno filze di dichiarazioni e domande di interdizione, le quali possono certamente fornire utili cognizioni in determinate condizioni d'interesse. Una serie di atti comprende i carteggi dei nunzii ed ambasciatori a Venezia nei quali si tratta di svariati e molteplici argomenti relativi alla pubblica Amministrazione. Altre filze contengono le sentenze dei consoli di giustizia che pure si riferiscono a rapporti di diritto privato. Questo sommariamente è il materiale contenuto nell'Archivio Pretorio per l'accennato periodo di tre secoli, ed è tale senza dubbio da consigliare la conservazione, e da persuadere che il distruggerlo per ricavarne due o tre mila lire quale carta straccia sarebbe un atto poco provvido, e per quanto ci è noto non avrebbe esempio, in altre Città. Che anzi attualmente si cura di conservare tutti gli atti degli antichi Municipii, delle antiche magistrature, ed all'uopo vengono depositati o negli archivi generali, o si custodiscono dai Municipi. In una recente memoria della Società Storica Lombarda colla quale vengono illustrati gli istituti scientifici, letterarii ed artistici di Milano, si trova una dettagliata indicazione dei materiali

contenuti negli archivi esistenti in quella Città; e nella rivista relativa all'Archivio di Stato, sezione giudiziaria, trovansi descritte le materie che vi sono contenute e che corrispondono a quelle del nostro Archivio Pretorio. Oltre il prezioso archivio del senato di Milano, contiene quelli del Capitano di giustizia e del suo Vicario dal 1500 al 1776, dei Podestà, Vicari e Pretori di Milano, dei Consoli di Giustizia, dei Commissari ed arbitri, dei Giudici dei dazii ecc. Sarebbe quindi a deplorarsi che venisse distrutto il nostro Archivio che comprende presso a poco le eguali materie, le quali con cura vengono conservate in quell'immenso archivio. Crede poi la riferente Commissione che la rappresentanza Comunale non avrebbe il diritto di disporre in tal modo e per semplice scopo di ricavarne poco prezzo, di un ammasso di atti nei quali possono avere interesse i privati cittadini. Questi potrebbero muovere grave rimprovero contro la distruzione di un Archivio intero che rappresenta la Amministrazione giuridica ed economica della Città per un periodo di ben tre secoli.

Si dirà forse che finora nessuna ricerca venne fatta di quegli atti, e che molto improbabilmente deve ritenersi il caso che vi si trovino atti di attuale e concreto interesse e di pratica applicazione. A ciò rispondiamo che se fino ad ora non vennero fatte ricerche di quegli atti, ciò deve attribuirsi alla circostanza che nessuno ne conosceva l'esistenza, né si sapeva dove fossero, ed in qual modo averne informazioni del contenuto. E d'altra parte non è possibile stabilire a priori se in archivio di questo genere possano verificarsi casi di attuale e positivo interesse; se la sola inverosimiglianza di questo potesse bastare per la distruzione di archivi ognuno comprende che si arriverebbe a conseguenze assurde. Certamente che tale Archivio dovrà essere collocato in luogo ove possa venir visitato ed ispezionato, sul che però non crede la referente di fare speciali proposte; solo dirà che senza molta spesa potrà essere collocato nel palazzo comunale residenza del Municipio potendo all'uopo bastare le pareti di una camera di discreta grandezza. Né l'operazione della collocazione sarà molto difficile giacché tutte le filze degli atti portano l'indicazione della materia e dell'anno, onde con facilità potranno essere distribuite per materia e per ordine cronologico. E siccome ciascuna filza ha una rubrica delle materie e dei nomi, così potrà riuscire facile la ricerca degli atti per parte di chi potrà avervi interesse. Ma in questo punto non è per ora chiamata la scrivente a fare proposte e le basterà questo cenno per eliminare timori di soverchie opere e difficoltà. Conchiude quindi coll'esprimere senza esitanza il proprio voto per la completa conservazione dell'Archivio Pretorio, escludendo la vendita di qualsiasi parte di esso, e ritiene che il Consiglio accogliendo tale voto farà opera utile all'interesse generale in tutti i diversi rapporti del diritto privato e della pubblica amministrazione. Con questi cenni sperano i sottoscritti di avere per quanto fu loro possibile, data esecuzione al mandato loro conferito»<sup>204</sup>.

204 BCBg, Archivio Storico Comunale: Sezione Ottocento, *Atti del Consiglio*, 30 maggio 1881.

Letta la relazione e approvata all'unanimità dal Consiglio, la Giunta Municipale, considerato quanto fosse urgente il sollecito trasporto delle carte dai luoghi dove si trovavano, per essere soggette a continuo deperimento, mise a disposizione alcuni ambienti del palazzo comunale di via Tasso e affidò alla stessa Commissione l'incarico di provvedere nel miglior modo alla ricollocazione e conservazione. Mentre solo un anno prima quelle antiche carte erano sul punto di finire all'asta, l'intervento sollecito e intelligente di alcuni consiglieri le salvarono ora da sicura distruzione.

### 36. Il grave incendio del 28 gennaio 1891 distrugge molte carte dell'Ottocento

L'archivio 'vecchio' o 'pretorio' fu dunque trasportato in Città Bassa negli ambienti messi a disposizione dalla Giunta, precisamente nelle stanze del palazzo comunale al primo piano dell'ala di levante. La sistemazione delle carte in questi locali si rivelò provvidenziale quando la sera del 28 gennaio 1891 un violento incendio devastò la parte centrale dell'ala di ponente del Palazzo, dove era collocato l'archivio corrente del Comune. L'intervento della guarnigione e di volontari riuscì a limitare l'incendio, ottenendo il risultato di sottrarre al gravissimo pericolo, da una parte il salone consiliare, oggi ex Sala Consiliare «Ferruccio Galmozzi», dall'altra le sale alla estremità di mezzogiorno del primo piano e tutto il piano terreno, ove stavano gli uffici di sanità, dello stato civile e dell'anagrafe (ill. 13).

Le perdite dei materiali d'archivio furono ingenti. La Giunta Municipale, pochi giorni dopo, comunicò dettagliatamente sulle cause dell'incendio e sui danni provocati. I giornali cittadini pubblicarono tale relazione il 3 febbraio. Da questa si viene a sapere che furono investiti dalle fiamme i seguenti locali contenenti atti e carteggi: al primo piano il gabinetto annesso alla sala del segretario, dove subì danni la serie degli originali *Atti consiliari* dal 1830 al 1890; al piano superiore quattro locali d'archivio dei quali uno, occupato dall'archivio 'storico', pur colpito dal fuoco fu immediatamente sgombrato; oggi molti di quei registri, come quelli delle *Azioni del Consiglio* o le filze delle *Relazioni* o i registri d'*Estimo*, portano ai margini e alle coperte evidenti segni di bruciacchiature. Gravemente danneggiate le carte che si trovavano nei due locali attigui a quello dell'archivio "storico" ed espressamente le seguenti categorie della Sezione Ottocento: *Proprietà comunali, Strade, Proprietà degli Istituti amministrati dal Comune, Agricoltura, Industria e Commercio, Passività, Atti governativi, Regolamenti municipali, Opere del Tadini, Verbalì consiliari, Protocolli, Avvisi municipali a stampa, Censo, Debito pubblico, Diplomazia ed araldica, Elezioni amministrative e politiche, Esattoria civica, Funzionari pubblici governativi, provinciali e comunali, Finanze, Uffici comunali, Giudiziario, Corte d'Assise, Liste giurati*. Rimase invece intieramente salvo, come si è già detto, l'archivio 'vecchio' o 'pretorio', che si trovava nell'ala del Palazzo opposta a quella colpita dall'incendio, per interderci il fronte che guarda su via Gennaro Sora<sup>205</sup>.

205 "Gazzetta Provinciale di Bergamo": n. 27, 3 febbraio 1891, p. 3.



### 37. L'archivio storico affidato in custodia alla Biblioteca Civica

Intanto l'archivio 'vecchio' o 'pretorio', per nuove esigenze di spazio nella residenza municipale di via Tasso, venne traslocato nell'ex convento del Galgario, in un ambiente che, per essere incustodito, senza luce né aria, e mezzo diroccato, non offrì certo garanzie di buona salvaguardia e conservazione.

Per ovviare a questi inconvenienti e pericoli, il Commissario Prefettizio in data 14 settembre 1908 ordinò di trasportare l'archivio dal Galgario in due locali al pianterreno del Palazzo di Cittadella, lasciati liberi dai Regi Carabinieri, ed invitò con lettera il presidente della commissione della Biblioteca Civica a prendere in custodia tutto il materiale<sup>206</sup>. Negli stessi giorni registri e filze, rimasti presso il Municipio a formare l'archivio "storico" (*Azioni dei Consigli*, libri d'*Estimo*, *Relazioni* ecc.) vennero depositati nella Biblioteca, che dal 1843 era allogata nel Palazzo della Ragione, e di cui era ora direttore Angelo Mazzi.

Dal 1908 la Biblioteca è dunque responsabile della custodia della Sezione di antico regime dell'Archivio comunale. Fu una scelta avveduta. Mancando infatti in Bergamo un Archivio di Stato a cui versare quelle carte, come ad esempio avvenuto a Brescia fin dal 1874, la Biblioteca offriva la possibilità di una migliore conservazione, almeno per alcune serie come le *Azioni del Consiglio* e i registri e le polizze d'*Estimo*; offrì, grazie alla preparazione del personale direttivo, anche una migliore valorizzazione storica dei documenti; mise infine a disposizione sale adeguate per la pubblica consultazione.

Ma il materiale giacente in Cittadella fu nuovamente dimenticato e non ci si preoccupò né di riordinarlo, né di farlo conoscere. Un bonario rimprovero andrà pure fatto al grande Angelo Mazzi, che nel 1881 si era mostrato così preoccupato per la conservazione di quel materiale. Ma a parziale discolpa di Mazzi e dei suoi successori va detto che l'Amministrazione Comunale non seppe mettere a disposizione della Biblioteca spazi idonei per la custodia di quelle carte.

Nel 1928 la Biblioteca Civica dal Palazzo della Regione fu trasferita nel Palazzo Nuovo, già sede municipale e per alcuni decenni del Regio Istituto Tecnico (ill. 14). Solo nel 1963 venne nuovamente riproposto il problema dell'archivio 'vecchio' in occasione del Convegno sulla storia della Repubblica Veneta nei secoli XV-XVI, tenuto a Bergamo nei giorni 6, 7 e 8 settembre. La commissione presentò in quella sede i risultati di un primo sommario riordino<sup>207</sup>. Le carte lasciarono i locali di Cittadella per essere trasferite in una cappella della ex chiesa del Convento di San Francesco. Non è che andarono a star meglio.

Nel 1977 si costituì in Biblioteca una Sezione «Archivi storici» formata da personale preparato in Archivistica, Paleografia e Diplomatica, con il compito di lavorare sugli archivi pubblici e privati, ma primo fra tutti su quello storico del

206 BCBg, Protocollo della Biblioteca, n. 374 del 15 settembre 1908.

207 L. CHIODI, *L'Archivio del Comune di Bergamo durante il periodo del dominio della Repubblica Veneta*, in "Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca", a. LVIII, n. 2, apr.-giu. 1964, pp. 119-126.

Comune<sup>208</sup>. Il primo risultato conseguito fu l'inventario della Sezione Ottocento dell'Archivio comunale, quella che aveva subito i più gravi danni nell'incendio del 1891, nel frattempo depositata anch'essa in Biblioteca; fu inoltre approntato l'inventario di due importanti serie della Sezione di Antico regime, le più richieste dagli studiosi: *Azioni del Consiglio*, Registri e polizze d'*Estimo*.

Nell'estate del 1981 anche l'archivio 'vecchio' o 'pretorio', dalla ex chiesa di San Francesco fu trasferito nella Biblioteca a costituire organicamente, e anche nella denominazione, come giusto doveva essere, la Sezione di Antico regime dell'Archivio storico comunale. Negli anni Novanta, personale della Sezione 'Archivi' e personale della Cooperativa Archimedia avviarono un lavoro di riordinamento e inventariazione di tutte le serie e sottoserie, protrattosi per molti anni e che non sempre è proceduto con la necessaria continuità e alacrità. Al di là tuttavia dei giusti rimproveri per i troppi ritardi, che devo rivolgere per primo a me stesso avendo in quegli anni rivestito la carica di direttore dell'Istituto, bisogna dire che dal punto di vista scientifico si è trattato di un ottimo lavoro, condotto secondo il rigoroso metodo storico. Nel riordinamento dell'archivio, eseguito sulla base della organizzazione degli uffici e degli organismi di antico regime, si sono individuate e inventariate carte di *Deputazioni* straordinarie e ordinarie, di *Collegi*, di uffici contabili, di cui non si conosceva nemmeno l'esistenza, e carte di piccoli fondi documentari mai noti agli studi, come ad esempio quelli delle contrade e delle vicinie cittadine; nuova luce poi è stata portata sulla importantissima serie degli *Atti dei cancellieri comunali* (1451-1804), la cui consultazione sarà sicuramente utile, oltre che per lo studio delle istituzioni cittadine, anche per ampliare e aggiornare notizie contenute in questo saggio, considerato che per secoli fu compito dei cancellieri sovrintendere e conservare le carte comunali. È però anche da segnalare che ancora manca alla disponibilità del pubblico l'inventario di tre serie degli uffici giudiziari: *Ufficio pretorio* (1539-1800), *Vicario pretorio* (1509-1800), *Giudice alla ragione e dazi* (1509-1800), che costituiscono la parte più consistente di quello che per lungo tempo si è chiamato 'archivio vecchio' o 'archivio pretorio', quel materiale di provenienza giudiziaria per il quale è sempre stato problematico, data la notevole consistenza, e forse anche la natura della documentazione, trovare una definitiva sistemazione. Attualmente queste serie sono nel magazzino di Ranica, adibito a deposito dell'archivio comunale degli ultimi settanta anni. È ora nelle intenzioni dell'Amministrazione Comunale procedere alla digitalizzazione della documentazione che si trova in questo magazzino; ma non è dato sapere se il lavoro di digitalizzazione, per il quale si starebbe predisponendo la gara d'appalto<sup>209</sup>, comprenderà anche le tre serie degli antichi uffici giudiziari.

A partire dal 2010 si è proceduto a inventariare una consistente mole di documenti che vanno dal 1400 al 1797, eterogenei per natura, data, contenuto, non riconducibili a identificate serie o sottoserie, a cui è stato dato il titolo *Miscellanea*, costituita da 260 cartelle. I documenti (carte sciolte, fascicoli, registri) sono ordina-

208 Deliberazione della Giunta Municipale del 5 luglio 1977, nr. 15027/800.

209 "Corriere della Sera 'Bergamo'", 8 dicembre 2020, p. 5

ti nelle cartelle e descritti nell'inventario in ordine cronologico; anche l'inventario della *Miscellanea* si può consultare in rete sul sito web della Biblioteca dove compare in appendice all'inventario delle serie e sottoserie della Sezione di Antico regime. Sono poi stati individuati alcuni fondi aggregati all'archivio comunale, e anche di questi è ora disponibile in rete la descrizione: *Carte dei mercanti*, 15 cartelle, anni 1508-1788 (carte dei seguenti mercanti: Giovanni Battista Macassoli, Giovannino e Marsilio Cassotti, Guarisco Furietti e figli, Giuseppe Pezzoli, Giacomo Pillis Corsetto, Pietro e Antonio Signori, Giovanni Giacomo Manganoni, Alessandro Revelino, Leonardo e Andrea Ostani, Arnaldo Arnoldi, Giampietro e Giulia Arnoldi, Facoltà Rosciati, Giuseppe Maria Gamba); *Luogo Pio della Pietà*, 1 cartella, anni 1572-1774; *Monte di Pietà*, 3 cartelle, anni 1557-fine sec. XVIII.



## ICONOGRAFIA

Iconografia di riferimento al testo di GIULIO ORAZIO BRAVI.



1.



2.

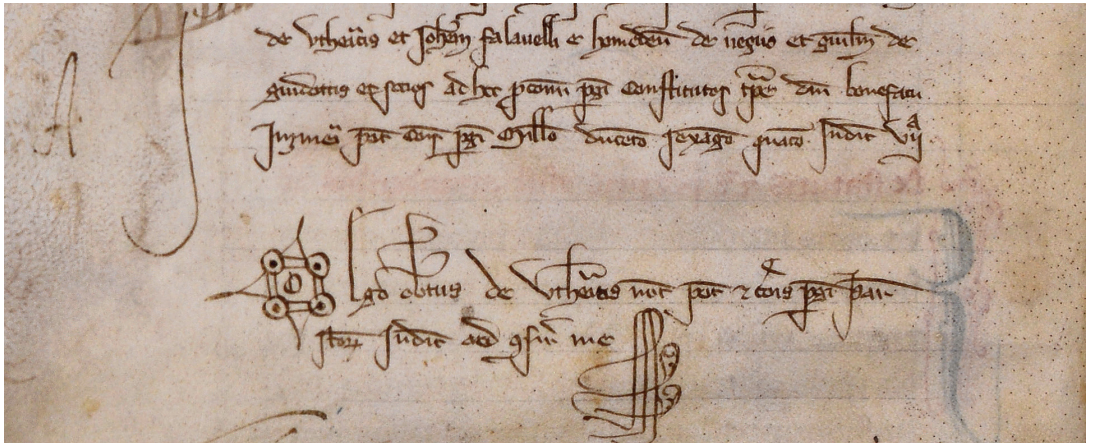


3.



4.

1. Veduta del Monastero San Sepolcro di Astino dall'area adibita a orto botanico.
2. Bergamo, Chiesa di San Vincenzo, iconostasi.
3. Grosso di quattro denari, moneta coniata a Bergamo nella prima metà del sec. XIII.
4. *Concordia civium*, pilastro del palazzo comunale, fine sec. XII.



5.



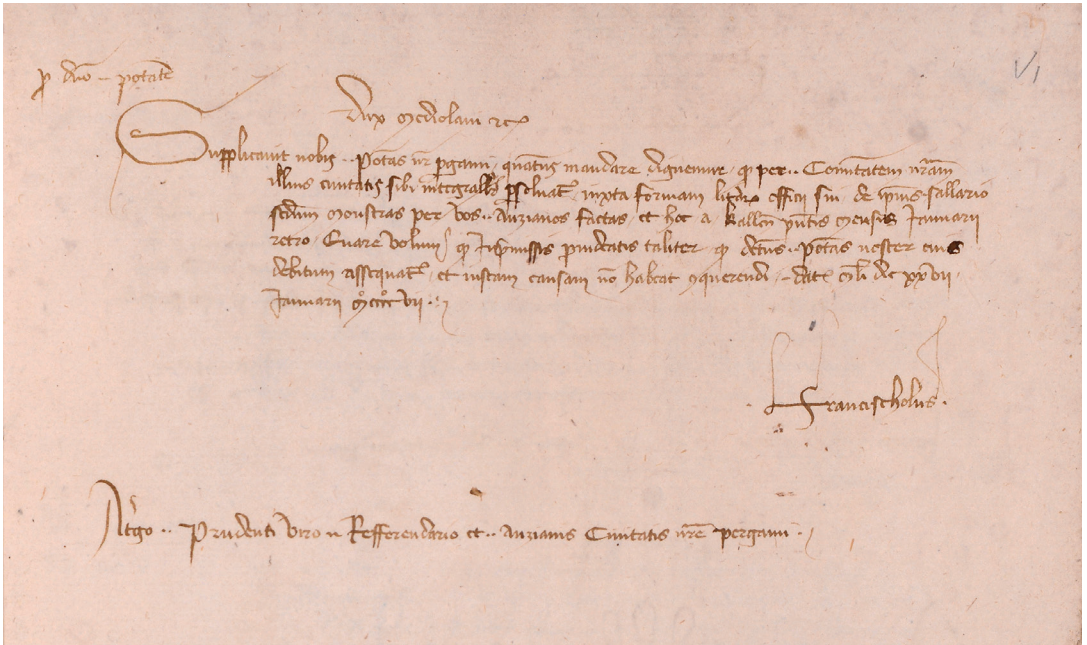
6.



7.

5. Sottoscrizione dello Statuto del Collegio dei notai da parte del notaio del podestà e del Comune Oberto de Uterici, 1264, Sala I D, c. 23v.
6. Sigillo del Comune di Bergamo, 1341 (Città del Vaticano, Archivio Vaticano).
7. Palazzo della Ragione e Cattedrale di Sant'Alessandro.





8.



9.



10.

8. *Registrum litterarum comunis Pergami*, 1407, AB 67, c. 6r.

9. Palazzo Nuovo, saletta del cancelliere, oggi aula didattica della Biblioteca Civica Angelo Mai.

10. Lorenzo Granier, *Ritratto di padre Donato Calvi*, 1664 (Biblioteca Civica Angelo Mai).

AB 475

**A**

Azioni del Concilio <b>Minore</b> , ed <b>Ma-</b> <b>giore al folio</b> .....	f.º 53.
Azioni, <b>Scrutinij</b> , ed <b>Scartafazzi</b> .....	f.º 58.
Atti della <b>Cancellaria</b> .....	f.º 59.
Atti <b>Civili Inventarij</b> .....	f.º 59.
Atti <b>Civili Consegne</b> .....	f.º 59.
Acque, ed <b>Acquedotti</b> .....	f.º 61.
<b>Abbondanza S. Monte</b> .....	f.º 61.
<b>Affittanze Collegio</b> .....	f.º 61.75.
<b>Accuse ed Querele per Inlesizio</b> <b>Processi di Cause</b> .....	f.º 120.
<b>Agrimensori Periti</b> .....	f.º 61.75.
<b>Arti Polite per compartir Gabotti</b> .....	f.º 61.75.
<b>Arvali Collegio</b> .....	f.º 61.75.
<b>Aceto ed Acquavita Dazio Processi</b> <b>di Cause</b> .....	f.º 75.
<b>Affittanze Debitori</b> .....	f.º 99.

11.

**A**

<b>Azioni del</b> <b>Concilio</b> <b>Minore ed</b> <b>Maggiore</b>	Azioni, o sian libri delle Parti del Mag.º Magior, ed Minor Concilio dalla Città antiche ed Moderne con il suo Repertorio Alfabetico antico.
x	1428. usq. 1516. un libro Tomo 1.
x	1453. usq. 1457. .... altro Tomo 2.
x	1474. usq. 1477. .... altro Tomo 3.
x	1475. usq. 1483. .... altro Tomo 4.
x	1481. usq. 1483. .... altro Tomo 5.
x	1485. usq. 1488. .... altro Tomo 6.
x	1488. usq. 1491. .... altro Tomo 7.
* x	1491. usq. 1495. .... altro Tomo 8.
x	1495. usq. 1501. .... altro Tomo 9.
x	1501. usq. 1504. .... altro Tomo 10.
x	1505. usq. 1507. .... altro Tomo 11.
x	1507. usq. 1508. .... altro Tomo 12.
x	1510. usq. 1512. .... altro Tomo 13.

12.

11. *Indice dell'archivio comunale, 1790, AB 475, c. 1r.*  
 12. *Indice dell'archivio comunale, 1790, AB 475, c. 55r.*



13.



14.

13. Palazzo Comunale tra Otto e Novecento, il primo palazzo a destra, Bergamo, via Torquato Tasso 4, oggi sede della Biblioteca Caversazzi, di uffici comunali e di istituti culturali.
14. Biblioteca Civica Angelo Mai in Palazzo Nuovo, già sede del Comune di Bergamo.









